

DOVE NASCONO GLI DEI



VIAGGIO IN GRECIA E OLTRE ... SULLE ORME DI PAUSANIA

XII PERIEGESI: RODI E LICIA

30 AGOSTO - 9 SETTEMBRE 2012



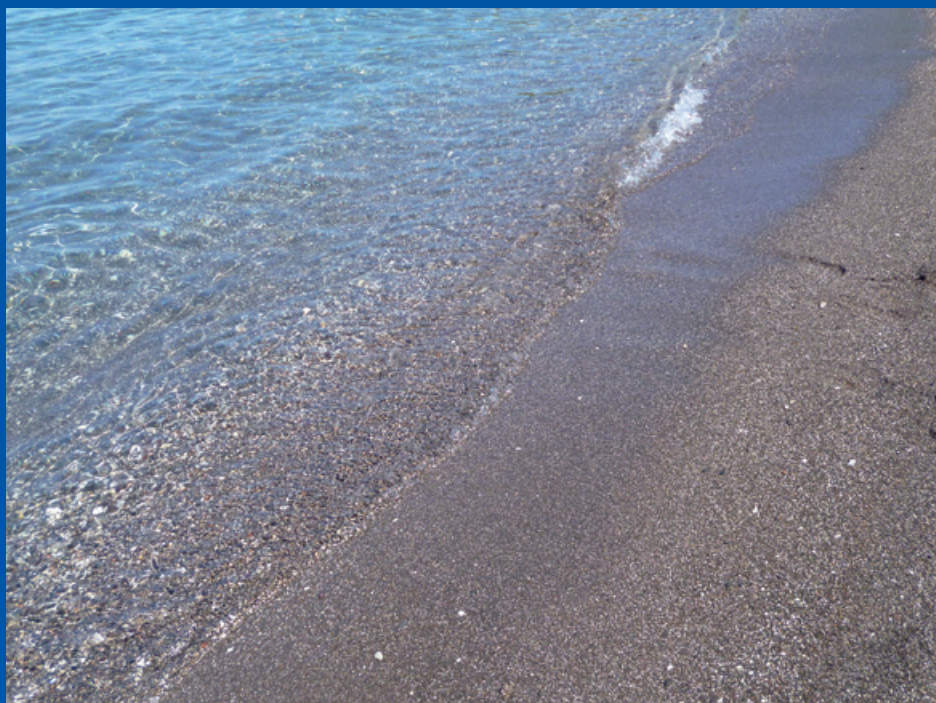
DOVE NASCONO GLI DEI



VIAGGIO IN GRECIA E OLTRE ... SULLE ORME DI PAUSANIA

XII PERIEGESI: RODI E LICIA

30 AGOSTO - 9 SETTEMBRE 2012



DOVE NASCONO GLI DEI

VIAGGIO IN GRECIA E OLTRE ... SULLE ORME DI PAUSANIA

XII PERIEGESI: RODI E LICIA

30 AGOSTO - 9 SETTEMBRE 2012

DOVE NASCONO GLI DEI



VIAGGIO IN GRECIA E OLTRE ... SULLE ORME DI PAUSANIA

XII PERIEGESI: RODI E LICIA

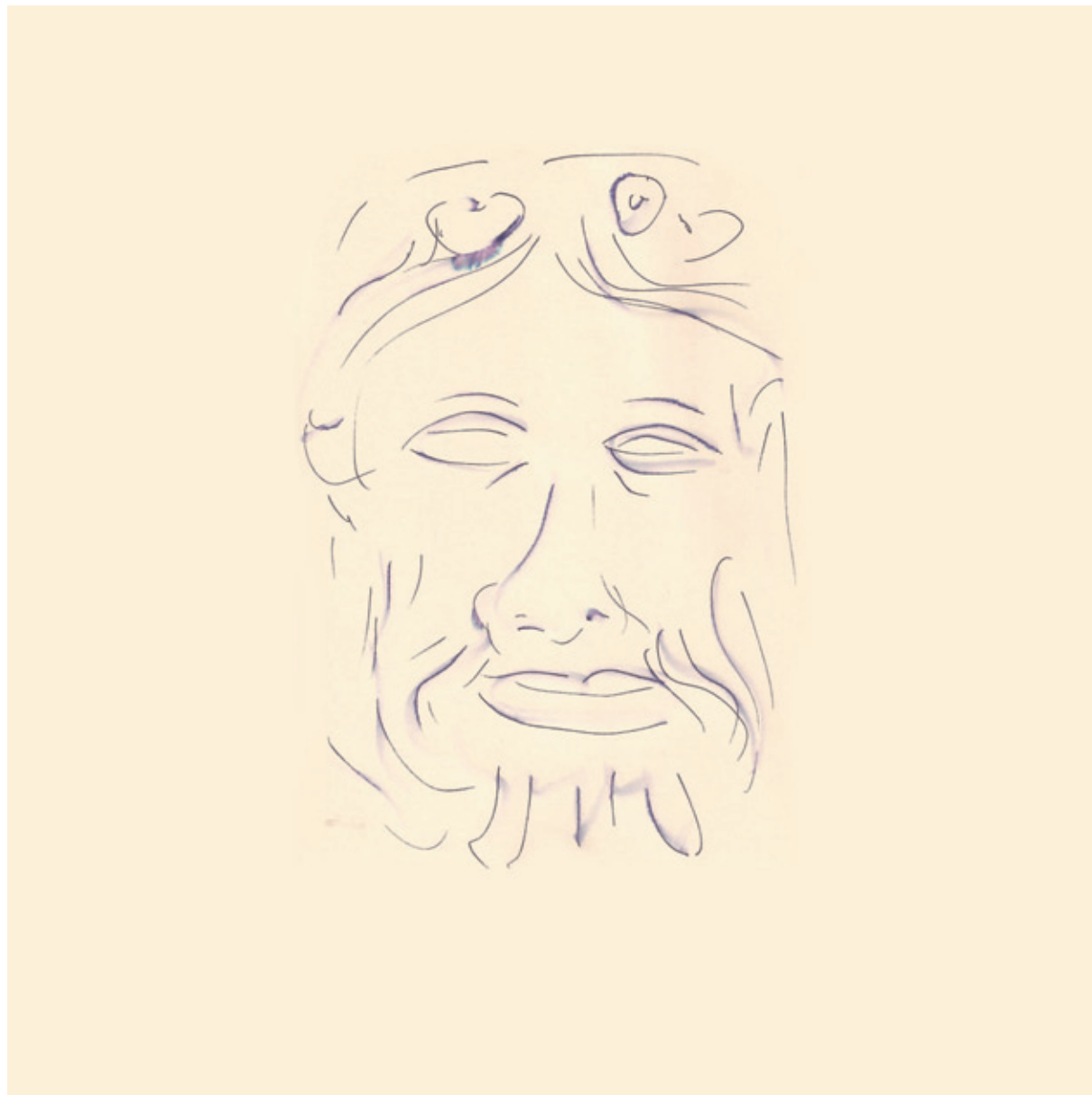
30 AGOSTO - 9 SETTEMBRE 2012



in ricordo di Plinio

*Questa cronaca è dedicata a Plinio Palmerini,
che ci ha lasciati due anni fa,
appena prima del decimo dei nostri viaggi (X° Periegesi).*

segue a pag. 174



Dove nascono gli Dei

Itinerari in Grecia sulle tracce di Pausania

Periegesi XI - Le Cicladi

Verso Cnido e la sua Afrodite

31 agosto - 10 settembre 2011

Associazione Italiana di Cultura Classica - Delegazione di Siena

Centro di Antropologia del Mondo antico dell'Università degli studi di Siena

Tornare in Grecia. A quei luoghi, che magari non abbiamo mai visto, ma che abitano la nostra mente da sempre come luoghi che primi hanno assistito, come suggerisce Bruno Snell, al risveglio della nostra coscienza in quanto uomini dell'Occidente. Ritessere i fili che ci legano a quegli antichi miti, a quegli dei così teneramente e terribilmente prossimi ai nostri lontani parenti. Dopo aver seguito i passi di Pausania che ci ha accompagnati in Acaia, Arcadia, Corinzia, Elide, Attica, Beozia, Focide ed Argolide, la nostra peregrinazione ci ha portati a rintracciare le tracce della "Grecia prima dei greci" sia negli influssi provenienti dal Mediterraneo e da Creta che dalle regioni del Nord - Tracia, Tessaglia e Macedonia - come infine a Itaca Epiro ed Acarnania e in Asia minore: Troade, Frigia, Samos, Kos, Paros, Antiparos e Delos.

La XII Periegesi ci ha condotto sui luoghi in cui la civiltà greca ha cercato un primo orizzonte universale: la Licia, la Panfilia, la Pisidia furono infatti le prime regioni "di confine" in cui civiltà non greche si ellenizzarono e dove, con Alessandro Magno, si spostò il baricentro del mondo ormai ellenistico. Un baricentro che si mantenne anche nel periodo romano e bizantino. Ma anche la "prima alba" della cultura greca viene attribuita alla migrazione di popolazioni carie e licie come propulsore del mondo minoico e prima ancora della civiltà cicladica che i dori portarono nel cuore della civiltà greca.

Vi incontreremo Bellerofonte, che proprio qui venne a svolgere le più importanti delle sue gesta mitiche (Monte Chimera) esprimendo in modo emblematico il travagliato passaggio da una dimensione gineocratica, sulla quale Bachofen svilupperà il suo maestoso tentativo di ricostruzione delle origini dell'organizzazione sociale, ed una dimensione eroica e solare che troverò in Licia, appunto, la sua anticipazione prima, poi ereditata dal mondo greco. Lo stesso eroe veniva da Atene, mentre lo zio Preto sarebbe giunto a Tirinto da Amos con i "giganti" con cui costruire le sue mura ciclopiche. Saremo vicini ai luoghi dove Tifone nascose i tendini di Zeus (l'antro coricio di Cilicia) e che fa da sponda all'omonimo antro delfico e visiteremo i resti dell'oracolo di Apollo licio "iperboreo" sulle foci del fiume Xantos che contendeva a Delfi, nei mesi invernali, l'ospitalità alla sua funzione divinatoria. Un fitto intreccio di parentele e di gesta eroico-mitiche intesse quindi le due sponde dell'Egeo ed in particolare tra Attica-Argolide e Rodi-Licia riassumendo, nella raffigurazione suprema della Afrodite cnidia di Prassitele, quel miracolo gestazionale a cui dobbiamo tanta parte delle origini prime della nostra cultura, nata al confine tra Grecia continentale e coste anatoliche.



MUSEO DI RODI: VOLTO DI DIONISO

Alle competenze storico-archeologiche si intrecciano altri contributi (filologico-letterario, filosofico e mitico-antropologico), nel desiderio di tessere insieme i fili di saperi contigui che, congiuntamente, ci aiutino a cogliere la suggestione espressa da Henry Miller: “In Grecia ... ogni sosta è un tramite lungo un sentiero disegnato dagli dei. Sono stazioni di riposo, di meditazione, d’azione, di sacrificio, di trasfigurazione”. Ai contributi di carattere antichistico, altri potranno affiancarsi, non ultimi quelli di carattere psicologico, se è vero, come suggerisce James Hillman, che “la Grecia permane come un paesaggio interiore, piuttosto che come un paesaggio geografico, come una metafora del mondo immaginale che ospita gli archetipi sotto forma di Dei.”

Alle visite guidate sui siti archeologici, si accompagnano occasioni per scambiare impressioni ed informazioni, come pure momenti di personale e solitaria immersione nel *genius loci*.

Promuovono i viaggi periegetici, che compaiono in appendice: **Riccardo Zerbetto**, psichiatra e direttore del Centro Studi di Terapia della Gestalt; **Primo Lorenzi**, psichiatra presso la Clinica universitaria di Careggi; **Daniela Fausti**, docente di lingua e letteratura greca presso l’Università degli studi di Siena, **Griffiths**, **Moreno Lifodi**, Coordinatore della Associazione di Cultura classica di Siena con l’insostituibile contributo di **Nora Griffiths** per gli aspetti organizzativi e altri cultori della materia e amanti della Grecia antica.

Alla presente pubblicazione hanno dato il loro contributo, in particolare:

- 📖 Nicoletta Onesti per la stesura del diario (in caratteri neri).
- 📖 Primo Lorenzi per il ringraziamento a Plinio Palmerini ed i riferimenti storico - archeologici.
- 📖 Moreno Lifodi per la ricerca bibliografica sugli Eroi liccii.
- 📖 Le fotografie rappresentano un’antologia di immagini colte dai “periegeti”, in particolare da Astrid Hovstadius, Riccardo Zerbetto e Alberto Langone.
- 📖 Gli schizzi tratti da reperti dei musei visitati sono di Riccardo Zerbetto come pure i componimenti “archetipici”.
- 📖 L’acquerello è di Teresa Napoli Kenna.
- 📖 Le schede archeologiche sono state raccolte (in azzurro) da Nora Griffiths e tratte in prevalenza da Wikipedia, come le cartine geografiche sono tratte da Google Maps.
- 📖 Il progetto di editing è di Carla Gritti Morlacchi che ringraziamo per la disponibilità a mettere a disposizione la sua competenza professionale nel campo della editoria artistica con la collaborazione computergrafica di Marta Giussani.
- 📖 In appendice compare un testo di Plinio Palmerini a commento di una visita a Delfi
- 📖 Mentre ringraziamo Rosalba De Sanctis, docente di lettere antiche e istitutrice del noto concorso nazionale “Carmen plinianum” per la sua rievocazione circa “il primo incontro “tra periegeti nell’ormai lontano 2001.

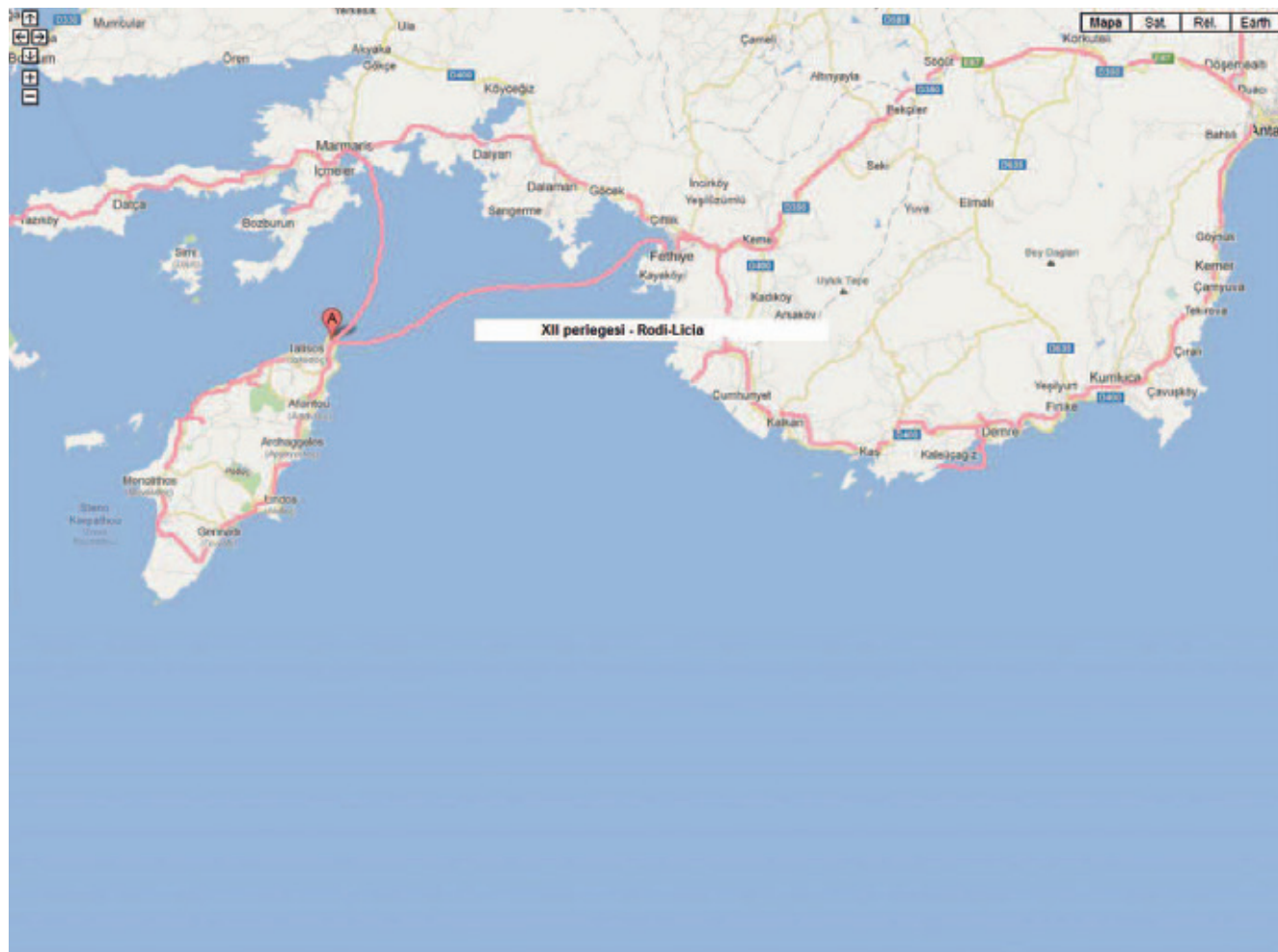


ALBERTO, ASTRID, CONCETTA, FLORIANA, FRANCO, GRAZIA, LAURA, NICOLETTA, NORA, PRIMO, RICCARDO, TERESA.

RODI: PALAZZO DEI CAVALIERI

La Periegesi di quest’anno è tutta particolare: un’isola greca e le leggendarie coste della Licia che le stanno di fronte. La Licia mantiene la sua specifica civiltà, i suoi particolari monumenti, che si differenziano dal restante stile ellenistico-romano che accomuna le altre grandi città tardo-antiche come le abbiamo viste per esempio a Efeso o Hierapolis. Qui la singolare cultura licia si manifesta in modo eclatante nella forma speciale dei suoi monumentali sarcofaghi “licii” che si incontrano dappertutto, anche in mezzo alle strade, e in generale nelle stupefacenti tombe rupestri scavate nelle pareti rocciose e disegnate con una sorta di facciata a forma di tempietto.

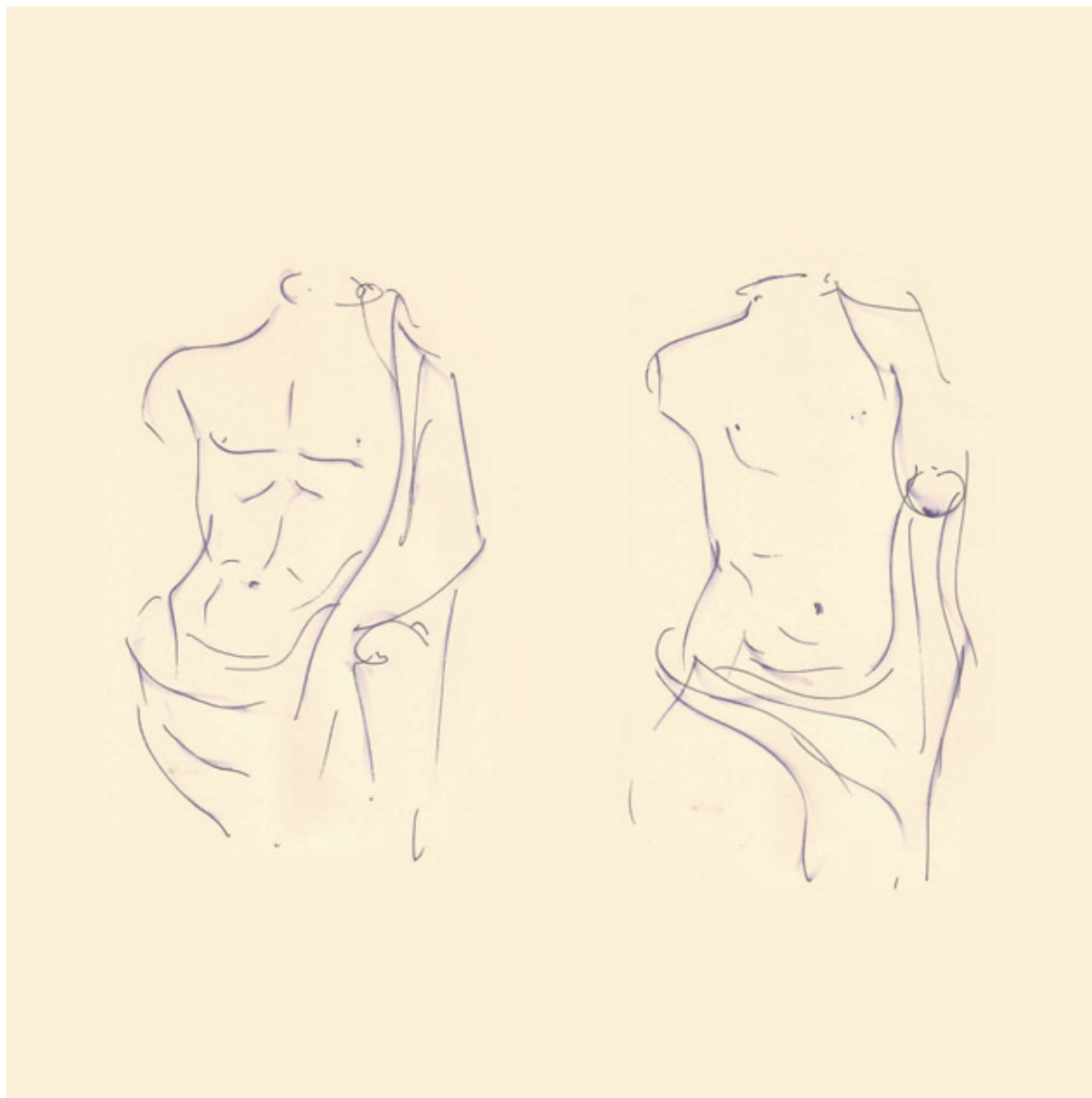
Ma la Licia per ogni amante di Omero rievoca subito le figure di Glauco e Sarpedone, alleati dei Troiani nell’*Iliade*, e soprattutto l’antichissimo mito di Bellerofonte e la Chimera (*Iliade VI*) che forse Omero ha raccolto da preesistenti leggende locali dell’Asia Minore. La Licia è anche la terra dove era fortissimo il culto di Latona (Lītó), la madre di Apollo, e molte sono le tracce dei santuari di Apollo e di Latona. Se l’anno passato siamo stati a Delo, dove Apollo sarebbe nato con la gemella Artemide, qui forse si può rintracciare una delle culle del suo culto. Ci eravamo portati dietro il libro di Bachofen sulla Licia che dà una bella visione romantica di questa civiltà, a quei tempi considerata a torto o a ragione “matriarcale”; infatti si nota il culto della dea madre, Latona, e una certa preponderanza date alle donne, riscontrabile nella matrilinearità delle discendenze familiari, ancora in età storica, e anche nelle leggende più arcaiche



come quella di Sarpedone; costui infatti era re di Licia pur discendendo per tramite materno da Bellerofonte, mentre il cugino Glauco, discendente diretto in linea paterna, non era re del suo popolo.

Ma in questo angolo di Anatolia si è poi innestato un altro culto, quello di Afrodite a Cnido, dove fu collocata la famosa statua di Prassitele, e dove il suo santuario dava il benvenuto ai naviganti. Le rotte marittime avevano infatti un passaggio forzato nello stretto tra Rodi e la punta di Cnido. Chissà se Afrodite, nata a Cipro, nel suo percorso verso occidente e l'isola di Citera (da cui poi la “Citerea” passerà nella Grecia vera a propria), si era soffermata in riva al mare su questa stupenda penisola, davvero degna della dea.

RODI, GIOVEDÌ 30 AGOSTO



A Rodi si usava il dialetto dorico. Secondo la leggenda Rodi fu colonizzata da Tlepolemo, figlio di Eracle, che avrebbe fondato le tre città di Lindo, Ialiso e Kamiro divenendo re dell'isola. Partecipò alla guerra di Troia capeggiando la flotta di Rodi: nel “Catalogo delle navi” (*Iliade*, II, 654-657): *il grande Tlepolemo Eracleide condusse da Rodi nove navi di rodii gloriosi... che abitavano Rodi ordinati in tre schiere: di Lindo, Ialiso e Kamiro. Li comandava Tlepolemo dall'inclita lancia*. E queste tre città sono quelle su cui puntiamo. Tlepolemo morì combattendo proprio contro Sarpedone re di Licia (*Iliade*, V, 657-659): *Percosse Sarpedone il nemico in mezzo al collo, sì che tutto il passò l'asta crudele, e a lui gli occhi coperse eterna notte*.

La città vecchia di Rodi, come le sue mura, le sue fortificazioni ed, in particolare il suo ospedale rappresenta un complesso architettonica di rara belle e coerenza stilistica. I “Cavalieri Ospitalieri” dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, quindi conosciuti come Cavalieri di Rodi (e in seguito come Cavalieri di Malta), nascono dall'Ordine benedettino intorno alla prima metà dell'XI secolo a Gerusalemme e sono dotati di un proprio statuto a cui fu affidata la cura e la difesa dei pellegrini diretti in Terra santa. In seguito alla perdita dei territori cristiani in Terrasanta, l'Ordine si rifugiò brevemente a Cipro e poi a Rodi, su cui estese la propria sovranità. L'Ordine Ospitaliero fu fondato dal Beato Gerardo Sasso, ritenuto da alcuni amalfitano da altri francese. Il suo successore Raymond du Puy de Provence istituì il primo ospizio degli Ospitalieri nei pressi della Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Il gruppo inizialmente si prendeva cura solo dei pellegrini giunti a Gerusalemme, ma presto l'ordine estese i suoi servizi alla scorta armata ai pellegrini. La scorta in breve crebbe fino a diventare una sostanziosa forza armata. Dopo la caduta del regno di Gerusalemme nel 1187 il loro Gran Maestro Guillaume de Villaret scelse Rodi come nuova patria dell'Ordine e fu il suo successore Folco di Villaret a realizzare questo programma nel 1309. L'ospedale, con la sua elegante e maestosa struttura architettonica rappresenta un esempio antesignano di assistenza medica che, inizialmente, fu destinata prioritariamente ai pellegrini che si recavano in Terra santa, ma che in seguito si propose come paradigma di riferimento per le strutture ospedaliere che fiorirono in Italia e in Europa nell'alto medioevo e nel Rinascimento. Nell'ospedale di Rodi i pazienti venivano curati gratuitamente ed erano dotati di posate d'argento. Erano tenuti a pagare solo l'assistente personale se richiesto. Ricevevano la visita del cavaliere-medico, accompagnato dall'assistente chirurgo, regolarmente due volte al giorno. Un esempio di assistenza che merita non essere del tutto dimenticata ... Nel 1522 comunque gli Ospitalieri dovettero affrontare l'assedio di 400 navi sotto il comando di Solimano il Magnifico da cui sbarcarono sull'isola 200.000 uomini. Per fronteggiare questo esercito i Cavalieri avevano meno di 7.000 uomini e la protezione offerta dalle mura della città. L'assedio durò sei mesi, alla fine dei quali ai sopravvissuti fu concesso di abbandonare Rodi.

RODI



MUSEO DI RODI: SCHIZZI DA MONILI IN OSSO DEL PERIODO 2200 - 800 A.C.



PALAZZO DEI CAVALIERI



OSPEDALE DI SAN GIOVANNI
VIA DEI CAVALIERI

RODI



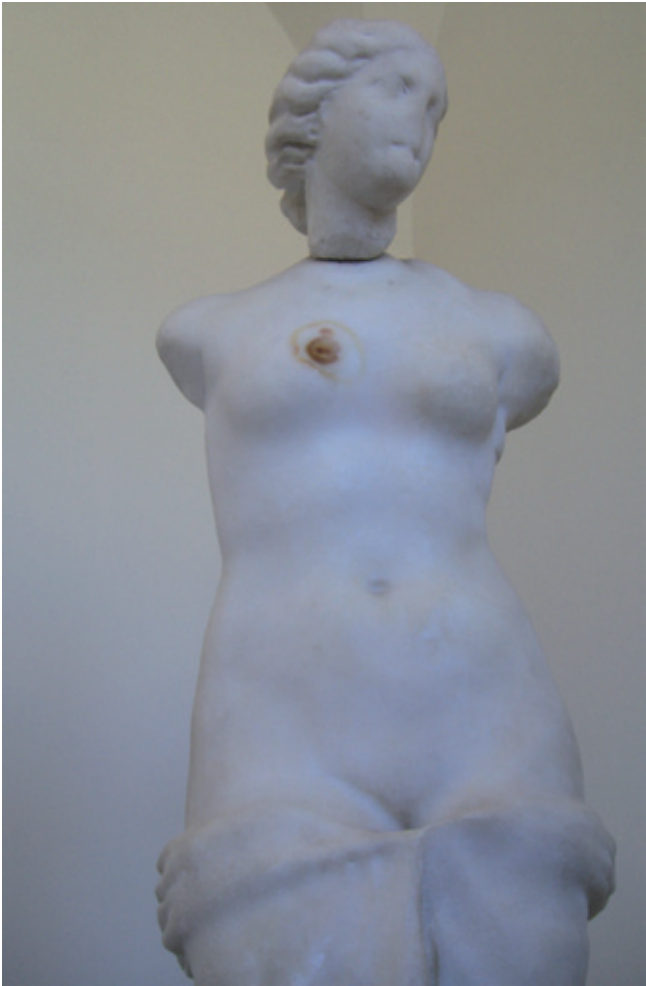
ENTRATA DEL PORTO DOVE SI RITIENE SORGESSE IL MITICO “COLOSSO”,
FARO DELLA CITTÀ ANNOVERATO TRA LE SETTE MERAVIGLIE DELL’ANTICHITÀ.

RODI , VENERDÌ 31 AGOSTO

Sul porto vecchio due colonne coi cervi ricordano un po’ le colonne affacciate sulla laguna, davanti al palazzo ducale a Venezia. Sul fronte che guarda il mare gli italiani avevano costruito tutta una facciata di edifici nuovi: il palazzo del governatore, la cattedrale in stile medievaleggiante, l’hotel delle Rose e altri palazzi. Molte villette eleganti in stile anni Trenta si incontrano lungo i viali della cittadina. Con le isole del Dodecaneso è stata italiana per un trentennio (1912-43). Rodi ha avuto il suo massimo sviluppo in età ellenistico-romana, quando i rodioti gestivano quasi tutti i traffici marittimi del Mediterraneo orientale e oltre (*Lo dice anche Casson nel suo libro The ancient Mariners che è una bella storia della navigazione nel mondo antico*). Visitiamo la città medievale fortificata, circondata da bellissime mura turrite. Dentro la città vecchia c’è il museo archeologico, disposto in una serie di stanzette che si affacciano tutte sul cortile

Il saggio Cleobulo di Rodi
Contemporaneo e quasi della stessa età di Solone, visse tra le olimpiadi 35 e 55 (VI sec A.C.). Cleobulo è stato forse il meno conosciuto dei sette savi, ma uno dei più felici. Era figlio di Evagoras, discendente da Ercole, e nacque a Lindo (Rodi) dove visse all’epoca di Creso, re di Lidia. Sin dall’infanzia è stato molto sensato. Aveva un bel viso, bella presenza e una forza straordinaria. Durante la gioventù viaggiò in Egitto per studiare filosofia, come di consueto in quel tempo. Ritornato a Rodi sposò una donna molto virtuosa e visse in seno alla sua famiglia, in una atmosfera di inalterabile serenità. Da questa unione nacque la celebre Cleobulina, la quale, con la sua disciplina e le lezioni del padre, acquisì tante conoscenze da imbarazzare e confondere gli uomini più saggi, in particolare con le domande enigmatiche che poneva. Era anche umile, al punto di lavare i piedi alle persone che entravano nella casa di suo padre. Cleobulo governò Lindos, e lo fece con la facilità con cui governava la famiglia. Evitò consapevolmente tutto ciò che poteva portare a guerre e discordie,

RODI



RODI: AFRODITE PUDICA



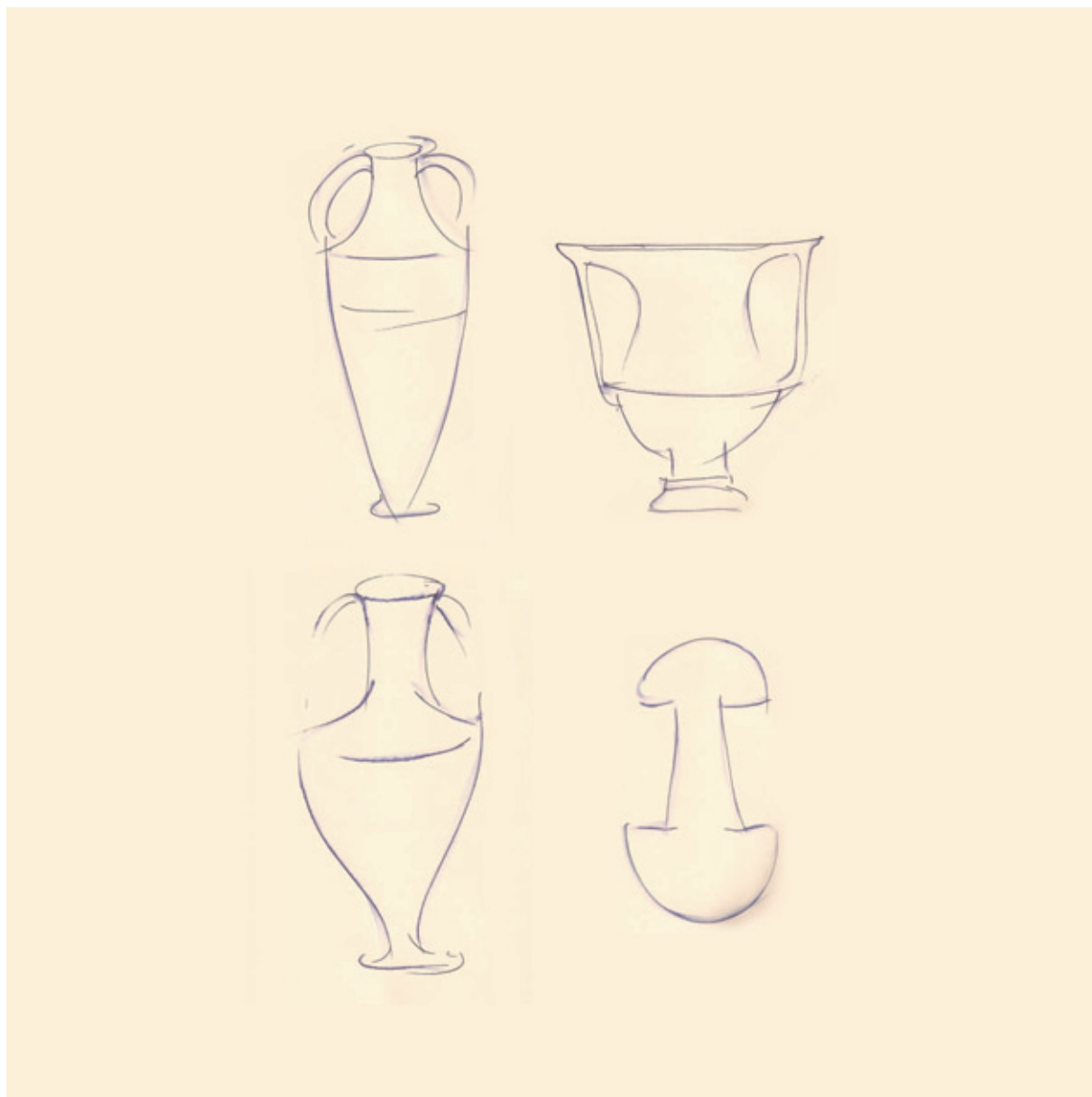
RODI: AVVINGHIATO COME LAOCOONTE

centrale del palazzo. I materiali partono dal periodo proto-geomatrico. La città era stata fondata nel VI secolo a.C. ma ci sono tracce di frequentazioni anche precedenti.

Per pranzo ci insinuiamo in un dedalo di stradine, sbucando nella piazzetta del ristorante Romins. Il posto è piacevolissimo, siamo seduti sotto immensi alberi di ficus, ci adagiamo sui divanetti coi cuscini.

Nel pomeriggio ci aspetta il palazzo del Gran Maestro dell’ordine dei cavalieri di S. Giovanni, o cavalieri di Rodi, gli stessi che avevano il castello anche e Bodrum. Ma questo è molto più imponente, con grandi mura e contromura, fossati, merlature e porte strette fra torri. Tutto l’interno è stato restaurato dagli italiani negli anni ’20-30. Ci sono anche molti mosaici antichi trasportati da altre isole come Cos. Dopo la cena andiamo per vedere le “Troiane” di Euripide nel

sia tra gli abitanti, sia tra questi e gli stranieri. Il suo grande merito come filosofo, era la sua sottigliezza nel proporre e risolvere enigmi. Fu lui a diffondere in Grecia la passione per gli enigmi, così comune in Egitto. Ecco uno degli enigmi: *“Sono un padre, ho dodici figli, e ciascuno di loro ha trenta figlie, ma molto diverse fra loro in quanto a bellezza. Alcune hanno il viso bianco, altre, nero. Sono immortali e muoiono ogni giorno”*. Questo enigma rappresenta l’anno. Cleobulo compose anche l’epitafio del sepolcro di Mida. Qualcuno lo attribuì senza fondamento a Omero. Secondo la dottrina di Cleobulo, la virtù consiste nel fuggire dall’ingiustizia e dai vizi. Diceva che l’uomo doveva osservare tre cose: l’ordine, il tempo e la moderazione; che gli uomini dovevano vivere secondo la loro posizione nella società; che non c’era cosa più comune nel mondo che l’ignoranza e la ciarlataneria; che il filosofo doveva avere sentimenti elevati, fuggire dall’ingratitude e dall’infedeltà, e fare del bene agli amici così come ai nemici per conservare i primi e cercare di portare a sé i secondi.



teatro all’aperto. Lo spettacolo è assai interessante, anche se l’allestimento è minimale e la compagnia poco più che amatoriale. Eppure fa una certa impressione sentire la tragedia classica in greco.

Ebbene, alle prime battute del prologo, solo a sentire il vocione di Poseidon che declama nella sua propria lingua, un brivido trapassa la schiena perché sembra che la voce venga direttamente dai millenni per reincarnarsi qui e ora. Il testo è possente, anche se scade un po’ nel battibecco fra Elena ed Ecuba. Non si capisce quasi nulla, eppure si colgono molte parole al volo qua e là (*symphorá*, *anáthema*, e tutti i nomi propri). La parte tragicissima di Ecuba è forse quella che ha ispirato i versi di Amleto (atto II, 2): “*What’s Hecuba to him, or he to Hecuba, that he should weep for her?*”.

Questa è anche la notte dell’ultima luna piena d’agosto e sparano fuochi d’artificio.

Quando Cleobulo seppe che Solone aveva abbandonato per sempre la sua terra, cercò di portarlo a Lindos e con questo obiettivo scrisse quanto segue: “Hai molti amici le cui case sono a tua disposizione; ma penso che in nessuna parte potresti trovarti meglio di qui. Lindos è una città marittima completamente libera. Nulla devi temere da Pisistrato, e tutti i tuoi amici potranno venire a trovarti in completa sicurezza”. Cleobulo seppe fare buon uso di tutti i vantaggi che la sorte gli aveva offerto, e visse senza problemi e con un certo agio. Fu felice come marito, come padre, come cittadino e come filosofo, e morì a 70 anni, dopo aver ricevuto straordinari riconoscimenti.

Il Convito dei Sette Savi di Plutarco

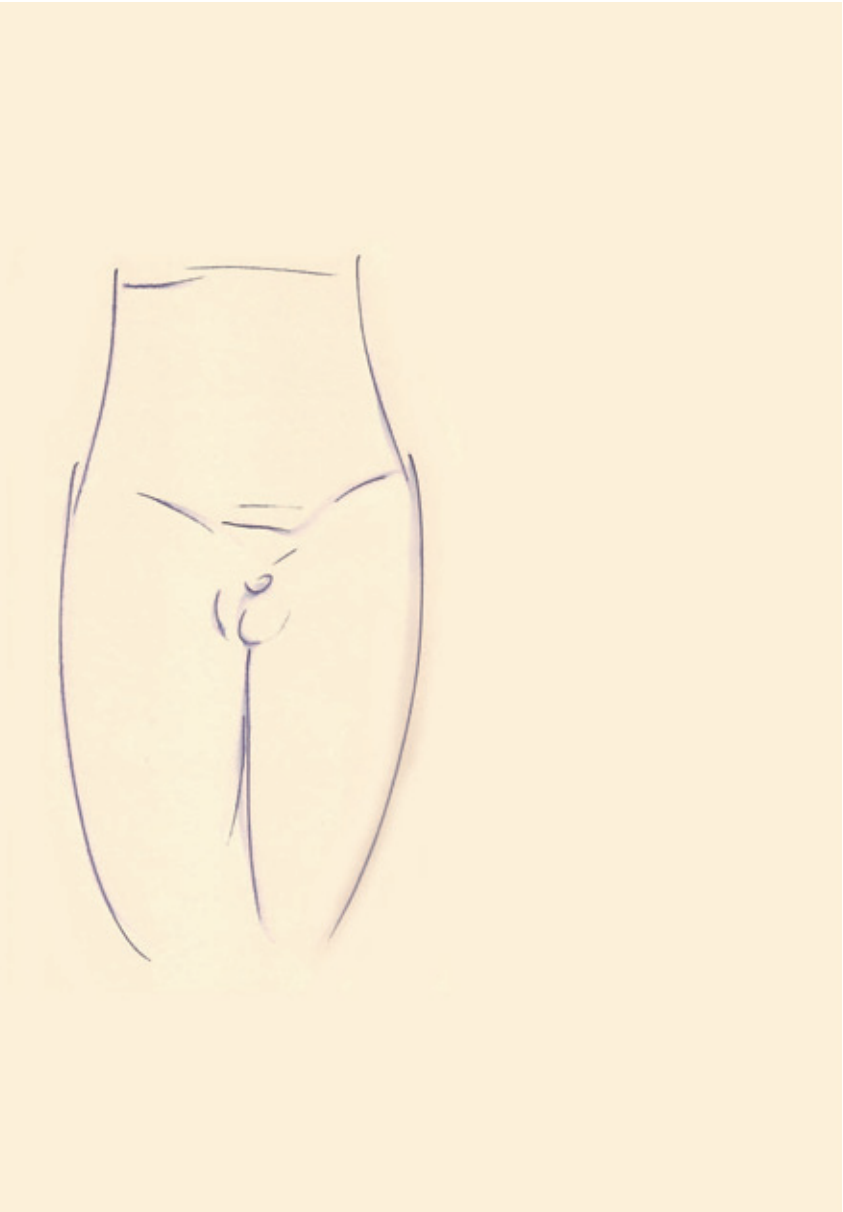
Il primo campo ad essere esplorato dalle massime dei sapienti greci fu, com’è ovvio, il campo politico e l’essenza dello Stato o, meglio, della polis come comunità ideale. Plutarco ci espone nella sua opera Il convito dei sette Savi su quale sia la migliore forma di governo (indicazioni da ciò potremmo prendere spunti di attualità...).

Solone: *“Lo Stato nel quale coloro che non hanno ricevuto alcun torto perseguono e puniscono i colpevoli, non meno di quelli che hanno ricevuto ingiustizia”.*
Biante: *“Quello dove la legge è temuta da tutti come se fosse un tiranno”.*
Talete: *“Quello che non ha né troppi poveri né troppi ricchi”.*
Anacarsi: *“Quello in cui ognuno considera ogni cosa e giudica nel contempo il vantaggio secondo la misura dell’onesto e lo svantaggio secondo quella del disonesto”.*
Cleobulo: *“Quello dove i cittadini temono un rimprovero più delle guardie”.*
Pittaco: *“Quello dove non sia possibile che i disonesti governino e gli onesti non governino”.*
Chilone: *“Quello dove si ascoltano le leggi e non gli oratori”.*

E questa la risposta di sei dei Sette alla domanda su quale fosse la migliore vita domestica:
Solone: *“Dove il profitto non genera ingiustizia, la sua custodia diffidenza, la sua spesa pentimento”.*
Biante: *“Dove chi governa sia per natura come lo vogliano, esternamente, le leggi”.*
Talete: *“Dove chi governa possa essere il più sollecito possibile”.*
Cleobulo: *“Dove chi governa venga più amato che temuto”.*
Pittaco: *“Dove non sia desiderato l’inutile e non manchi il necessario”.*
Chilone: *“Quella che più si avvicini alla forma di un governo monarchico”.*

Cleobulina di Rodi

Nota anche la figura di Cleobulina, detta anche Eumetis (letteralmente “mente buona”), figlia di Cleobulo e menzionata da vari autori tra cui Plutarco.



LINDOS



IL CASTELLO DI LINDOS

RODI - LINDOS, SABATO 1° SETTEMBRE

Uscendo da Rodi città ci avviaamo verso Lindos sulla costa sud-orientale, e ben presto raggiungiamo il paesino con la spettacolare acropoli. La parte bassa è piena di turisti che sciamano fra le stradine e i negozietti. Approdano anche diverse barche dal mare. Un grande via-vai, in cui si inseriscono anche i ciuchini. Infatti si possono noleggiare per affrontare la ripida salita all’acropoli, disseminata di scalini. Astrid e Nora ne approfittano e salgono sul ciuco, ma poi ridiscendono a piedi. Arrivando su al bellissimo castello si trova lungo la scalinata un grande bassorilievo nella roccia che rappresenta una nave romana, che funge anche da panchina per chi vuole sostare all’ombra. In cima c’è una chiesa bizantina e le colonne del tempio di Atena che sono anche troppo restaurate. La posizione è straordinaria, a picco sul mare blu. I gabbiani volano sotto di noi nella luminosità dell’aria, mentre dal basso gli scintillii del mare increspato ci trafiggono gli occhi.

Lindos
Lindos chiamata in italiano anche Lindo è un’antica città greca dell’isola di Rodi cui fa riferimento Omero e fiori in epoca dorica divenendo il centro principale dell’isola). I suoi abitanti fondarono Gela nel 688 a.C. Sono state rinvenute tracce del tempio di Dioniso e del teatro scavato nella roccia. Sulla collina davanti all’Acropoli esiste un monumento sepolcrale a cupola, il cosiddetto sepolcro di Cleobulo risalente al 100 a.C. L’acropoli di Lindos si trova su una collina a precipizio sul mare alta 116 m. Nel suo spazio si trovava il tempio dorico di Atena Lindia del (IV secolo a.C.). Il castello di Lindos giace anch’esso sul sito dell’antica acropoli. Fu rifatto al tempi dei Cavalieri di Rodi nel XIV secolo e ricostruito ai tempi del dominio italiano 1913-1947. In cima alla scala di accesso vi è un rilievo raffigurante una nave sulla quale poggiava la statua dell’ammiraglio Agesandro di Mikion, opera di Pitocrito, l’artista che realizzò la Nike di Samotracia esposta al museo del Louvre. Qui si trovano anche alcune colonne del III secolo a.C. che facevano parte della vasta stoà del periodo ellenistico.

LINDOS



DIDA
GROTTA DI LINDOS



DIDA
GROTTA DI LINDOS

Riscendendo giriamo verso la seconda baia che sta sotto l’acropoli, e ci tuffiamo direttamente nella bellissima acqua dell’Egeo, azzurra tra le scogliere. Ma, non paghi delle fatiche già fatte, Primo e Riccardo sono disposti a soffrire ancora sotto il sole per salire sulle rocce fino alla grande, incredibile grotta che si apre proprio sotto al tempio di Atena. L’acropoli ci guarda dall’alto, mentre la grotta racchiude quel che resta dell’ombra. Ci raggiungeranno poi sul mare, felici dell’impresa e appagati dalla visita alla divinità ctonia. Poi si tuffano anche loro. Dietro la nostra spiaggia c’è un piccolo bar ombreggiato da una pergola. Mentre qualcuno si stende a prendere il sole sulla sdraio, altri si godono le nuotate.

AD ATENA LINDA



*A quella rocca
alta
protesa sul mare
siamo venuti
da terre lontane*

*Ad onorare te
Dea dai molti nomi
quante le genti di ogni luogo
seppero dare
che di tutti
sei Madre
da sempre*

*Ed alla grotta
che ai tuoi seni
segreti
accoglie
la progenie
dei tuoi iniziati
abbiamo portato offerte
perche più a lungo*

*Il dono della vita
nella luce
del Giorno
ci sia conservata*

*Ed al sacro tempio
che menti devote
ed esperte
nelle arti
elevatorono
al tuo nome
offrimmo
la primizia
che ancora
si genera in noi
dalla tua mente
fecondata
dal seme
dello Sposo
Divino
e Padre*



LINDOS



TEMPIO DI ATENA LINDIA
REPERTI



TERESA “LINDA” E LA BAIÀ SOTTOSTANTE

LINDOS



ISOLA DI KEROS DOVE È STATO GIRATO IL FILM “I CANNONI DI NAVARONE”.

KAMIROS



KAMIROS

RODI - KAMIROS, SABATO 1° SETTEMBRE

Continuando il giro dell'isola in senso orario non arriviamo all'estrema punta sud, Capo Prassonissi, ma tagliamo a un certo punto verso la costa occidentale. Lì ci appare una zona selvaggia di costa deserta. Il mare da questa parte ventosa è leggermente mosso, di un colore turchese luminoso e spumeggiante. Un isolotto irto di scogli si profila davanti a noi.

Arriviamo poi agli scavi di Kamiros, una bella città adagiata in pendio, che visitiamo nella luce pomeridiana. È una città che degrada dolcemente verso il mare, che le fa superbamente da sfondo. Sarà per l'ora pomeridiana, ma a molti è rimasta nel cuore.

Kamiros

Kameiros è situata dove in passato sorgeva una città, presso una penisola nella costa nord-occidentale dell'isola. La città era il cuore di una regione agricola e costituiva una delle tre città-stato dell'isola di Rodi, insieme a Lindos e Ialiso. Durante la preistoria, l'intera area fu abitata dagli Achei, anche se il primo insediamento sulla collina fu fondato solo successivamente dai Dori. Le fondamenta del tempio furono iniziate quantomeno nel VIII secolo a.C. Nel VI secolo a.C. Camiro fece parte dell'esapoli dorica (dal V secolo a.C. Pentapoli dorica). Nell'area del sito archeologico aperto ai visitatori sono conservate le rovine della Kameiros ellenistica, ricostruita sopra quella originaria dorica, dopo che un terremoto nel 226 a.C. distrusse la città ed il tempio. Nel 142 a.C. la città venne distrutta per una seconda volta da un nuovo terremoto. L'antica città dorica era costruita su tre livelli, seguendo il sistema urbanistico di Ippodamo. Sulla sommità della collina si trovava l'Acropoli, con il tempio di Atena Kameiras e la Stoà. Intorno al VI secolo a.C., sempre in cima alla collina, onde

far defluire per gravità l'acqua verso i pozzi della parte abitata, fu costruito un piccolo bacino artificiale coperto, con una capacità di 600 metri cubi d'acqua, sufficiente a soddisfare le esigenze idriche di un massimo di 400 famiglie. In seguito, sopra il bacino, fu costruita la Stoa. La Stoa era costituita da due file di colonne doriche, con uno spazio nel retro per alloggi ed attività commerciali. L'insediamento urbanistico principale era situato nella parte centrale della collina, costituito da una griglia di viuzze parallele e blocchi di case, tutto costruito con terrazzamenti, resi necessari dal pendio che caratterizza l'intero complesso. Nella parte inferiore della collina si trovano invece edifici a carattere religioso: un Tempio dorico, probabilmente dedicato ad Apollo, la Piazza della fontana con l'Agorà di fronte ad essa ed il Peribolo degli Altari, che conteneva varie statue e doni votivi alle varie divinità.



AD ATENA KAMIRA



*E a te, ancora,
elearono
un tempio
le genti
dedite
a coltivare
queste zolle argillose*

*E ti dettero un nome
Kamira
come la città
sulle pendici
del vasto mare
che ognuno dei giorni
della vita breve
abitarono
con il dolce pensiero
che il nobile ingegno
del tuo cuore
abitasse
vicino
alle case
di ognuno
e sulla cima del monte*

*Ti portavano offerte
preziose
come il frutto
del duro lavoro dei campi
solo sa dare*

*A queste genti lontane
si unisce
nell'oggi
che è sempre
il nostro voto
perchè il trepido cuore
che ancora ci abita
custodisca perenne
il tuo nome
che è santo
per coloro
che alla limpida
luce dei tuoi occhi
seppero attingere
nell'aspro cammino
tra le pietre infuocate
che pure si levarono
ad esserti casa*

KAMIROS



PANORAMA DI KAMIROS

KAMIROS



VISTA MARE DA KAMIROS

RODI - IALYSOS, SABATO 1° SETTEMBRE

Prima di sera vogliamo andare anche a Ialiso, ma la zona archeologica è ormai chiusa. Non importa, la strada sale fra bellissime pinete, e siamo ricompensati perché c'è un matrimonio nel monastero di Panagia Filerimos, costruito in stile gotico sul luogo di un antico monastero bizantino, nella zona dall'antica acropoli. Così questa volta il cancello è eccezionalmente aperto. Saliamo nell'ora dorata del tramonto. Più che dagli scavi alcuni di noi sono attratti dal matrimonio ortodosso, e si infilano tra la gente dentro al chiostro, dove il pope sta officiando un rito lunghissimo, con lunghissime preghiere. Riscendiamo sulla costa e, oltrepassato l'aeroporto, torniamo a Rodi città.

Ialysos

L'antica Ialiso era una delle tre città doriche dell'isola di Rodi, e una delle sei città dell'esapoli dorica (dal V secolo a.C. Pentapoli dorica). Secondo il mito, la città di Ialiso sarebbe stata fondata dall'eroe eponimo Ialiso, figlio di Cercafo, nipote di Elio, e fratello di Lindo e Camiro, fondatori eponimi delle altre due principali città dell'isola di Rodi: Lindo e Camiro. Interessante la parte che il mito riservava ai Cretesi: il mito riferiva dell'arrivo dell'eroe Altemene, figlio del re di Creta Catreo e della tomba di Idomeneo nell'isola di Rodi. Secondo Omero e gli eruditi alessandrini, le tre città sarebbero state guidate da Tlepolemo, figlio di Eracle e re di Argo, il quale si sarebbe rifugiato nell'isola di Rodi dopo aver ucciso lo zio Licinnio. Già gli scavi di Ialiso e di Camiro nella metà del secolo XIX avevano portato alla luce, da strati profondi, oggetti risalenti al neolitico. Gli scavi italiani hanno permesso di confermare il mito di Altemene; l'abbondanza di vasi micenei dimostrano la comparsa degli Egei provenienti da Creta, attorno al XV secolo a.C., i quali avrebbero soggiogato



la popolazione indigena fondarono le tre città di Ialiso, Camiro e Lindo, oltre a numerosi villaggi. Gli scavi nel biennio 1935-36 misero in evidenza una stazione minoica risalente al 1550 a.C., mentre l'esame del vasellame mostra come attorno al 1450 a.C. i Micenei presero il posto dei Cretesi. In epoca storica la città di Ialiso, posta sulla costa nord-occidentale dell'isola, era una delle tre città doriche dell'isola e una delle sei città della esapoli dorica (VI secolo a.C.) e poi della Lega delio-attica (V secolo a.C.). Fu un periodo di grande prosperità economica e per le tre città dell'isola: fondarono numerose colonie, in Asia Minore e anche nella Magna Grecia, per es. Gela in Sicilia. Dopo l'invasione persiana (V secolo a.C.), Ialiso fece parte della Lega delio-attica voluta da Atene (477 a.C.). Nel 408 a.C. le tre città dell'isola decisero di fondare un nuovo centro religioso e commerciale. La fondazione della città di Rodi per sinecismo (408 a.C.) provocò la decadenza di Ialiso, tanto che ai tempi di Strabone Ialiso era ormai una piccola città non più indipendente. Ialiso fu abbandonato durante l'Impero Romano.

A Ialiso la colonizzazione micenea (1400-1100 a.C.) è documentata da numerose necropoli con tombe a camera. Si attribuisce in particolare agli artigiani locali una classe di vasi dipinti di stile orientalizzante dei secoli VII e VI a.C., decorati con animali.

L'acropoli di Ialiso è stata ritrovata su una spianata del monte Fileremo. Sotto il versante meridionale dell'acropoli si trova una fontana monumentale rettangolare del IV secolo a.C. La fontana, appartenente agli edifici che dovevano decorare l'acropoli, costituisce il monumento più interessante di Ialiso. Le necropoli appartengono all'epoca micenea, geometrica e arcaica, con materiali databili dall'VIII al V secolo a.C. A sud-ovest del monte Fileremo sono stati identificati un tempio dorio e un teatro, di cui restano avanzi della cavea; entrambi gli edifici (V-IV secolo a.C.) sono dedicati ad Apollo.

IALYSOS



MONASTERO PANAGIA FILERIMOS A IALISOS

IALYSOS



CHIESA ORTODOSSA A IALISOS

AMOS



DAL PROMONTORIO DI AMOS

AMOS - TURCHIA, DOMENICA 2 SETTEMBRE

Nel prendere il traghetto veloce per Marmaris ammiriamo il fronte delle mura merlate della cittadella di Rodi. Facciamo le pratiche dei passaporti e dei biglietti, e in appena un'ora di aliscafo arriviamo in Turchia. Il porto di Marmaris è inondato di sole, passiamo il controllo passaporti e iniziamo l'iter della consegna dei pulmini e partiamo verso ovest, verso la penisola di Cnido. Il suggerimento di Primo, di deviare leggermente per vedere il sito archeologico di Amos su un promontorio roccioso che guarda a sud, è subito accolto, ed è una fortuna perché è un posto veramente straordinario. Il piccolo promontorio è spianato, i resti della città sono scarsi (si vede bene solo il piccolo teatro), ma il luogo è magico e di travolgente bellezza, con la sua vista dall'alto sul mare turchino, che arriva al golfo di Marmaris. Naturalmente Riccardo e Primo camminano fino in cima alla punta nonostante il sole cocente. Sotto il promontorio di Amos ci sono due belle spiagge, una per parte, e dopo il percorso nell'aria secca e caldissima puntiamo direttamente su una di esse, dove l'acqua è di un blu incredibile. Sulla spiaggia c'è una tavernetta, alcuni ombrelloni, l'acqua è limpidissima e invitante.

Amos (Caria)

[illegible]

italiano

AMOS



ROVINE DEL TEATRO DI AMOS
DALLA RUPE DI AMOS



PANORAMA DA AMOS

Al primo tuffo si sente che è molto calda ma soprattutto salatissima. Quando riprendiamo il viaggio i pulmini carichi faticano non poco sulla salita. Andiamo verso Datça, cittadina che dovrebbe situarci in posizione strategica per arrivare a Cnido comodamente. Ma prima riscendiamo ancora una volta sul mare perché abbiamo visto dall'alto una baietta invitante. C'è un villaggio turistico sulla spiaggia, dove ci lasciano entrare alzando la sbarra. C'è un bar sul mare, ombreggiato dai pini. Qualcuno nuota, altri bevono birre e aranciate, altri si mettono a lavorare al computer nella brezza fresca. Risaliti poi sulla strada principale, vediamo panorami mozzafiato, col mare da due lati, le coste di Bodrum non lontane, le isole all'orizzonte e a nord tanti profili di penisole che si protendono in mare. Da un lato le isole greche di Simi e Rodi, più avanti Cos, dove siamo stati due anni fa. Il vento da nord spazza il mare scuro e tutta la lunga penisola. Per cenare troviamo una taverna sulla spiaggia, dal nome turco poco memorizzabile.

thus Amos as well, were full Rhodian citizens. It seems however that the amians, being of Lindian descent, held no citizenship at Lindos. The inscriptions mentioned above indicate that the city (having *polis*, that is, Rhodes) had the right to evict tenants and charge fines, showing that the *polis* had strong internal control.

Asarcık at Lindos is a small hill on the north-east slope where the city wall disappeared. It is one gate of the city. The only sonry used here is the word *muros remanentes*. Peraia, the area outside the city walls. The approach to the city. In 1948 a fragment of the theatre, several fragments of an Hellenistic circular or semi-circular statue base is to be seen. Further to the west, close to the ramparts, are the foundations of a small temple *in antis*. Inscriptions with a temple inventory found in the vicinity show that the temple was probably dedicated to Apollo Samnaios ("Apollo-of-the-hill"), a deity only known from this location.

The necropolis is located just outside the city proper, north of the city walls. Several rock-cut tombs are visible in the terrain, together with some inscriptions and fragments of monumental architecture.

CNIDOS



PANORAMA VISTO DA CNIDO

CNIDOS - TURCHIA, LUNEDÌ 3 SETTEMBRE

Non tenterò nemmeno di descrivere l’indescrivibile bellezza di Cnido. Andando verso ovest, verso la punta della penisola, passiamo fra monti e pinete, villaggi agricoli e distese di mandorli, i cui frutti vengono venduti a sacchetti lungo la strada, insieme al miele e alle olive, da contadini solitari appostati sotto un olivo o raccolti in gruppi familiari seduti per terra. In vista della punta di Cnido siamo costretti a fermarci per fare foto del panorama eccezionale. Davanti a noi si vedono i profili di isolette greche sparse un po’ da tutte le parti; a destra si coglie anche la coda di Cos. Mare blu, qualche battello in navigazione, calette deserte. Gli scavi di Cnido hanno messo in luce una grande città ellenistica, distesa in posizione privilegiata sul pendio che scende al mare. Proprio di fronte alla riva blu c’è un bel teatro, piccolo ma tutto di marmo, di colore chiaro lattiginoso. Oltrepassate delle colonne eleganti e una grande scalinata, si apre una piccola spiaggia che sta dalla parte opposta a quella dove si è già tuffato Riccardo (la conformazione geografica è quella di un istmo fra i due mari); qua c’è un’acqua verde limpidissima dove si buttano Astrid e Nicoletta.

Cnido (Caria)
Cnido era un’antica città greca dell’Anatolia, situata nella regione della Caria di fronte ad Alicarnasso. Fondata dai dori del Peloponneso sotto la guida del mitico Triopes, faceva parte della confederazione della Esapoli dorica (dal V secolo a.C. Pentapoli dorica); commerciava con l’Egitto e teneva il suo tesoro nel santuario di Delfo.
La città, che aveva due porti, era posta sull’estremità di un promontorio, il Triopio, unito al continente da uno stretto e breve istmo, noto come Capo Krio.
“Proprio in questo breve tratto, lungo circa cinque stadi, gli Cnidi, mentre Arpago sottometteva la Ionia, cominciarono a scavare un canale, con l’intenzione di trasformare il loro paese in un’isola.” (Erodoto, Le storie, I 174 3, a cura di Colonna e Bevilacqua, Torino, UTET, 2006.)
Questo tentativo fu presto abbandonato sia per le difficoltà intrinseche dell’opera sia perché così furono sconsigliati dall’Oracolo di Delfi.

Il gruppo dei Periegeti sale su per le rovine della città, fino al santuario di Afrodite Cnidia, quello famoso che ospitò la celebre statua di Prassitele. La stessa, eseguita su commissione della città di Argo, venne poi rifiutata. Fu infatti la prima rappresentazione di una divinità femminile completamente nuda. Furono quindi gli abitanti di Cnido ad ospitare l’effigie famosa della Dea diventando anch’essi famosi nell’antichità per il privilegio di avere una delle rappresentazione più insigne di Afrodite. La posizione è straordinariamente panoramica, si vede il mare dall’alto, di un blu intenso. Il tratto di mare fra Rodi e Cnido era un passaggio obbligato per le rotte che vanno dal Mediterraneo orientale all’Egeo e verso Costantinopoli. Il santuario situato su questa punta doveva essere anche di buon auspicio per la navigazione, tanto che la dea qui venerata era detta Afrodite “Euploia”. Piu’ avanti, un suggestivo commento di Walter Otto.



AD AFRODITE CNIDIA



*Il fulgore
del tuo corpo
senza veli
non sostennero
uomini
di città potenti*

*Ma ti accolsero,
scolpita nel marmo
che ti manifesta
perenne,
genti di mare
da sempre cresciute
tra le luci cangianti
che il sole intreccia
alle sue acque
dal suo nascere
al suo spegnersi
nel seno
della notte*

*E ti accolsero
sulla vetta
di una lingua di terra
che come nessuna
affonda le sue pietre
ed il suo ardire
nel mare profondo*

*Al limitare ultimo
tra la terra ed il cielo
deve i blu e gli azzurri
confondono
i loro universi
sempre distanti
e mai separabili*

*E fu Apollo
che questo luogo
a lui consacrato,
volle predisporre
alla tua venuta*

*Perchè la forza
del suo braccio
implacabile
fosse culla
alla grazia
che ti accompagna
ovunque,
ignara come sei
di doni e sventure,*

*Ti conducono
i tuoi piedi
veloci ed imprevedibili
nel disegnare
le sorti del mondo
e dei mortali
intrecciate
agli immortali*

CNIDOS



IL TEATRO DI CNIDO

Poi sotto la fresca tettoia di un piccolo bar-ristorante cerchiamo qualcosa da mangiare. Il cibo è abbastanza caro, ma il luogo incantevole; il gestore, Ali, è un omone infilato in una grande maglietta color fucsia, con occhi azzurri, che confessa di essere finito in questo posto solitario per amore di una donna. Poi andiamo a fare molti altri bagni nella spiaggia sottostante. Ci tratteniamo a lungo per riempirsi gli occhi di luce e di mare. Ripartendo non andiamo subito a Datça, ma cerchiamo un altro posto di mare e scendiamo quindi a Mezudiye, un’ampia spiaggia di sassolini. Anche qui facciamo il pieno di sole, di mare e di nuotate perché domani ci aspetta una lunga trasferta quasi tutta terrestre.

“Non fortificate l’istmo e non scavatelo Zeus avrebbe fato un’isola, se l’avesse voluto” (Erodoto, op. cit.) Sono stati identificati l’agorà, il teatro, un tempio di Dioniso, uno delle Muse, uno di Afrodite e un gran numero di edifici minori. Prassitele fece per Cnido la sua più famosa statua, l’Afrodite di Cnido, sfortunatamente andata perduta; una sua copia, ritenuta la più fedele, si trova nei Musei Vaticani. Una statua di Demetra si trova ora al British Museum. Il Triopio, un sottile promontorio della Caria sudoccidentale, era il sito dove coloni dori del Peloponneso avevano fondato Cnido. Il promontorio, che era stato consacrato ad Apollo, era unito al continente da un breve e stretto istmo. “Il Triopio è un promontorio sporgente del territorio di Cnido, sacro ad Apollo” (Tucidide, La guerra del Peoloponneso, III 35, 2, trad. Ferrari, Milano, BUR, 2004.) “Vi abitavano tra gli altri anche gli Cnidi, coloni degli spartani. Il loro territorio, chiamato Triopio, si protende nel mare e ha inizio dal Chersoneso di Bibasso; tranne una piccola parte, è tutto circondato dal mare” (Erodoto, Le storie, I 174 2, a cura di Colonna e Bevilacqua, Torino, UTET, 2006.) L’astronomo e matematico Eudosso, il costruttore del celebre Faro di Alessandria, Sostrato, il medico e storico della Persia, Ctesias, furono i più famosi cittadini di Cnido.

Gli Dei "antichi" e le Divinità olimpiche

Ritorniamo dunque a parlare degli Dei singolarmente, fermando però l'attenzione alle grandi Divinità olimpiche. Una chiara delimitazione delle loro figure servirà a rendere più perspicuo e a confermare quel che fin qui s'è detto in generale.

Dal momento che avevamo interrotto l'analisi delle figure singole con la Dea Càrite, la riprenderemo parlando di Afrodite, a Càrite affine, ma a lei di molto superiore in sé e per raggio di dominio.

Questa Dea mostra chiaramente che la religione greca (nel senso proprio della parola) trae origine da una religione più antica e sostanzialmente diversa.

Come testimonia la *Teogonia* di Esiodo, ma anche la Tragedia, i Greci sapevano di un mondo anteriore di Dei rimasto perdente nella lotta contro esso ingaggiata da Zeus e dagli Olimpici. Si trattava dei *Titani*, figli di Urano e di Gaia (*Th.* 132 sgg.), caratterizzati più tardi come forze violente e tracotanti. Della loro contesa con Zeus reca memoria soprattutto la leggenda di Prometeo. Non è qui il luogo di addentrarsi nello studio di queste Divinità primigenie. Diremo solo che tra esse figuravano anche Divinità dell'antico Oriente. Zeus, come dice il nome, era un Dio dei Greci già prima del loro staccarsi dal ceppo indoeuropeo. Ma anche altri degli Dei maggiori – Apollo, per esempio – lasciano non meno chiaramente trasparire (attraverso il nome rimasto oscuro nonostante ogni tentativo di interpretazione) la loro origine pregreca. Per tutti quegli Dei si è verificata però una nuova rivelazione. È questo l'evento significativo del mito, quando racconta di Zeus che sottomette le Divinità primigenie, ri-ordina il mondo, e agli Dei d'ora in poi regnanti assegna, come a figli e parenti, gli onori loro spettanti (*Th.* 88 sgg.). Quando quegli Dei si rivelarono all'uomo greco come figura

olimpica, quell'uomo fu greco nel senso proprio della parola e il suo ruolo nella storia del mondo era segnato.

Di questa autorivelazione degli Dei Olimpici nessuna tradizione ci reca notizia. Al tempo in cui sorse l'epopea omerica, quegli Dei dominavano da lungo incontrastati, e il fatto che essi avessero dovuto un giorno lottare per conquistare tale dominio non era ormai che un'oscura leggenda.

Afrodite

Pure Afrodite era giunta in Grecia dall'Oriente: e si sa anche per quale tragitto. Uno dei suoi appellativi più antichi e ricorrenti, *Cipride*, rimanda all'isola di Cipro, dove esistevano da tempo immemorabile santuari a lei dedicati; e sappiamo, d'altra parte, da Erodoto (1, 105) che i Ciprioti ne avevano importato il culto da Ascalona. Afrodite era stata dunque originariamente la grande Dea della fecondità e dell'amore dei Babilonesi, dei Fenici e d'altre popolazioni asiatiche, la "Dea del cielo", il cui culto da parte delle donne israelitiche era oggetto d'orrore e d'abominio per il profeta Geremia.

Può essere che in Grecia si sia incontrata e si sia fusa con una Divinità indigena: resta comunque certo che ai Greci s'è rivelata in figura totalmente nuova: nella figura "olimpica".

Da allora non è più "regina del cielo". Ma, mentre gli altri Dei maggiori hanno per padre il Cielo e per madre la Terra, lei, "delizia degli uomini e degli Dei" (*hominum divomque voluptas*, Lucrezio, *de rer. nat.* I, 1), è stata generata dal Dio del cielo, come ultimo germoglio della sua potenza virile, nel mare.

Quando il possente Urano – così racconta Esiodo (*Th.* 176 sgg.) – nell'oscurità della notte, si stese ardente d'amore su Gaia per l'ultima volta, Crono stava in agguato e lo mirò; cadde il suo membro reciso nell'immenso mare, e una bianca spuma s'addensò intorno, e se ne levò una fanciulla meravigliosa, che mosse verso Cipro. Come vi pose piede, fioriva la terra sotto il suo passo. Eros e Imero, i geni dell'amore, aleggiavano intorno quand'ella nacque e quando salì tra gli Dei. E tra gli onori ripartiti agli Dei, ad Afrodite questo è stato assegnato: "i conver-

sari delle fanciulle e i sorrisi e gli inganni e i dolci diletti, gli amplessi e le carezze".

Quale immagine! Con simili tratti (Paus. 5, 11, 8) Fidia scolpì sullo zoccolo della celebre statua di Zeus in Olimpia l'emergere di Afrodite: Eros accoglie la nata dal mare, Peithò la cinge d'una corona, mentre all'intorno i grandi Dei stanno a guardare. Soccorre qui spontaneo il ricordo del bel rilievo del Museo delle Terme in Roma.

Anche quando Afrodite diviene figlia di Zeus e di Dione (*Il.* 5, 312, 370), il ricordo della sua origine marina non rimane del tutto obnubilato; Dione è infatti una delle figlie di Oceano (*Th.* 353).

La Dea della bellezza e dell'amore, l'"eterno femminile", sorge dal mare!

Schiller ha compreso a fondo il significato di questo mito là dove dice:

Ogni Venere della terra nasce come la prima ch'era del cielo: misteriosamente – dall'infinito mare.

Il femminile è per essenza congiunto con l'Originario e l'Eterno in modo diverso e più profondo di quanto non lo sia il maschile. Perciò il mito lo fa nato dall'acqua primigenia, dal Ponto che Gaia all'inizio di tutte le cose generò da sé, senz'essere giaciuta con alcuno (*Th.* 131). Tutto ciò che è dotato di vita ha tratto origine dal mare; dal mare – come testimoniano gli spiriti e le Divinità che lo popolano – son venute sapienza e profezia. Nelle sue profondità è di casa Dioniso. Ma la più incantevole delle sue creature è Afrodite. Non somiglia ella forse al sorriso divino del mare quand'è in pace?

Afrodite è l'amore – ma lo è sotto altro rispetto da Eros, che la *Teogonia* di Esiodo conosce, accanto al Chaos, come potenza generatrice originaria e che poi fu detto suo figlio: Eros, che, secondo Platone, è per sé povero e anelante alla pienezza del bello per generare in questo. Afrodite è la ricchezza stessa, l'aurea sovrabbondanza, la gemma che impreziosisce il mondo: ella sempre solamente dona, né mai per tale donare perde della sua ricchezza; ella è l'oggetto dell'amore, che par beato in se stesso, e che sempre è disposto a irradiare felicità.

Quantunque le gioie d'amore siano "opera" sua, suo "dono", e possano con diritto persino prender da lei il nome, ella per

sua essenza non è tuttavia soggetto, bensì solo oggetto d'amore; non colei che, come Eros, brama possedere, bensì colei che trascina all'estasi. Per questo il suo regno abbraccia tutte le delizie, dall'amore sessuale fino al celeste incanto della bellezza eterna. Tutto ciò che noi diciamo amabile – sia esso figura o gesto, parola o azione – trae da lei il nome (*ἐραφρόδιτος* – *venustus*). "Preghiamo la Dea – dice Socrate nel *Simposio* di Senofonte (8, 15) – di volerci donare parole e opere amabili (*ἐραφρόδιτα*)", di infondere cioè ai rapporti umani qualcosa dell'amabilità propria di Afrodite.

I regni di Afrodite

La nata dal mare era da tempo immemorabile venerata come *Dea del mare* – non però nel senso o nel modo in cui lo erano Poseidone, Anfitrite e altre Divinità marine. La magnificenza, di cui ricolma la natura tutta, investe anche il mare. La calma del mare e la felice navigazione testimoniano della sua presenza divina. Canta Lucrezio (1, 6-9):

*te, Dea, te fugiunt venti, te nubila coeli
adventumque tuum, tibi suavis daedala tellus
summittit flores, tibi rident aequora ponti,
placatumque nitet diffuso lumine coelum.*

Per ciò era detta la "Dea del viaggio felice", la "Dea del porto", e Poseidone le divenne compagno nel culto. Rhodes, la figura divina dell'isoia, che la tradizione voleva emersa dalle profondità marine, era detta loro creatura.

Dea del mare, Afrodite riversa su questo il proprio incanto; ma non arresta al mare la rivelazione della sua divinità, bensì l'estende a tutti i domini del vivente. È naturalmente da ripetere qui quel che deve dirsi di ogni Divinità autentica: l'area del suo dominio non è un frammento di mondo: è un mondo, anzi è il mondo.¹

1. Letter: e, come per ogni autentico Dio, l'area del suo dominio è un mondo intero.

Ella è la Dea della natura nel momento del suo fiorire, ed è perciò intimamente legata alle Càriti, i geni benefici della vegetazione. Danza con loro; da loro vien lavata, unta d'olio immortale e di preziose vesti vestita (*Od.* 8, 364; *Il.* 5, 338). Ella ha i suoi giardini sacri. Ad Atene, poco fuori dalla città, sull'Illiso, c'era un luogo chiamato "giardini" (Κήποι) e vi sorgeva un tempio, il tempio di "Afrodite nei giardini", per il quale Alkamenes scolpì una statua famosa (Paus. I, 19, 2). Nella *Medea* di Euripide (831 sgg.) il coro canta di Afrodite che, "attingendo rivi alla bella sorgente del Cefiso, ... effonde sul paese miti aeree di dolce respiro, ... ricinta i capelli di una olente corona di rose" (Trad. Manara-Valgimigli). Un luogo a lei consacrato in Cipro era chiamato "Tamarischi" (Μυρίκαι). Si diceva fosse stata lei a introdurre nell'isola il melograno. La pianta a lei sacra era il mirto.

E con quale potenza ella si rivela nella vita degli animali e degli uomini! "Cantami, o Musa, - così suona l'inizio dell'*Inno omerico ad Afrodite* (1-6) - le opere dell'aurea Afrodite, che desta negli Dei il dolce desiderio e che piega le stirpi degli uomini mortali, gli uccelli del cielo e quanti animali nutre la terra e nutre il mare: a tutti premon l'opere di Citera dalla bella corona". Lo stesso *Inno* (69 sgg.) descrive l'effetto della sua presenza: quand'ella è in cammino verso l'Ida, ove Anchise, il mortale di divina bellezza, pascola i suoi armenti, la seguono grigi lupi scodinzolanti, leoni dagli occhi di fuoco, orsi e agili panteve: "vedendoli la Dea si rallegra nell'animo e infonde loro in petto il desiderio d'amore, e quelli a coppie si giacciono nelle cavità ombrose". Questa potenza d'amore si fa, com'è noto, tema di mirabile canto nell'esordio del poema di Lucrezio:

*Num simul ac species patefacta est verna dei,
et reseraia viget genitabilis aura Favoni,
aëriae primum volucres te, diva, tuumque
significant initum percussae corda tua vi.
Inde ferae pecudes persultant pabula laeta
et rapidos tranant amnis: ita capta lepore
te sequitur cupide quo quamque inducere pergis:
denique per maria ac montis fluviosque rapacis
frondiferasque domos avium composque virentis*

*omnibus incutiens blandum per pectora amorem
efficit ut cupide generatim saecula propagent*

(I, 10-20)

Nel dominio dell'umano il rito nuziale non può essere immemore di lei. Ma mai ella può diventare Dea dei matrimoni. Anzi è l'antagonista di Hera, la grande protettrice dei matrimoni. Da Afrodite viene il desiderio che vince ogni forza, fa dimenticare di ogni cosa, spezza i legami, lacera la più sacra delle fedeltà, per essere di colui o colei che solo pare esistere. Ella ha i suoi prediletti, come *Faone*, cui fa dono del suo unguento (κάλλος: la bellezza, *Od.* 18, 192), rendendolo il più bello tra gli uomini, e ciò per aver egli traghettato da Lesbo al continente lei presentatasi in figura di vecchia. La leggenda voleva che di questo Faone Saffo fosse stata presa da così ardente amore (echi di simili passioni risuonano del resto nei suoi versi) da gettarsi per lui dalla rupe di Leucade. Il più famoso tra i prediletti di Afrodite è Paride, che nella gara di bellezza tra le Dee a lei ha assegnato il premio, ottenendone così il favore. Il legittimo sposo di Elena, Menelao, poteva vantarsi di essere il preferito di Ares (Ἀρηϊφίλος). Ma per amore d'un altro "beniamino", del "beniamino" di Afrodite, lei, Elena, era fuggita ciecamente dalla sua casa, abbandonando marito e figlio, per andare verso la sua rovina. In Omero amaramente ella lamenta e s'accusa del funesto accecamento che l'ha indotta a lasciare il marito nobile ed eroico, la condizione dignitosa e agiata di sposa.

Afrodite porta dunque fortuna agli uomini - sempre che non si mostrino irriverenti nei suoi confronti, come nel caso di Ippolito. Né mancò di esser venerata proprio come Dea della felicità. Significativamente, nel gioco dei dadi, il colpo più fortunato prendeva il nome da lei. Il romano Silla, volendo tradurre in greco il suo cognome *Felix*, è ricorso a Επαφρόδιτος, il termine che designa colui che gode del favore di Afrodite.

Si tratta della felicità senza merito, quella di cui una delle liriche più profonde di Schiller (*Das Glück, La felicità*) così parla:

Beato colui che, prima ancora nascesse, gli Dei benigni dilessero; che Venere, bambino cullò sulle braccia...

A lui, prima ancora iniziasse a viverla, veniva pienezza di vita assegnata; ancora non ha superato la fatica, e già ha raggiunto la Càrite.

Ma alle donne Afrodite troppo spesso non porta che sventura, poiché le strappa dalla sicurezza di una vita tranquilla ed onesta e, gettandole in preda a un amore travolgente e non di rado delittuoso per un estraneo, ne segna l'infelicità. Così è per *Medea*, che per amore per Giasone, il bello straniero, si macchia di un delitto orrendo e diventa il simbolo raccapricciante dell'amore trasformato in odio. Nella *Medea* di Euripide il coro delle donne (632 sgg.) così prega: "O Signora, non lanciare mai su me dal tuo arco d'oro la freccia intrisa di desiderio, cui non è dato sfuggire. E mi protegga temperanza, il dono più bello degli Dei". Altro esempio famoso è il folle amore di Fedra per il giovane, ritroso figlio del marito Teseo, per Ippolito, il cui rifiuto la induce a darsi la morte. "Impossibile resistere a Cipride, quando irrompa violenta - si dice nell'*Ippolito* di Euripide (443 sgg.). - Mite procede con chi s'arrende; ma se trova uno altiero e superbo, è oltre ogni credere spietata". In Tebe Afrodite era venerata anche come "Apostrofia" (Paus. 9, 16, 3), senza dubbio per il potere che le si riconosceva di tener lontani dalla passione peccaminosa. Analogamente in Roma la *Venus Verticordia*, ivi pubblicamente venerata per precisa prescrizione dei *Libri Sibillini*, doveva preservare le fanciulle e le donne, prime fra tutte le Vestali, da sacrileghe passioni amorose (Ovid., *fast.* 4, 133 sgg. e *passim*).

Afrodite come forza cosmica

Ma la Dea dell'amore, che - non diversamente da Eioniso, il Dio della ebbrezza beata - può d'improvviso sopraffare l'uomo con la notte della follia, si rivela, nelle sfere più alte dello spirito, come la benigna che con la sua bellezza dona alle opere del pensiero e della poesia il compimento. Già abbiamo udito il coro della *Medea* di Euripide cantare di lei che, "attingendovi alla bella sorgente del Cefiso..., effonde sul paese miti arie di dolce respiro...". Di lei quello stesso coro dice che, "ricinta i capelli

li di una olente corona di rose, manda i Geni d'amore (Ἐρωτες) a sedere accanto a Sofia (la «conoscenza»); essi, i collaboratori al nascere d'ogni cosa che ha pregio" (840-845). Analogamente Pindaro chiama il suo poete un lavoratore nel campo di Afrodite e delle Càriti (*Pyth* 6, 1), e Lucrezio, all'inizio del suo poema (I, 28), prega la Dea di dare alle sue parole una "grazia immortale" (...aeternum da dictis, diva, leporem).

Né questo è tutto, ché ella si fa, in un significato nuovo, forza cosmica, identificandosi con quella potenza d'amore eterna che insieme congiunge quanto è diviso. Lei, che fa battere i cuori umani l'uno per l'altro, è la stessa che nei grandi cicli cosmici sempre di nuovo ricostruisce l'armonia e la concordia (Empedocle). In un frammento delle *Danaidi* di Eschilo (*Fr.* 44) è Afrodite stessa che parla del desiderio che spinge il cielo ad accostarsi nuzialmente alla Terra, e del nuziale desiderio della Terra che dal seme celeste genera erbe e frutti - e tutto è opera di Afrodite. In modo non dissimile parla il frammento (*Fr.* 898) di una tragedia di Euripide andata perduta. Ed ella sola, la Dea del miracolo eterno dell'amore, può - così dice Lucrezio (I, 31 sgg.) - donare al mondo la pace.

Artemide e i domini del suo mondo

Artemide rivela il mondo nel segno di una femminilità totalmente diversa: quella della freschezza virginea, della purezza, della dolcezza e, insieme, della selvatichezza.

Per capire tale suo carattere la via migliore è considerarla accanto al fratello, ad Apollo.

I caratteri che insieme li contraddistinguono si chiamano purezza e sacralità. Artemide è, tra tutte le Divinità celesti, la sola il cui nome appaia in Omero accompagnato dall'attributo ἄγνή (ἄγνός significa appunto puro e sacro). Questo stesso predicato è attribuito da Eschilo e Pindaro ad Apollo. Non diverso era - secondo l'interpretazione degli antichi - il significato di Φοῖβος che già in Omero appare non solo come attributo, ma come nome del Dio. Ambedue - Artemide ed Apollo - vivono, inavvicinabili, in una lontananza misteriosa: lontani sempre, an-



ISTMO DEL TRIOPPIO E PRIMO ... DEVOTO DI AFRODITE



CARITI “CNIDIE”
E LATO SUD DEL GOLFO TRIOPPIO



LATO NORD DEL CAPO TRIOPPIO

XANTHOS



IL TEATRO DI XANTHOS

XANTHOS - TURCHIA, MARTEDÌ 4 SETTEMBRE

È il giorno della lunga trasferta dalla nostra penisola, che appartiene ancora alla Caria, verso la Licia vera e propria. Ripercorriamo la bellissima strada di Marmaris in senso inverso. Oggi ci aspettano molte cose da vedere: gli scavi di *Xanthos*, di *Letoon* e di *Patara*; poi dobbiamo raggiungere il nostro albergo a *Kalkan*. Mentre a Fetiye si cambiava uno dei nostri veicoli molti sono corsi ad ammirare il grosso *sarcofago* licio che c'è tra i viali della città. È il primo che vediamo di questo genere e ci meraviglia l'altezza, perché è molto grande e sollevato su un piedistallo. Ripartiamo veloci verso Xanthos. Dell'antica città di *Xanthos*, capitale della Licia, dove secondo la tradizione fu sepolto *Sarpedone* figlio di Zeus, restano bellissimi scavi, da cui emergono un grande *teatro e tombe monumentali*.

La Licia
La Licia (licio: Trmmisa; Greco: Lykia da Lukía) è una regione storica dell'Asia Minore, situata sulla costa meridionale dell'Anatolia, nella moderna provincia turca di Antalya. Lukka: in questa forma è citata la regione nelle fonti egizie. Sembra che con Arzawa formasse uno stato vassallo degli Ittiti, non politicamente autonoma. Probabilmente i Licii erano naviganti che attaccavano le coste del mediterraneo orientale, disturbando anche l'Egitto. La loro lingua doveva essere affine al Luwio dell'Anatolia occidentale; in età storica iscrizioni licie dimostrano che la lingua apparteneva al gruppo luwio, in ultima analisi indeuropeo. Ma queste iscrizioni non compaiono prima del 1000 a.C., quindi non sono dell'epoca di Glauco (vedi di seguito), che è più antico; le iscrizioni sono in alfabeto licio, di derivazione greca. Negli anni '70 fu trovata una stele trilingue a Letoon, il santuario in onore di Latona vicino a Xanthos. Per Erodoto c'era un'originaria connessione fra la Licia e la Creta minoica, da dove sarebbe proveniente il primo Sarpedone, che una tradizione vuole fratello di

Minosse (in altri termini ciò significherebbe che il popolamento della Licia o la sua primitiva aristocrazia fosse un’emanazione di Creta, o fosse stata sotto il controllo minoico). Durante la Guerra di Troia Sarpedone è ucciso da Patroclo, ma Zeus suo padre lo fa riportare da Apollo in patria, dove i Licii gli tributano un culto eroico sull’acropoli di Xanthos. Può darsi che Omero attinga a racconti epici locali dell’Anatolia per questi dettagli. È interessante che il capo dei Licii sia Sarpedone che discende da Bellerofonte per via materna, anziché Glauco che è figlio di Ippoloco e nipote di Bellerofonte per via paterna (vedi genealogia sopra); di nuovo il tramite femminile nella linea del potere; ma d’altra parte era figlio di Zeus! Il culto di Apollo e Latona è molto forte in Licia.

Periodo greco-ellenistico

Erodoto nelle sue Storie la chiama i suoi abitanti Solimi e Termili. Secondo Omero, Bellerofonte, antenato di Glauco di Licia, ne mutò il nome in Licia e Lici erano detti i suoi abitanti, provenienti in gran parte dall’isola di Creta. L’origine del nome è comunque antica e incerta pur trovandolo in talune iscrizioni di epoca egizia. La religione del popolo della Licia non ha testimonianze scritte nel periodo precedente al IV secolo a.C. Le uniche vestigia, che testimoniano la religiosità di questo popolo, sono i magnifici monumenti funebri, che ancora oggi si possono ammirare. Essi si dividono in due categorie: le tombe scavate nella roccia su falesie. Si ritiene che il popolo dei Lici fu il primo ad utilizzare questo tipo di sepolture seguiti da Frigi e Carii. L’altro tipo di tomba presente nella regione è a forma di sepolcro-casetta posta su di un pilastro. Queste sepolture fanno supporre una religiosità improntata sul culto degli eroi e dei principi defunti, sostenuto da una idea di aldilà. Mancano invece, di questo periodo, indicazioni sulle singole divinità. In seguito l’influsso ellenico portò nella regione, un mutamento anche nella religione. Compaiono alcune divinità dell’Olimpo greco, in particolare la triade di Latona con i figli Apollo e Artemide. Il nome Latona, Greco antico, sembra venire dalla parola licia lada (donna). Se la supposizione è esatta, questo indica che le influenze sulle divinità, non furono a senso unico. Secondo Margherita Guarducci, la coppia Latona-Apollo venne ai Greci dalla Licia e si arricchì, della figura di Artemide, soltanto in età più recente, quando cioè Artemide, da dea madre, quale essa era in origine, acquistò il carattere di dea fanciulla. Carattere peculiare nella religiosità dei Lici del tempo vi era il vivo interesse per la conoscenza del futuro, con la pratica della mantica. Questo si esplicava in vari santuari come quelli di Xanthos, Myra e presso il famoso oracolo di Apollo di Patara. Il cristianesimo si diffuse nella regione sin dagli inizi, le prime testimonianze sono del III secolo e riferiscono di vescovi e credenti fatti oggetto di persecuzioni e di martiri. Figure di spicco di quel periodo sono San Nicola di Myra e Metodio di Olimpo. Dopo l’età classica e ellenistica, i Romani riconobbero l’indipendenza della Licia nel 167 a.C. come premio per essersi sempre opposta a Mitridate re del Ponto, che invece osteggiava i Romani. Infine l’imperatore Claudio incluse la Licia con la Pamfilia nell’impero, serbando però accordi speciali favorevoli ai Licii. Periodo di prosperità delle città licie. Il decadimento comincerà nel VII secolo d.C. (attacchi arabi all’Anatolia). Vescovo di Myra nel IV sec. d.C. fu quel Nikolaos che è diventato il nostro S. Nicola (S. Nikolaus, St. Klaus in tedesco e in America). I baresi trafugarono le reliquie del vescovo di Myra e fondarono la loro famosa chiesa di S. Nicola a Bari. Era nato a Patara di Licia nel 270 circa e morì a Myra nel 343.

XANTHOS



TOMBA MONUMENTALE A XANTHOS

Peccato che il clima cocente impedisca a molti di noi di salire sulla piccola acropoli; solo Primo, Riccardo e Laura ce la fanno a salire sotto il sole. Un gruppo di giovani archeologi dell’università di Antalya stanno ancora lavorando; Alberto e Nicoletta attaccano discorso con loro un po’ in inglese e un po’ in tedesco. Poi ripartiamo tutti per ***Patara***, traversando una grande valle ubertosa, dove scorre il ***fiume Xanto***; è ricca di agricoltura e belle coltivazioni.

Matrilinearità

Uno degli aspetti più controversi della cultura licia scaturisc e da un passaggio di Erodoto che dedica alla descrizione delle usanze dei lici:

Le loro usanze sono in parte cretesi e in parte carie, ma sono utilizzate in modo particolare in quanto non assomigliano al resto degli uomini: prendono il cognome della madre e non del padre, in modo che quando a qualcuno gli viene chiesto chi è e quale è la propria famiglia di origine, risponde ripetendo il nome di sua madre e delle sue nonne materne. Per questo motivo, se una donna libera sposa uno schiavo, i figli sono liberi dalla nascita, mentre se un uomo libero - anche se cittadino importante - sposa o prende come concubina una straniera, i figli nati da questa unione vengono considerati infami.

Alcuni autori posteriori aggiungono nuovi elementi: che l’eredità passava alle figlie e non ai figli (Nicolás de Damasco), che nel passato erano le donne a governare i lici (Aristotele) e lo facevano ancora in epoca classica (Heraclide Pontico), e che questa usanza ebbe origine nell’episodio mitologico di cui fu protagonista l’eroe Bellerofonte (Plutarco). Il ruolo speciale che le fonti classiche attribuiscono alle donne licie è stato uno dei pilastri della teoria del matriarcato di Johann Jakob Bachofen nel 1861. Tuttavia, alcuni autori moderni hanno sottolineato che la matrilinearità descritta da Erodoto non implica necessariamente matriarcato, e che si possa affermare con certezza che la società licia non sia mai stata matriarcale.

Xanthos (Licia)

Xanthos fu una città dell’antica Licia, luogo dell’attuale Kınık, nella provincia turca di Antalya, e del fiume sul quale la città è stata costruita. Nelle antiche fonti il termine “Xanthos” viene usato come sinonimo di “Licia”.

Xanthos fu il nome greco della città di Arîna, di origine Licia. Il nome che gli ittiti ed i luviani diedero alla cittadina fu Arinna. Xanthos fu il centro della cultura e del commercio per i lici, ed in seguito per i persiani, i Macedoni, i greci ed i romani che a turno conquistarono la città occupandone i territori adiacenti.

Xanthos viene citata da numerosi scrittori greci e romani. Strabone afferma che sia la più grande città Licia. Sia Erodoto che Appiano ne descrivono la conquista fatta da Harpagus per conto dei persiani approssimativamente nel 540 a.C. Secondo gli scritti di Erodoto, i persiani sconfissero un esiguo esercito licio nelle pianure a nord della città. Dopo lo scontro, i lici si ritirarono all’interno della città che venne assediata. I lici distrussero la propria acropoli, uccisero le proprie mogli, i figli, e gli schiavi, dopodiché iniziarono un attacco suicida contro le truppe persiane. Morì l’intera popolazione ad eccezione di 80 famiglie che non si trovavano in città durante la battaglia.

I resti di un anfiteatro romano sono ancora visibili. I resoconti storici di tale Marinos dicono che Xanthos ospitava anche una scuola di grammatica.

Gli scavi archeologici hanno permesso di recuperare molti testi in lingua licia ed in greco, compresi numerosi testi bilingue utili per la decifrazione del licio (v. la voce Stele di Xanthos).

Strabone usa il termine Sibros o Sirbis per riferirsi al fiume Xanthos. Durante l’invasione persiana il fiume si chiamava Sirbe, che significa “giallo” come la parola greca “Xanthos”. Il fiume aveva un colore giallastro a causa del terreno a base alluvionale della vallata.

Una leggenda greca narra che il fiume venne creato dagli spasimi del parto di Latona il cui tempio, a Letoon, si trova sulla riva occidentale del fiume, pochi chilometri a sud di Xanthos. Letoon venne scavata nel ventesimo secolo e portò alla luce vari testi lici, greci ed aramaici. Un testo trilingue (licio-greco-aramaico), noto come trilingue di Letoon, contiene un riferimento a re Artaserse. Anche Letoon, come Xanthos, è stata inserita tra i Patrimoni dell’umanità.

PATARA



PECORE TRA LE COLONNE A PATARA

PATARA - TURCHIA, MARTEDÌ 4 SETTEMBRE

Patara era il porto, oggi insabbiato, della vicina Xanthos. Ci si affaccia su una straordinaria spiaggia bianca, lunga chilometri, dove il mare si frange in onde che, mutatis mutandis, potrebbero ricordare la Versilia. Ci sono anche ombrelloni e una primitiva baracca dove si può mangiare, ma anche tanta spiaggia libera inondata di luce chiara che risplende sui sassi bianchi. Non possiamo non fare il bagno fra le onde di questo Mediterraneo. Poi andiamo a riposarsi all’ombra nella baracca, dove mangiamo un boccone e beviamo. In questa costa del sud non arriva il fresco meltemi delle isole greche, e il clima caldo ci abbatte. La città antica di Patara è monumentale: un grande teatro ben conservato, il *bouleutérion* della Lega Licia (molto restaurato ma bello), strade e colonnati, una grande porta romana a tre fornicì. Il regime della lega delle città licie passava per essere un modello di democrazia. Le città licie erano collegate da un percorso che gli inglesi hanno riscoperto di recente (la “Lycian Way”) e che oggi si può percorrere a tappe se si è buoni camminatori.

Pàtara (Licia)
Pàtara (Licio: Pttara), anticamente chiamata Arsinoe, fu una fiorente città marittima e commerciale nella costa sud-ovest della Licia. Sorta in un porto naturale, Patara secondo la tradizione venne fondata da Pàtaro figlio di Apollo. Sorgeva a seicento stadi dalle rive meridionali del fiume Xanthos. Famosa nell’antichità per il suo oracolo di Apollo, secondo solo a quello di Delfi. La divinità veniva indicata con il soprannome di Patareus. Erodoto informa che l’oracolo era tenuto da una sacerdotessa solo in certi periodi dell’anno; e Servio Mario Onorato [ci informa che erano i sei mesi invernali. Quasi certo che i suoi primi coloni furono Dori, provenienti da Creta; il culto ad Apollo venne certamente importato da queste popolazioni. La letteratura del tempo indica Patara come una delle principali città della Licia.. Era il porto più importante della Licia, durante il periodo della confederazione licia la città possedeva tre voti.

PATARA



BOULEUTÉRION (PARLAMENTO) DEI LICI A PATARA

PATARA



SPIAGGIA DI PATARA

Pàtara è menzionata anche nel Nuovo Testamento come il porto da dove Paolo e Luca cambiarono nave. La città divenne presto cristiana

Di Patara sono ancora presenti parecchie rovine, situate lungo la costa a est del fiume Xanthus, tra le rovine più importanti spicca il teatro scavato sul fianco nord di una piccola collina, le rovine di un tempio sui fianchi della stessa collina e una buca circolare, di singolare aspetto, che potrebbe essere stata la sede del famoso oracolo. I resti delle mura e di torri coprono una vasta area e sono facilmente individuabili, come i resti di un castello che dominava il porto. All'esterno delle mura si trovano molti sarcofaghi in pietra aperti e vuoti, di cui molti sono ornati da iscrizioni. Il porto si indovina all'interno di una palude coperta da sabbia e cespugli. Il teatro venne costruito sotto il regno Antonino Pio. Vi si trovano anche le rovine delle terme che una iscrizione fa risalire al tempo dell'imperatore Vespasiano..

LETOON



TEMPIO DI LATONA A LETOON

LETOON - TURCHIA, MARTEDÌ 4 SETTEMBRE

Torniamo poi al santuario di Latona (Lītóon), dea madre particolarmente venerata in questa regione. A Lītóon molti resti sono ora scivolati nell’acqua, da cui si innalzano le colonne; ma restano grandiose vestigia: il tempio di Latona è ovviamente il maggiore, poi quello di sua figlia Artemide, e un bel teatro romano di pietra grigia. Eccoci tutti seduti sulle belle gradinate del teatro antico; Riccardo si piazza davanti a noi per declamare a gran voce il discorso funebre di Marco Antonio sul corpo di Cesare: *Friends, Romans, countrymen, lend me your ears! I come to bury Caesar not to praise him...* Le sue parole risuonano nell’ottima acustica del luogo. Ormai siamo nella luce del tramonto, che solo di riflesso illumina le nostre scalinate. Arriviamo a Kalkan, cittadina collocata in forte pendio sul mare.

Letoon (Licia)
Il santuario di Latona, chiamato Letoon, è situato a circa quattro chilometri a sud dell’omonima città. Il sito non fu mai completamente abitato, ma restò prevalentemente un centro religioso, ed ha permesso agli archeologi di ritrovare materiale risalente al sesto secolo a.C., prima dell’egemonia culturale greca che iniziò all’inizio del quarto secolo. All’inizio il sito fu probabilmente consacrato al culto di una divinità materna che in Licia veniva chiamata Eni Mahanahi, e che fu soppiantata da Latona e dai suoi figli gemelli. Nella mitologia greca si accenna anche ad un precedente culto di Apollo nella valle dello Xanthus, voce non supportata da fonti storiche o archeologiche. La cosa sarebbe implicita in due miti, ognuno dei due connesso al nome “Lydus”. Il primo ha nasce tra i telchini di Rodi e colonizza la regione al tempo dell’inondazione di Deucalione; l’altro “Lycus” è il fratello di Egeo e proviene da Atene, un profeta che introdusse il culto del Liciano Apollo, il che lo rese un colonizzatore ateniese. La fondazione del tempio ellenistico dedicato a Latona, ed ai suoi figli Artemide ed Apollo, è stato scavato sotto la direzione di H. Metzger a partire dal 1962. Gli archeologi hanno scavato buona parte delle rovine; le scoperte comprendono il trilingue di Letoon, iscrizione in greco, in licio ed in aramaico, che fornì un ottimo aiuto per la decifrazione del licio; è tuttora conservato al Fethiye Museum. Il sito restò attivo durante il periodo romano. Il sito venne cristianizzato dalla costruzione di una chiesa, per la cui erezione vennero riutilizzati i mattoni del vecchio santuario, che in seguito venne abbandonata nel settimo secolo.



MYRA



SARCOFAGO A MYRA

MYRA - TURCHIA, MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE

Partiamo verso est percorrendo la strada litoranea che va verso Kas e arriva poi fino a Antalya. I luoghi sono bellissimi, ricordano in qualche modo la costiera amalfitana; solo che qui tutto è più selvaggio, meno abitato e antropizzato. A ogni curva si aprono nuove visioni di mare azzurro intenso, rocce chiare un po’ aranciate, piccole spiagge deserte coperte di sassini bianchi, e improvvise grotte che si aprono nel fondo delle anse e delle pieghe più strette della costa. Questo non è più l’Egeo ma il Mediterraneo orientale. Dritto davanti a noi c’è solo l’Egitto. Pochissime imbarcazioni in vista. Ma qualche isolotto costiero orna la riva, e si vede vicinissima l’isola di Meghisti o Castellòrizo, che è greca e sembra quasi di toccarla; lì hanno girato il film “Mediterraneo”.

Myra (Licia)
Myra (o Mira) è un’antica città ellenica a circa 2 km dalla moderna città di Kale o Demre. Era situata nella fertile pianura alluvionale del fiume Myros (oggi Demre Cay), a circa 3 km dal mare, ove sorgeva il porto chiamato Andriake. Le prime notizie sull’esistenza della città risalgono al VI secolo a.C., dove assieme alle città di Xanthos, Patara e Phaselis costituì una federazione di città stato. Secondo Strabone era una delle più importanti città di questa alleanza. Nel II secolo a.C. visse il suo periodo di maggiore splendore. Prospero centro commerciale in età romana, è ricordata come scalo nel viaggio che San Paolo intraprese verso Roma e fu in gran parte ricostruita dopo un devastante terremoto nel 141. Patrona della città era Artemide, alla quale era dedicato il maggiore santuario, ma vi si veneravano anche Zeus, Atena e Tyche. Le rovine della città sono coperte da materiale alluvionale, ma sono stati parzialmente riportati alla luce il teatro romano, ricostruito dopo il terremoto del 141, le terme e una basilica bizantina dell’VIII secolo dedicata a san Nicola.

MYRA



TEATRO DI MYRA

Giungendo verso Demre cerchiamo l’antica città di *Myra*, non lontana dal mare. Vescovo di Myra nel IV secolo era stato *San Nicola* (agios Nikólaos), difensore dell’ortodossia. Nell’antica città si visitano resti imponenti: dietro al grande teatro si ergono le rupi rossastre in cui sono state traforate tantissime *tombe monumentali*, o addossati grandi sarcofaghi di stile licio. C’è una folla impressionante composta in gran parte di turisti russi, e presto capiamo il perché: lì vicino c’è la *basilica paleocristiana di S. Nicola*, col sarcofago originale. I pellegrini russi si affollano lì davanti, si inchinano a pregare, si fanno il segno della croce alla maniera ortodossa, ma la tomba è vuota: è stata profanata già nell’XI secolo dai mercanti baresi che hanno trafugato le reliquie del santo portandole a Bari.

Nel 1087 le spoglie di san Nicola vengono traslate a Bari e in questa città si trovano tuttora, deposte nella Basilica di San Nicola. Pare, ma senza alcuna documentazione certa, che una piccola parte sarebbe stata portata a Venezia. È la città di cui fu vescovo San Nicola di Mira. La necropoli, collocata su una scogliera a strapiombo sul mare, conserva le facciate delle tombe scavate nella roccia, con colonne efrontone.

Basilica di San Nicola in Myra
La prima costruzione che ospitava il corpo del santo risale al VI secolo. L’attuale edificio risale alVIII secolo con ulteriori rimaneggiamenti del XI secolo. Nel 1863 lo zar Alessandro II di Russia intraprese i restauri dell’antico edificio, ma senza portare a termine i lavori. Solo cento anni dopo si poterono terminare gli scavi, nel 1968 venne riportato alla luce il sarcofago dove era stato custodito il Santo. Il pavimento della Basilica era ornato da ricchi mosaici e sono ancora presenti tracce degli antichi affreschi. La tomba del santo reca evidenti segni dell’asportazione del corpo avvenuta del 1087 da parte di commercianti baresi.

MYRA



TOMBE RUPESTRI A MYRA

MYRA



BASILICA DI S. NICOLA A MYRA

MYRA



VENDITORE DI CIAMBELLE A MYRA



DA ROMIOS

KEKOVA



GROTTA AZZURRA A KEOVA
ROVINE A KEOVA



CITTÀ SOMMERSA A KEOVA

KEKOVA E SIMENA - TURCHIA, MERCOLEDÌ 5 SETTEMBRE

Il mare è vicino: andiamo ad Andriaki, che era l'antico porto di Myra. Ma oggi è impaludato e non si vede un punto di costa adatto a fare un bel bagno. Ci viene subito incontro un barcaiolo turco che convince Riccardo a fare la gita in barca all'isola di ***Kekova***. Saliamo tutti a bordo e comincia una dolce navigazione nel mare blu. Sulla sponda dell'isolotto roccioso di Kekova ci sono i resti di un'antica città, mezza inabissata; scale e muri scendono nell'acqua. Non si può fare il bagno qui perché è una zona archeologica protetta, ma l'acqua è meravigliosamente limpida, di colore smeraldino. Il bagno lo facciamo un po' più in là.

Poi traversiamo il piccolo stretto per andare a mangiare sulla terraferma nel sito dell'antica ***Simena***. Accanto a noi un sarcofago licio emerge dall'acqua, mezzo sprofondato nel mare azzurro. Naturalmente Riccardo cerca di entrarci dentro e di fotografare l'interno. Noi ci sediamo in una minuscola taverna sul mare, dove il tavolo è circondato da ibiscus rossi.

Città sommersa - Kekova (Apollonia/Dolchiste, Aperlae, Simena, Teimioussa)
Kekova, chiamata anche Caravola, è un'isola turca posta a sud del villaggio di Kaleköy (chiamato anche Simena). Kekova copre un'area di 4.5 km2 e non è abitata.
La zona di Kekova nel suo complesso copre 260 km2 e corrisponde alla regione dell'isola stessa, dei villaggi di Kaleköy e Üçagız e le quattro antiche città di Simena, Aperlae, Dolchiste e Teimioussa. Sul lato settentrionale dell'isola vi sono le rovine parzialmente sommerse di Apollonia o Dolchiste/Dolikisthe, un'antica città distrutta da un terremoto durante il secondo secolo d.C. Ricostruita ed ancora fiorente durante l'età bizantina, essa venne definitivamente abbandonata a causa delle incursioni arabe.

Quando finiamo di pranzare la nostra barca ci porta davanti a una bella grotta marina, dove molti di noi vanno a nuotare nell’acqua blu.

Ripartendo con le nostre macchine verso Kalkan dove passeremo una seconda notte, ci fermiamo a Sura, dove si ergono nella campagna solitaria diverse tombe licie monumentali e giganteschi sarcofaghi. La strada viene ripercorsa a ritroso, verso ovest, e inseguiamo il sole che sta rapidamente tramontando. Infine scendiamo su Kalkan che è già tutta illuminata. Cena sulla magnifica terrazza dell’albergo.

Tersane (nome che significa “bacino”, derivante dal fatto che la sua baia era sede dell’antica città di Xera e di un bacino) si trova sul lato nordoccidentale dell’isola, ed è riconoscibile dai resti di una chiesa bizantina.

Kaleköy (detta localmente “Kale”) (l’antica Simena) è un sito archeologico dell’antica civiltà licia, situato in uno dei punti più belli della costa turca. È un piccolo villaggio le cui rovine, in parte sommerse, comprendono la città di Aperlae ed un castello. L’accesso al villaggio è possibile solo via mare. Üça?ız(l’antica Teimioussa) si trova ad 1 km da Kaleköy, a nord di una piccola baia con il medesimo nome ove si trovano le rovine della città antica. Il nome del villaggio significa “tre bocche” per le sue tre uscite verso il mare aperto.

SIMENA



SARCOFAGO A SIMENA



SARCOFAGO A SIMENA - INTERNO



SIMENA: IBISCUS ROSSO



ACQUERELLO DI TERESA

OLYMPOS



FOCE A OLYMPOS

OLYMPOS - TURCHIA, GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE

Si riparte di corsa verso est per arrivare fino a Antalya, l’antica *Attalia*. Ripercorriamo tutta la magnifica strada costiera. Quando arriviamo a *Olympos* il posto è pieno di macchine, bus turistici, valanghe di gente che vanno al mare, cercano campeggi e pensioni tra le baite di legno che sono tipiche di questo posto. Il luogo prende il nome dal vicino monte Olimpo. Era un nome diffuso su tutte e due le sponde dell’Egeo fin dalla preistoria, oppure è stato esportato da una parte all’altra?

Noi ci incamminiamo nel lungo percorso che porta alla foce del fiume. Su ambedue le rive giacciono i resti archeologici dell’antica città licia e ellenistico-romana. In un groviglio di rami e radici si scoprono nell’ombra degli alberi alcuni grossi sarcofaghi; altri ce ne sono in riva al mare. Tutti sono stati purtroppo spaccati da antichi saccheggiatori. Accanto alla spiaggia di sassi bianchi c’è un castello genovese arroccato sulle ultime balze dei monti, che digradano da grandi altezze fino a qui sul mare, dove appaiono come ripide gobbe rivestite di verde. La spiaggia è bellissima e luminosa, frequentata da gente che viene a

Olympos
Olympos è una antica città situata in una vallata delle coste sud della Turchia, a 90 km a sud ovest della città di Antalya nel pressi del paese di Kemer. Fu una città confederata della Licia. La città venne fondata in periodo ellenico, nei pressi dell’omonimo monte, attualmente chiamato Tahtali Dag, una delle venti montagne nel mondo con questo nome. Da quelle montagne, racconta la mitologia greca, il dio Poseidone scrutava le gesta di Ulisse quando, lasciata Calipso, travolto da una tempesta, fece naufragio sull’isola di Nausicaa. La città era dedicata al dio Efesto, dio del fuoco e dei fabbri. Nei pressi di Olympos infatti ardeva una fiamma eterna chiamata Chimera, su una altura duecento metri sopra il mare, che era visibile in tutta la regione circostante. Questo fenomeno era provocato a emissione di gas metano che filtra tra le rocce della collina. Chimera era un animale mitologico con la testa di leone, il corpo di caprone e la coda di serpente.

¹Lo dice anche Casson nel suo libro *The ancient Mariners* che è una bella storia della navigazione nel mondo antico.

piedi e da barche che arrivano dal mare. L’acqua, cristallina e verdissima, è percorsa da un’insolita corrente fredda che ci fa molto piacere nel clima piuttosto torrido di questa costa.

Dopo aver vagato fra le rovine e esplorato le rive del fiume, troviamo una modesta tavernetta che si rivela molto simpatica. Oltre alle normali sedie, ci sono anche tavolini forniti di divani con cuscini per mangiare semisdraiati; è quello che Riccardo chiama “il triclinio turco”. Prima di rimettersi in moto leggiamo il passo dell’*Iliade* sull’incontro fra Glauco e Diomede, con la leggenda di Bellerofonte e la chimera, densa di motivi folklorici e arcaici. Il testo epico qui ingloba motivi favolistici e storie antichissime; questa ripercorre all’indietro lo spazio di ben 5 o 6 generazioni: quindi può ricordare nomi e fatti del 1300 a.C. almeno. Sulle opposte sponde dell’Egeo, la licia e l’argiva dovevano essere due culture consimili, in stretto contatto tra loro.

Con le macchine risaliamo su per le pinete che ricoprono quasi tutti questi monti. L’Olimpo si eleva isolato e molto a punta davanti a noi.¹

Monte Chimera

Monte Chimera era la denominazione data nella antica Licia ad un luogo o a più luoghi che si distinguevano per la presenza di fenomeni vulcanici. Alcune fonti antiche asserivano che da essi ebbe origine il mito della Chimera. La montagna della antica Licia conosciuta con il nome di Monte Chimera presentava importanti manifestazioni di fenomeni vulcanici. Alcune fonti antiche sostenevano che detto monte fosse all’origine del mito della Chimera.

¹Merita riportare come in una scheda archeologica esposta sul posto viene detto che il termine “Olympos” significa nella lingua locale originaria “grande monte”. Se questa interpretazione fosse confermata sarebbe legittimo ipotizzare che il nome del monte Olimpo in Licia precedesse e non seguisse cronologicamente l’attribuzione del nome alla famosa dimora degli dei, appunto “olimpi”. Un’ipotesi, questa, che mette in discussione l’ellenocentrismo che sta all’origine della cultura dell’Occidente ma che dovremmo avere la apertura mentale di saper accogliere.

OLYMPOS



SARCOFAGO NAVE



SULLA RIVA DEL FIUME A OLYMPUS

BELLEROFONTE E PRETO

Iliade, VI, 144-236
(incontro di Glauco e Diomede)
traduz. Vincenzo Monti

E d'Ippòloco a lui l'inclito figlio:
"Magnanimo Tidide, a che dimandi
il mio lignaggio? Quale delle foglie,
tale è la stirpe degli umani. Il vento
brumal le sparge a terra, e le ricrea
la germogliante selva a primavera.
Così l'uom nasce, così muor. Ma s'oltre
brami saper di mia prosapia, a molti
ben manifesta, ti farò contento.
Siede nel fondo del paese argivo
Efira, una città, natia contrada
di Sisifo che ognun vincea nel senno.
Dall'Eolide Sisifo fu nato
Glauco; da Glauco il buon Bellerofonte,
cui largiro gli Dei somma beltade,
e quel dolce valor che i cuori acquista.
Ma Preto macchinò la sua ruina,
e potente signor d'Argo che Giove
sottomessa gli avea, d'Argo l'espulse
per cagione d'Antèa sposa al tiranno.
Furiosa costei ne desiava
segretamente l'amoroso amplesso;
ma non valse a crollar del saggio e casto
Bellerofonte la virtù. Sdegnosa
del magnanimo niego l'impudica
volse l'ingegno alla calunnia, e disse
al marito così: Bellerofonte
meco in amor tentò meschiarsi a forza:
muori dunque, o l'uccidi. Arse di sdegno

Preto a questo parlar, ma non l'uccise,
di sacro orror compreso. In quella vece
spedillo in Licia apportator di chiuse
funeste cifre al re suocero, ond'egli
perir lo fèsse. Dagli Dei scortato
parù Bellerofonte, al Xanto giunse,
al re de' Licii appresentossi, e lieta
n'ebbe accoglienza ed ospital banchetto.
Nove giorni fumò su l'are amiche
di nove tauri il sangue. E quando apparve
della decima aurora il roseo lume
interrogollo il sire, e a lui la tèssera
del genere chiedea. Viste le crude
note di Preto, comandògli in prima
di dar morte all'indomita Chimera.
Era il mostro d'origine divina
l'ion la testa, il petto capra, e drago
la coda; e dalla bocca orrende vampe
vomitava di foco. E nondimeno
col favor degli Dei l'eroe la spense.
Pugnò poscia co' Sòlimi, e fu questa
per lo stesso suo dir, la più feroce
di sue pugne. Domò per terza impresa
per lo stesso suo dir, la più feroce
le Amazzoni virili. Al suo ritorno
il re gli tese un altro inganno, e scelti
della Licia i più forti, in fosco agguato
li collocò; ma non redinne un solo:
tutti gli uccise l'innocente. Allora
chiaro veggendo che d'un qualche iddio
illustre seme egli era, a sé lo tenne,
e diegli a sposa la sua figlia, e mezza
la regal potestade. Ad esso inoltre
costituì i Licii un separato
ed ameno tenér, di tutti il meglio,
d'alme viti fecondo e d'auree messi,
ond'egli a suo piacer lo si coltivì.

Partorì poi la moglie al virtuoso
Bellerofonte tre figliuoli, Isandro
e Ippòloco, ed alfin Laodamia
che al gran Giove soggiacque, e padre il fece
del bellicoso Sarpedon. Ma quando
venne in odio agli Dei Bellerofonte,
solo e consunto da tristezza errava
pel campo Aleio l'infelice, e l'orme
de' viventi fuggìa. Da Marte ucciso
cadde Isandro co' Sòlimi pugnando;
Laodamia perì sotto gli strali
dell'irata Diana; e a me la vita
Ippòloco donò, di cui m'è dolce
dirmi disceso. Il padre alle troiane
mura spedimmi, e generosi sproni
m'aggiunse di lanciarmi innanzi a tutti
nelle vie del valore, onde de' miei
padri la stirpe non macchiar, che fùro
d'Efira e delle licie ampie contrade
i più famosi. Ecco la schiatta e il sangue
di che nato mi vanto, o Diomede.»
Allegrossi di Glauco alle parole
Il marzial Tidíde, e l'asta in terra
Conficcando, all'eroe dolce rispose:
"Un antico paterno ospite mio,
Glauco, in te riconosco. Enéo, già tempo,
Ne' suoi palagi accolse il valoroso
Bellerofonte, e lui ben venti interi
Giorni ritenne, e di bei doni entrambi
Si presentarono. Una purpurea cinta
Enéo donò, Bellerofonte un nappo
Di doppio seno e d'ôr, che in serbo io posi
Nel mio partir: ma di Tidèo non posso
Farmi ricordo, ché bambino io m'era
Quando ei lasciommi per seguire a Tebe
Gli Achei che rotti vi periro. Io dunque
Sarotti in Argo ed ospite ed amico,

Tu in Licia a me, se nella Licia avvenga
Ch'io mai porti i miei passi. Or nella pugna
Evitiamci l'un l'altro. Assai mi resta
Di Teucri e d'alleati, a cui dar morte,
Quanti a' miei teli n'offriranno i numi
Od i mio piè ne giungerà. Tu pure
Troverai fra gli Achivi in chi far prova
Di tua prodezza. Di nostr'armi il cambio
Mostri intanto a costor, che l'uno e l'altro
Siam ospiti paterni." Così detto,
Dal cocchio entrambi dismontâr d'un salto,
Strinser le destre, e si dier mutua fede.
Ma nel cambio dell'armi a Glauco tolse
Giove lo senno. Aveale Glauco d'oro,
Diomede di bronzo: eran di quelle
Cento tauri il valor, nove di queste.

*Dal commento di Carlo Brillante*¹:

Il nome Bellerofonte (apparentemente “uccisore di Bellerò” non altrimenti noto), forse è l’adattamento greco di un nome semitico.

Antea “nutriva un folle desiderio di unirsi furtivamente a lui”: è il tema antico e folklorico “della moglie di Putifarre” che compare anche nella storia di Fedra e Ippolito. Sebbene la poesia eroica greca non descriva un mondo fiabesco (fiabeschi sono invece ad es. i racconti di re Artù, di Tristano e simili) ma cerchi di descrivere anche il mito in termini di verosimiglianza realistica, nondimeno ingloba spesso motivi folklorici e storie arcaicissime (pensiamo ai cavalli di Achille che parlano e sono immortali, ai Feaci e ai viaggi di Ulisse, agli dèi che si siedono sulle mura di Troia, ad Afrodite che avvolge Paride in una nuvola rosa... ecc.)

Molto interessanti i segni funesti [sémata lygrà e, più sotto al v. 178 “segno luttuoso”] incisi su una tavoletta ripiegata e chiusa (en pinaki, v. 168-169); questo è l’unico passo di Omero in cui si faccia menzione della scrittura; ma non sono le lettere dell’alfabeto greco (che si chiamano *grámmata*) ma altri segni incisi (questo il significato originario del verbo *grapho*). Un lontano ricordo della scrittura micenea (segni sillabici incisi su tavolette)? Anche questo motivo è tradizionale e fiabesco: il tema della “lettera mortifera” che ritroviamo pari pari nell’Amleto, quando viene mandato in Inghilterra con una lettera sigillata in cui si dice di metterlo a morte. Anche Preto (Proitos) era fuggito a suo tempo in Licia, dove aveva sposato Antea, la figlia di Iobate, il re locale; la storia dunque si ripete: due volte si parte per la Licia da Tirinto. Preto era poi riuscito a tornare in patria ad Argo con l’aiuto del suocero e coi Ciclopi giunti anche loro dalla Licia fortificò la rocca di Tirinto, quella che ancora vediamo in blocchi giganteschi. Gli elementi orientali di questa leggenda (le Amazzoni, i Solimi, la chimera, ecc.) riflettono i contatti tra l’Argolide e l’Anatolia durante l’età del bronzo. C’è anche chi ha cercato in questo episodio le tracce di un racconto poetico pre-omerico², che poi entrò nel repertorio dei materiali a disposizione del poeta.

Il fiume Xanto qui citato non è quello della Troade, ma quello di Licia, nella cui valle oggi si vedono le rovine di 4 città: Tlos, Xanthos, Pinara e Patara [vedi cartina sotto]. Da questa valle proveniva anche l’eroe licio Sarpedone, parente di Glauco e alleato dei Troiani.

Omero non menziona affatto che Bellerofonte per uccidere la chimera cavalcasse il cavallo alato Pegaso; questa è una leggenda documentata più tardi.

Superata la prova difficile, l’eroe ottiene la figlia del re: siamo in piena favola, elementi folklorici da sempre ricorrenti in tutte le fiabe. Ottenere la sposa equivale anche ad essere legittimato a succedere sul trono. In questo caso la sposa è la sorella di Antea!

La triste fine di Bellerofonte rappresenta il caso classico di hybris eroica. La pianura Alea o Campo Aleio secondo Erodoto sarebbe ad ovest della Licia, quindi al di fuori dei confini (secondo me, cessato il favore degli dèi, fu colpito da un attacco di depressione: *solo e pensoso i più deserti campi... va misurando a passi tardi e lenti*).

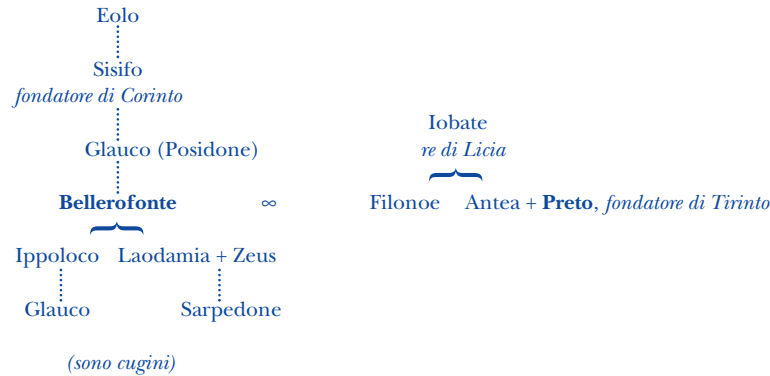
¹C. Brillante, *Alle fonti della poesia mondiale. Omero, il canto VI dell’Iliade*, Torino, Loescher, 1995.

²R. Peppermüller, *Die Glaukos-Diomedes-Szene der Ilias. Spuren vorhomerischen Dichtung*, Wien.Studien 75 (1962).

Quanto a Tideo, era originario dell’Etolia (dove si era svolta la famosa caccia al cinghiale calidonio) ed era migrato in Argolide dove sposò una figlia di Adrasto e generò Diomede. Aveva partecipato alla guerra dei Sette contro Tebe, dove era perito.

Aggiungo io: l’incontro dei due antenati, nonni dei protagonisti, avvenne due generazioni prima della guerra di Troia, mentre la storia dei Sette contro Tebe appartiene alla generazione precedente alla guerra di Troia, convenzionalmente fissata verso il 1200 a.C. (secondo Tuciddide nel 1180 a.C.). Dunque i due avi, Eneo e Bellerofonte, si erano frequentati quando Bellerofonte era ancora in Grecia. Oppure è implicito che viaggiava in su e in giù dalla Licia? non credo. Usava che i giovani andassero per un periodo ospiti da qualcuno lontano dalla casa paterna, come Nestore da giovane era stato a completare la sua educazione a Gerenia, ai confini orientali della Messenia (oggi Kambos³). Dunque questi 20 giorni di ospitalità erano stati in Etolia, dove stava il nonno di Diomede. Da Corinto all’Etolia basta traversare in nave il golfo di Corinto. Il dono portato da Bellerofonte, “un nappo di doppio seno e d’òr”, sarebbe ancora una di quelle coppe micenee a doppio manico, che sono descritte anche altrove in Omero, il modello detto “la coppa di Nestore” e paragonabile a quella d’oro che oggi è al museo archeologico di Atene.

Genealogia



³Ci siamo passati nel 2004, dopo Kardamyli. Vedi C. Brillante, *Nestore Gerenio: le origini di un epiteto*, in: *Atti e memorie del secondo Congresso internazionale di Micenologia*, Roma 1996, pp. 209-219.

Dunque se Glauco figlio di Ippoloco combatte a Troia, questa storia ripercorre all'indietro lo spazio di ben 5 o 6 generazioni, più di un secolo. Quindi potrebbe ricordare nomi e fatti del 1300 a.C. almeno. Preto fondatore di Tirinto risalirebbe come minimo al 1250 a.C., come pure Bellerofonte, nonno di Glauco ⁴.

Sulle opposte sponde dell'Egeo, la licia e l'argiva sembrano culture consimili, che sono in stretto contatto. Preto ha sposato una licia, suo suocero è re di Licia. Bellerofonte fa la stessa cosa, solo che emigra dalla Grecia in oriente, per cui il suo discendente Glauco si trova dalla parte dei Troiani, anzi è associato al comando dei soldati licii insieme al cugino Sarpedone.

Questi scambi con l'Anatolia però apportano la conoscenza di miti e leggende legati all'oriente: le Amazzoni, la Chimera, i Sòlimi (non sia sa chi siano), Sarpedone ⁵. Del resto se “Omero” o chi per lui era della Ionia microasiatica, conosceva bene queste leggende anatoliche.

A sua volta Preto col fratello Acrisio, eredi del regno dell'Argolide, si erano disputati il diritto di regnare; si addivenne alla spartizione del regno: Acrisio avrebbe avuto Argo e Preto Tirinto. Preto, temendo un attacco del fratello, fece realizzare dai Ciclopi un'opera di fortificazione immane: essi circondarono la città con un muro di pietre grandissime, che nessun mortale sarebbe mai riuscito a muovere. Eziologia delle mura di Tirinto, che archeologicamente si datano al 1400 a.C. e si vedono ancora oggi.

L'episodio di Glauco e Diomede è inserito nella narrazione dell'Iliade come un episodio a sé, che a sua volta contiene la preziosa storia di Bellerofonte. Questa deriva da materiali arcaici e fiabeschi. Questi elementi tradizionali sono moltissimi, a cominciare dal classico motivo di dover superare una serie di compiti difficili: combattere contro mostri (la Chimera), contro popoli feroci (i Solimi) e le loro alleate Amazzoni; contro i soldati del re. E infine l'ascesa al potere da condividere con il re. Si noti che l'ascesa al trono deve avvenire comunque tramite il matrimonio con una principessa/regina/sacerdotessa che sancisca la sacralità e la validità del passo.

Il tema folklorico della donna che calunnia l'eroe che l'ha respinta è molto diffuso: è il motivo detto “della moglie di Putifarre” (dall'episodio biblico). Osservo solo che le donne protagoniste di questo archetipo narrativo in genere sono orientali e non greche: Antea è una licia, la moglie di Putifarre è egiziana (razza di donne pericolosamente autonome e seducenti), Fedra è cretese (e figlia nientemeno che di Pasifae). Contiene in pochi versi ben 3 o 4 elementi tradizionali folklorici tipici delle fiabe: il tema della “moglie di Putifarre”, il tema della lettera mortifera, il tema del superamento dei compiti difficili, con finale sposalizio della figlia del re e condivisione del regno col suocero. Il primo sembra di derivazione orientale (semitico-egizia) ⁶, gli altri ricorrono in tutte le culture. Questi materiali sulle avventure di Bellerofonte in Licia forse derivano da leggende locali anatoliche

⁴Nell'Iliade Glauco fu poi ucciso da Aiace.

⁵Nella Licia il suo nome era oggetto di culto eroico, a suo nome furono fondate diverse città. Nell'*Iliade* Sarpedone affronta Patroclo, che indossava le armi d'Achille, ma riuscì soltanto a uccidere l'unico cavallo mortale del Pelide, Pedaso, finendo però egli stesso trafitto dalla lancia dell'eroe greco. Quando i greci iniziarono ad infierire sul suo corpo senza vita, intervenne Zeus che inviò il Sonno e la Morte, i quali lo portarono in Licia dove ricevette gli onori funebri, come era stato *stabilito dagli dèi*.

che erano note al pubblico e agli aedi. Omero vi accenna appena per sommi capi, implicando che i suoi ascoltatori conoscessero la materia. Infatti tralascia di spiegare molte cose, tanto la storia è nota: Glauco, rispondendo a Diomede, dimentica di dire il suo nome! Non spiega perché la Chimera e lo stesso Bellerofonte siano “di stirpe divina”, non dice il nome della sposa licia di Bellerofonte, né perché questi perda poi il favore divino. Esisteva localmente un carme breve di Bellerofonte, pre-omerico. Può darsi. Dallo stile di questo episodio si nota che l'espressione è piuttosto stringata e sintetica, mancano le similitudini omeriche, le metafore, le divagazioni. Rielaborato nel dialetto omerico e nel suo tipico stile, forse reca ancora l'asciutta impronta arcaica di una composizione orale semplice e conchiusa. Chissà.

Secondo Robert Graves

i Solimi hanno un nome orientale (*Salem, Ab-salom, Salomon*, e altri). Oggi i monti Ak Daglar (*Solyma Mountains*) nella Licia occidentale.

Secondo Plinio il Vecchio un monte di nome *Chimera (Chimaera)*, che arde di una vampa senza vapore, si trova nella Faselide ai confini della Licia, nel Tauro.

Secondo leggende posteriori, raccolte da scrittori post-omerici, Bellerofonte domò Pegaso e gli mise delle briglie d'oro. Col cavallo alato vinse tutte le prove a lui imposte. A un certo punto però, affrontando i soldati del re di Licia sulla costa dove sbocca lo Xanto (fiume di Licia, non lo Xanto di Troia), Bellerofonte invocò Posidone, che inviò una serie di ondate che gonfiandosi inondavano tutta la pianura via via che Bellerofonte avanzava contro di loro. In seguito a questo e altri prodigi, il re di Licia cambiò parere su di lui e gli dette la figlia in sposa e metà del regno.

L'ondata gigante è probabilmente il ricordo dello tsunami provocato contro le coste dell'Asia Minore dall'esplosione di Thera.

⁶Anche la storia di Fedra è di origine pre-greca e cretese, non è una materia ellenica classica.

I LEGGENDARI FONDATORI E SOVRANI DELLA LICIA SAREBBERO STATI:

ca. 2600 a.C.	Sarpedone mitico fratello di Minosse Lykos primo re, eroe eponimo, di origine ateniese
2000/1700 a.C.	Kukunnis
ca.1370 a.C.	Nelle lettere di Tell-el-Amarna in Egitto si citano i Lukka, colpevoli di avere compiuto incursioni sulle coste egiziane.
ca. 1280 a.C.	Iobate re di Licia secondo la leggenda greca (Omero).
ca. 1230 a.C.	Bellerofonte succede al suocero Iobate. Ippoloco
ca. 1208 a.C.	Attacco dei Lukka all'Egitto insieme ai "popoli del mare"; pare anche che avessero intenzione di insediarsi in Egitto.
ca. 1200 a.C.	Crollo dell'impero ittita, i Lukka ricompaiono col nome di Lykioi (Licii). Secondo le iscrizioni licie, il nome che si davano era Trm?mis (<i>Termilae</i> per i Greci), dal nome della regione di Trimili (oggi villaggio di Dirmil in Turchia). La Lycia riemerge dal XII sec. a.C. in poi come uno stato neo-ittita o post-ittita. Per Omero questa nuova entità politica, alleata dei Troiani, è guidata in guerra da Sarpedone. La Licia post-omerica comprende le città di Xanthos, Patara, Myra, Pinara, Tlos, Olympos e Phaselis.
ca. 1183 a.C.	Sarpedone nipote di Bellerofonte.
ca.1193 - 1183 a.C.	Durante la Guerra di Troia Sarpedone è ucciso da Patroclo, ma Zeus suo padre lo fa riportare da Apollo in patria, dove i Licii gli tributano un culto eroico sull'acropoli di Xanthos. Può darsi che Omero attinga a racconti epici locali dell'Anatolia per questi dettagli. È interessante che il capo dei Licii sia Sarpedone che discende da Bellerofonte per via materna, anziché Glauco che è figlio di Ippoloco e nipote di Bellerofonte per via paterna (vedi genealogia sopra); di nuovo il tramite femminile nella linea del potere; ma d'altra parte era figlio di Zeus! Il culto di Apollo e Latona è molto forte in Licia. Dopo l'età classica e ellenistica, i Romani riconobbero l'indipendenza della Licia nel 167 a.C. come premio per essersi sempre opposta a Mitridate re del Ponto, che invece osteggiava i Romani. Infine l'imperatore Claudio incluse la Licia con la Pamfilia nell'impero, serbando però accordi speciali favorevoli ai Licii. Periodo di prosperità delle città licie. Il decadimento comincerà nel VII secolo d.C. (attacchi arabi all'Anatolia).

OLYMPOS



TAVERNA A OLYMPOS



TAVERNA A OLYMPOS

OLYMPOS



PIATTO TIPICO
CAFFÉ TURCO



CHIOSCO DI MIELE E MANDORLE

BELLEROFONTE



*A te
che dell'eroe
compisti l'intero
cammino
all'insegna
di un fulgido bene
che sconfigge
mostri spietati
e malefici poteri*

*A te non risparmiò
la Sorte spietata
di sopravvivere
al tuo fulgore
nei lunghi anni
ormai traditi
dal vigore del corpo
e dello spirito*

*Ti nascondesti
a tutti
ed a te stesso
perchè il confronto
di ciò che restava
del tuo splendore
fosse meno spietato
e non sapesti
cosa rispondere*

*A chi ti chiedeva
il perchè della tua colpa
se non di aver tradito
quella giovane morte
a cui ogni eroe
si unisce come alla prima
delle sue spose*

*Tu che Chimera
uccidesti
- il mostro divino
e donna -
dividendo
il corpo
dalla testa feroce*

*E spegnesti il fuoco
divoratore
che perenne
emetteva
dalle fauci di drago*

*A te, del pari, il sacro
fuoco
si spense
nelle tue notti
che rimasero buie*

*E troppo quiete
senza il temuto
incombere
di ciò che di ignoto
possono ancora
svelarci*

*Ma alle paludi
dove ultime
si persero
le tue vestigia
siamo venuti*

*A ricordare la pena
di chi con coraggio
sopravvive
al quotidiano morire
di bellezza e gloria*

PHASELIS - TURCHIA, GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE

È ormai pomeriggio inoltrato quando si raggiunge la bella ***Phaselis***, sparsa fra i pini di una dolce costa appena digradante. È una città romana con acquedotto e teatro. Ma soprattutto c'è una deliziosa spiaggia di mare, dove i periegeti si buttano poco prima che i raggi del sole spariscano nell'ora del tramonto. Facciamo delle belle foto a tutto il gruppo galleggiante che sorride all'unisono, radunato nell'acqua. Ripartiamo per Antalya, che dista 50 km. La città è molto grande e dispersiva, piena di traffico.

Phaselis

Faselis é un'antica città licia della Provincia di Antalia in Turchia. Possiede tre porti: il Porto Settentrionale, il Porto della Battaglia e il Porto Protetto o del Sole. Dei tre quest'ultimo é il più importante ai giorni nostri. Un'ampia via antica di ben 24 metri di larghezza percorre il centro della città:Sul lato meridionale della via si trova la Porta Marina di Adriano, mentre su entrambi i lati vi sono resti di negozi e magazzini, e non lontano da essi resti di luoghi di uso pubblico come terme romane, agorà e teatri Queste strutture risalgono al 2° secolo A.C. Vi sono anche canalizzazioni per l'acqua tra il centro della città ed una altura situata a una quota di 70 metri. Sono presento anche numerosi sarcofagi. A Faselis si ergeva un tempio dedicato ad Atena nel quale veniva mostrata la lancia di Achille. La città era patria del poeta ed oratore Theodectes ed era rinomata per le sue rose dalle quali si estraeva un'essenza.

PHASELIS



PHASELIS: TEATRO



PHASELIS:

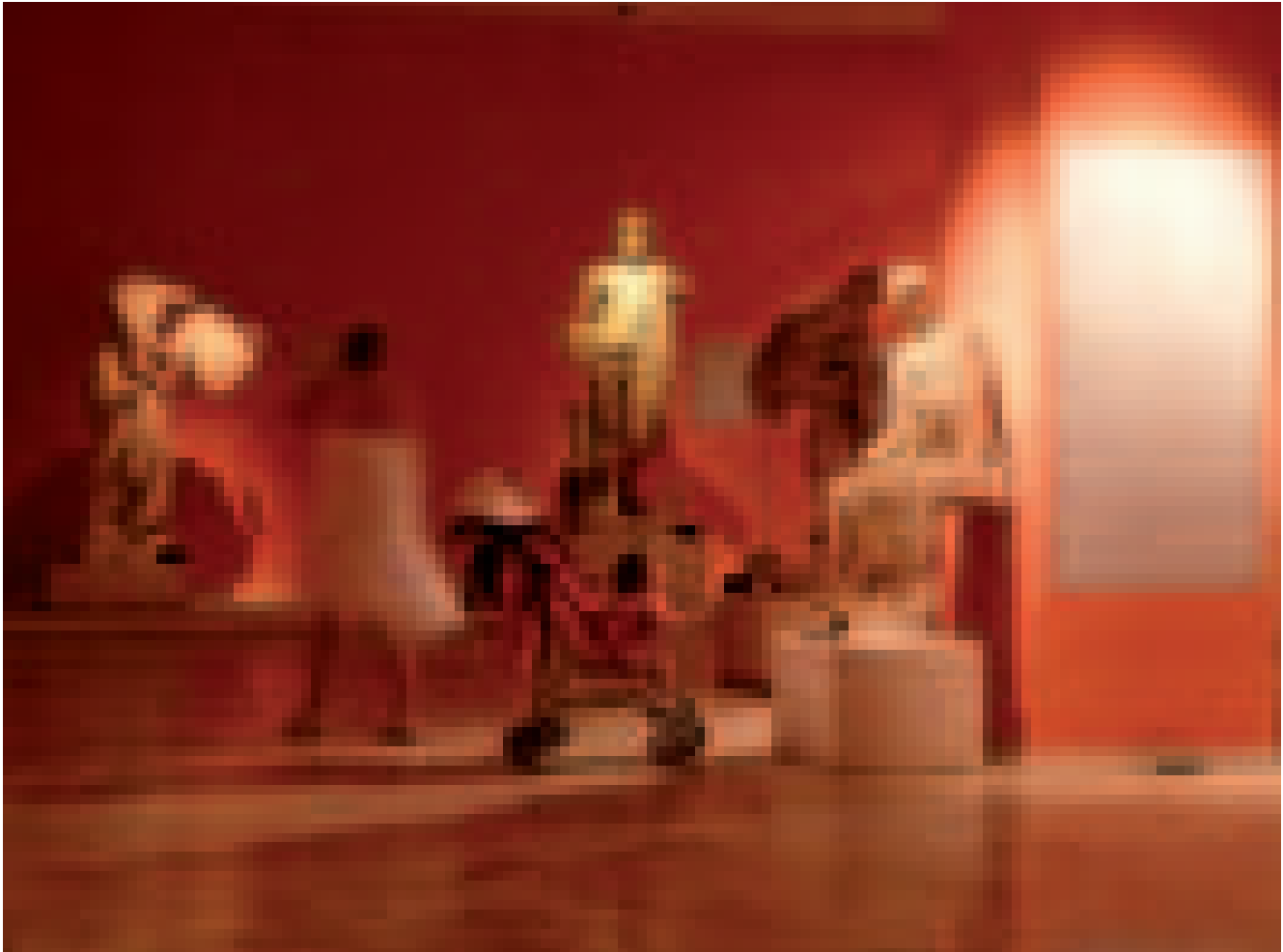


PHASELIS: MARE



PERIEGETI A MOLLO

ANTALYA



GIOVANE VISITATORE AL MUSEO ARCHEOLOGICO DI ANTALYA

ANTALYA E TERMESSOS - TURCHIA, VENERDÌ 7 SETTEMBRE

La mattina non vogliamo perdere il museo di Antalya, che raccoglie le statue monumentali della città romana di Perge di cui riportiamo di seguito alcune immagini. Poi torniamo a prendere i nostri pulmini in albergo. Si parte per *Termessos*, un posto di montagna che non è nemmeno in Pamfilia come Antalya, ma in Pisidia. Quando finalmente imbocchiamo la strada giusta, voltiamo a sinistra in una zona boscosa. Tra i pini c'è un piccolo bar dove compriamo qualche genere di conforto da portarci dietro. Saliamo su verso la zona archeologica. La strada s'inerpica a lungo tra la folta vegetazione, con molti tornanti, fino a più di 1000 metri di altitudine. Come è venuto in mente a Alessandro Magno di assediare questo nido d'aquila incassato fra le rocce?

Termessos (Psidia)

Termessos era una città piside costruita ad un'altitudine di oltre 1.000 metri, sul versante sud-occidentale del monte Solymos nei monti Tauro, nell'attuale provincia turca di Adalia. Il mitico fondatore della città è Bellerofonte. Quello che si sa della sua storia inizia al tempo di Alessandro Magno, che circondò la città nel 333 a.C., e la paragonò ad un nido d'aquila che non riuscì a conquistare. Arriano, uno degli antichi storici che parlarono di questo evento e descrissero l'importanza strategica di Termessos, fa notare che anche pochi uomini erano in grado di difenderla, grazie alle insormontabili barriere naturali che la circondavano. Probabilmente a causa del fatto che sapeva di non poterla conquistare, Alessandro non attaccò, preferendo invece marciare verso nord e sfogando la sua furia su Sagalassos. Secondo Strabone, gli abitanti di Termessos si autodefinivano Solymoi, ed erano un popolo piside. Il loro nome, come quello dato alla montagna su cui abitavano, derivava da *Solymeus*, un dio anatolico che fu in seguito identificato con Zeus, dando vita al culto di Zeus Solymeus (Solim in turco). Questo nome esiste tuttora come cognome in alcuni popoli della regione di Adalia, che mantengono così il proprio retaggio. Le monete di Termessos spesso raffigurano questo dio e ne indicano il nome.

ANTALYA



BUSTO
STATUETTA DI DEMETRA - PERSEFONE



CARITI LICIE
FIGURA SOLARE



Astrid è alla guida del pulmino scuro. Quando arriviamo al casotto del custode Mustafâ lasciamo le macchine sotto gli alberi e ci guardiamo intorno. Tra le rupi che incombono si vedono a destra i resti del tempio di Artemide, a sinistra la necropoli.

Qui si trova una quantità incredibile di giganteschi sarcofaghi licii mezzo scoperti, ruzzolati, smossi dal terremoto. C'è anche la cosiddetta tomba dei leoni, per i due leoni in rilievo, scolpiti nella pietra. Poi il grosso del gruppo sale a visitare la parte alta della città, arrivando fino allo spettacolare teatro, sospeso tra i monti in un punto vertiginosamente panoramico.

Alla partenza ci aspetta un lungo tragitto verso ***Fethiye***, la nostra destinazione. Traversiamo direttamente il paese passando dall'interno. Siamo affamati e cerchiamo un posto per mangiare, che si concretizza ben presto in una taverna lungo la strada, gestita da giovani svelti e organizzati, e divertiti dalla nostra

Sulle mura ad est della porta cittadina si trovano interessanti iscrizioni con augurii tramite dadi. Durante il periodo romano fu fiorente il culto di magia, superstizioni e stregonerie. I Termessiani erano probabilmente molto interessati alla predizione della fortuna. Le iscrizioni di questo tipo sono lunghe solitamente 4/5 righe, e comprendono numeri che devono essere fatti tramite i dadi, il nome del dio richiesto, e la natura della predizione che si vuole ottenere.

Sei templi di varie dimensioni e tipo sono stati trovati a Termessos. Quattro di loro si trovano nei pressi dell'odeon o nella zona che doveva essere stata sacra. Il primo è posizionato esattamente dietro all'odeon, ed è costruito con uno splendido stile edilizio. È stato ipotizzato che questo tempio fosse dedicato dal dio protettore della città, Zeus Solymeus. Purtroppo è rimasto solo un muro alto cinque metri.

Il secondo tempio si trova vicino all'angolo sud-occidentale dell'odeon. Secondo un'iscrizione rinvenuta sull'entrata tuttora intatta, questo tempio era dedicato ad Artemide, ed assieme alla statua fu pagato da una donna di nome Aurelia Armasta e dal marito. Il tempio può essere datato, grazie all'impronta stilistica, alla fine del II secolo.

ANTALYA



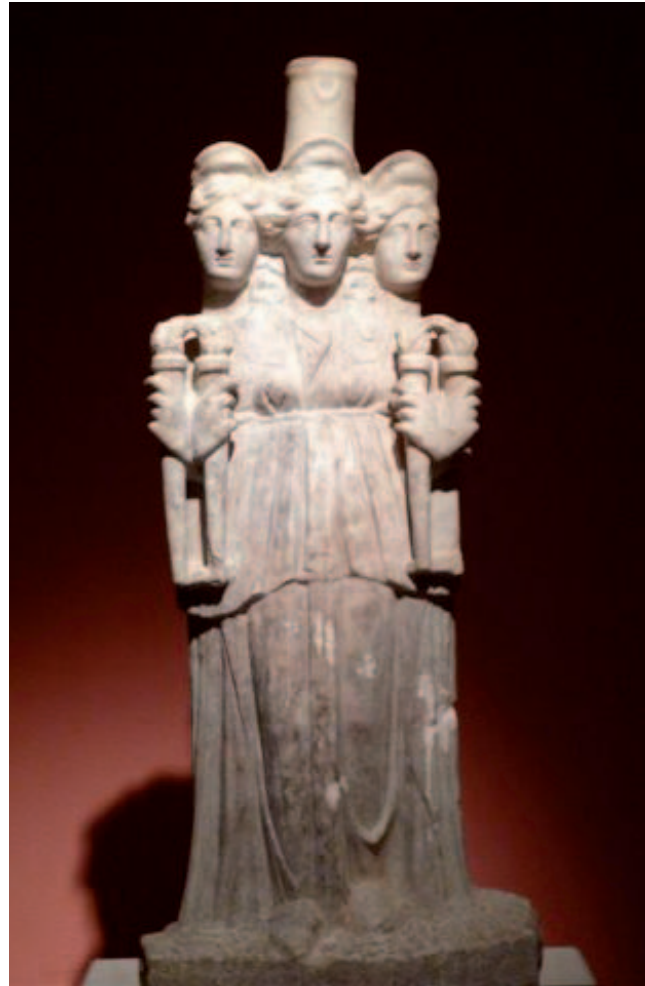
MUSEO ARCHEOLOGICO DI ANTALYA
GRANDE MADRE ANATOLICA



MUSEO ARCHEOLOGICO DI ANTALYA

presenza. Mangiamo sul prato del giardino, dove passeggia una bella oca bianca. Bisogna scappare perché ci aspettano molti chilometri. Traversiamo bellissime pendici di monti coperti di pini; poi gli alberi si diradano e cominciano vallate verdi di pioppi fiancheggiate da pendii montani brulli e rocciosi, di un bel colore beige rosato. Moltissime greggi di capre scure pascolano dappertutto. Sembra di stare in Asia; ho visto fotografie della Persia che somigliano a questo paesaggio. La strada sembra non finire mai; ci sono cartelli stradali con nomi divertenti, come Korkutelli, che sembra il nome di qualche re ittita come Mutawalli!

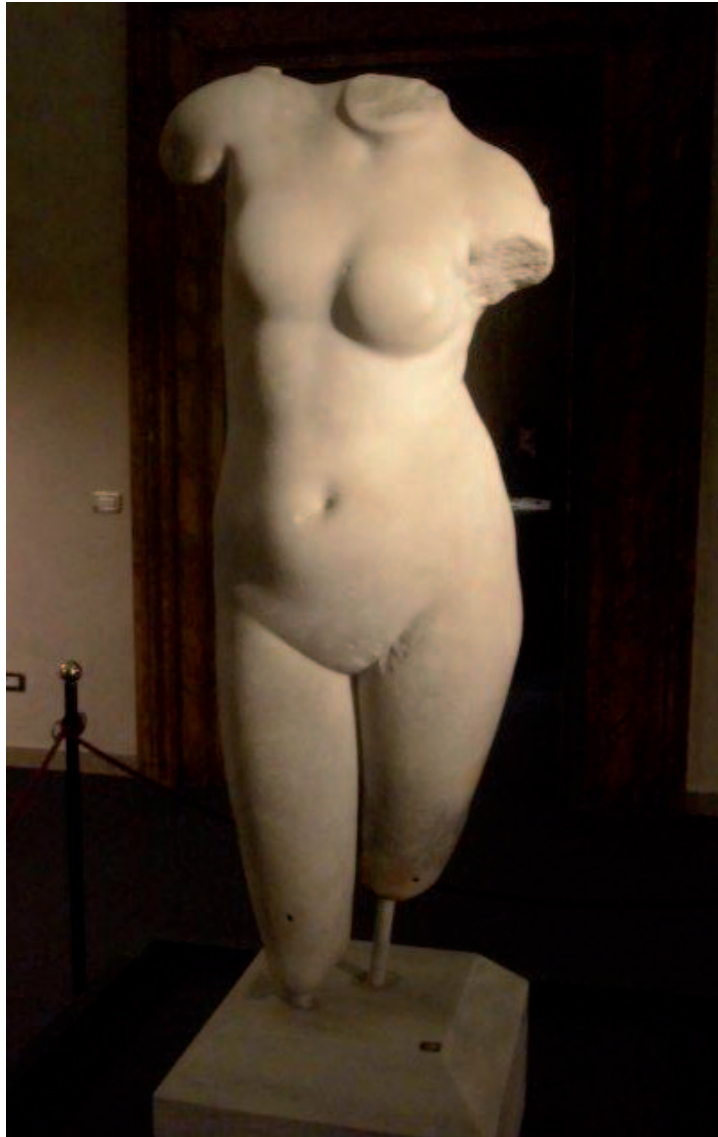
Ad est del tempio di Artemide si trovano i resti di un tempio dorico. A giudicare dalla sua dimensione, deve essere stato il più grande di Termessos. Dai reperti e dalle iscrizioni, si capisce che anche lui era dedicato ad Artemide. Ulteriormente ad est si trovano le rovine di un altro piccolo tempio, che si trova su una terrazza scavata nella roccia. Non si sa a chi fosse dedicato. Contrariamente alle regole architettoniche classiche per i templi, l'entrata si trova a destra, ad indicare che potrebbe essere stato dedicato ad un semidio o ad un eroe. Può essere datato all'inizio del III secolo. Riguardo agli altri due templi, si trovano nei pressi della stoà di Attalo e sono di ordine corinzio. Sono anch'essi dedicati a divinità sconosciute, e risalgono al III secolo.



ECATE UNA E TRINA



ARIANNA ABBANDONATA A NAXOS
(OVVERO ... “PIANTATA IN ASSO”)



AFRODITE ELLENISTICA



SARCOFGO LICIO IN BILICO
SARCOFGHI LICII

SARCOFGHI LICII

TERMESSOS



VETTA MONTUOSA PROSPICIENTE IL TEATRO

TERMESSOS



PARTE SUPERIORE DEL TEATRO

FETHIYE



TOMBA RUPESTRE A FETHIYE

FETHIYE - TURCHIA, VENERDÌ 7 SETTEMBRE

Quando arriviamo sul mare a Fethiye, sbarchiamo al nostro albergo Marina Vista, il più bello che abbiamo avuto. È il momento di discutere e decidere della prossima periegesi, e per ora vince il progetto di tornare in Elide con un’incursione sull’isola di Cefalonia (in alternativa: Cipro).

Telmessos
La moderna Fethiye é sorta sul sito della antica Telmessos le cui rovine sono visibili nella città attuale. Ne é un esempio il Teatro Ellenistico sul lungomare principale. Telmessos era la più importante città della Licia. La sua storia ci é stata tramandata a partire dal 5° secolo A.C.
Una leggenda licia illustra l’origine del nome Telmessos. Racconta che il dio Apollo invaghitosi della figlia minore di Agenore re della Fenicia, assumesse le sembianze di un cagnolino ed in tal guisa conquistasse l’amore della timida e ritrosa fanciulla. In seguito riprende le sue fattezze di uomo di bell’aspetto. Insieme hanno un figlio cui danno il nome di Telmessos (terra delle luci). Telmessos, insieme con altre città della Licia e della Caria, a seguito dell’invasione nel 547 A.C del re persiano Arpagos, diviene parte dell’Impero Persiano. Successivamente aderisce alla Lega Delio-Attica costituitasi a metà del 5° secolo A.C. Sebbene abbandonasse poi la Lega e divenisse una città indipendente, mantenne i rapporti con la Lega sino al 4° secolo A.C.
L’oracolo di Telmessos, dedicato ad Apollo, ebbe una grande influenza sul corso della storia antica. Una leggenda narra che Alessandro Magno, nel corso di una missione per l’invasione dell’Anatolia nell’inverno 334 - 333 A.C., entrasse nel porto di Telmessos con la sua flotta. Il comandante della flotta, Nearco, chiese ad Antipatrides, re di Telmessos, di fare entrare nella città i suoi musici ed i suoi schiavi. Una volta ottenuto il permesso, i suoi soldati, le cui armi erano nascoste nelle custodie dei flauti, conquistano l’acropoli approfittando di festeggiamenti in atto durante la notte. Nel 1934 la città assunse il nome di Fethiye in onore di Fethi Bey uno dei primi piloti delle Forze Aeree Turche ad essere ucciso nello svolgimento di una missione iniziale.

FETHIYE



STELE TRILINGUE, TESTO LICIO



SARCOFAGO IN CITTÀ

FETHIYE - TURCHIA, SABATO 8 SETTEMBRE

A Fethiye la mattina prendiamo l’autobus di città per andare al museo archeologico, che è piccolo, ma contiene un documento unico: la *stele trilingue* con iscrizioni in greco, aramaico e licio. Proviene da Letoon ed è quella che ha consentito la decifrazione della lingua licia: è quindi una piccola “stele di Rosetta” per il licio. Questa è una lingua anatolica affine al luwio (e quindi anche all’ittita), meno documentata di questo ma ormai comprensibile. È di discendenza indeuropea, ma piuttosto lontana dal greco. Il suo alfabeto invece è derivato proprio dalle lettere greche². Qualcuno va a fare shopping fra i negozietti della città, dopo un ottimo caffè sul lungomare. Poi, una volta riuniti con Primo, Laura e gli altri che sono saliti sul colle dell’antica città a vedere altre tombe rupestri monumentali, si decide di fermarsi da “Mosaikos” una taverna nascosta dietro il mercato del pesce. Nel pomeriggio ci prepariamo a partire, il nostro traghetto veloce parte alle 5 dal porto. Alle 7 arriviamo a Rodi.

² È stata studiata nel 1977 dall’italiano Onofrio Carruba, in un suo articolo apparso su “Studi Micenei ed Egeo-Anatolici” numero XVIII, coi suoi commenti sulla trilingue. Gli studi fondamentali sulla lingua licia più recenti sono i glossari del licio di H. Craig Melchert, *Dictionary of the Lycian Language* (Ann Arbor 2004), e quello di Günter Neumann, *Glossar des Lykischen*, Wiesbaden 2007.

FETHIYE



MATTINA A FETHIYE

RITORNO A RODI, SABATO 8 SETTEMBRE

Sembra di essere tornati a casa, la vista della città ci è ormai familiare, riconosciamo i bar e le strade dove siamo stati solo una settimana fa. Il nostro tassista è un vecchietto delizioso e civilissimo che sa parlare italiano. Ritroviamo il nostro albergo, e per la cena torniamo passo passo da Romios nella città vecchia. Con grande piacevolezza ci adagiamo nei divanetti, sotto il grande ficus. Si beve, si fuma, si discute di tutto. Per qualche motivo si rimette ai voti la mèta dell'anno prossimo. Il ballottaggio è fra Cipro e Cefalonia-Elide. Vince Cipro per un voto. Già i cervelli si mettono in moto, cominciano a pensare alla logistica, alla divisione politica dell'isola, ai siti archeologici più importanti da vedere, al mito di Afrodite che qui è nata, al dialetto cipriota, al sillabario cipriota derivato dalla Lineare B... e via, scorre inarrestabile il flusso dei pensieri incuriositi.

ELEUSI



NOTTE AD ELEUSI

RITORNO IN ITALIA, DOMENICA 9 SETTEMBRE

La mattina, invece del muezzin che ci svegliava alle 5 e mezzo, si sente una campanina ortodossa. Quando si avvicina l’ora di partire tre taxi velocissimi ci portano all’aeroporto di Rodi, dove il nostro aereo parte in orario. Floriana, Riccardo e Grazia non vengono sul nostro volo, perché vanno ad Atene dove si fermano ancora un giorno; lì Riccardo deve ovviamente rivedere la Via sacra per Eleusi. Noi invece arriviamo a Roma Ciampino, che è un aeroporto piccolo e più vicino di Fiumicino alla città. Anche per quest’anno la nostra ormai storica Periegesi si è conclusa; ma non è ancora quasi finita, che già cominciamo a sentirne nostalgia.

EROI LICI

GLAUCO

Glauco, figlio di Ippoloco e nipote di Bellerofonte, il cui padre “umano” si chiamava anche lui Glauco, era famoso per la sua ingegnosità e il suo coraggio. A lui, uno dei capi del contingente licio alleato dei Troiani, sosteneva di risalire la dinastia dei re di Licia. La sua figura è nota soprattutto dal VI canto dell’*Iliade* (119 ss.), dove, nell’infuriare della battaglia, s’incontra con il greco Diomede, alter ego di Achille, di cui ha ereditato il ruolo seminando strage tra i nemici.

Come noto, l’epos non ama la descrizione di masse: le imprese degli eroi sono narrate attraverso la rappresentazione di scene singole, in cui emergono figure di guerrieri che si stagliano sullo sfondo affrontandosi in duelli individuali. È quanto accade, appunto, anche nel caso di Glauco e Diomede. I due contendenti sono infatti ormai l’uno di fronte all’altro, pronti a scontrarsi, ma il duello questa volta non ci sarà, perché essi, al momento di esibire la propria discendenza¹, scopriranno di essere legati da antichi vincoli di *xenia* (“ospitalità”) per parte di padre, separandosi così da amici dopo essersi scambiati doni ospitali. Lasciando da parte, per motivi di spazio, le considerazioni che potremmo fare sul tema dell’ “ospitalità” e del “dono”, e in particolare sul diverso valore dei doni scambiati (Glauco, per compiacere il suo ospite, perde il senso della misura - Zeus Cronide gli aveva tolto il senno - e scambia le proprie armi d’oro con quelle di bronzo di Diomede, cento buoi con nove buoi...), varrà forse maggiormente la pena soffermarsi sulle parole

che l’eroe licio rivolge in risposta a quelle con cui Diomede gli aveva chiesto di dichiarare la propria stirpe. Riascoltiamo comunque le parole di entrambi. “Chi sei tu, dice parlando per primo Diomede, nobilissimo, fra gli uomini mortali?/Mai t’ho veduto nella battaglia gloria dei forti/prima d’ora; ed ecco tu molto ti sei fatto avanti fra tutti/col tuo coraggio, sfidi la mia asta ombra lunga./Figli di miseri padri affrontano il mio furore!.../Ma se un immortale tu sei e qui venisti dal cielo,/io non voglio combattere con i numi celesti./ [...] Se però sei mortale, di quelli che mangiano il frutto del campo,/ avvicinati subito, che presto al confine di morte tu giunga”(123-129; 142-143). A cui così risponde Glauco:

“Tidide magnanimo, perché mi domandi la stirpe?/Come stirpi di foglie, così le stirpi degli uomini; le foglie, alcune ne getta il vento a terra, altre la selva/fiorente le nutre al tempo di primavera;/così le stirpi degli uomini: nasce una, l’altra dilegua./Se anche questo però vuoi sapere, per conoscerla bene/la stirpe mia, molti la sanno tra gli uomini”(145-151). Parole intrise di profondo pessimismo quelle dell’eroe licio, che si contrappongono all’atteggiamento vitalistico dell’antagonista. Secondo Bachofen, si scontrerebbero qui due principi contrapposti: quello tipicamente greco, maschile, legato alla necessità di esibire la discendenza nobiliare per via paterna, e quello della popolazione licia che conservava una tradizione matriarcale. Il tronco da cui, come le foglie, ogni vita si stacca anonima, e da cui continuano a na-

BELLEROFONTE

Bellerofonte, eroe nazionale di Corinto, entra nel mito soprattutto per l’uccisione della Chimera (vera e propria impresa *iniziatica*), ma anche come eroe cavalleresco che rispetta il vincolo aristocratico della *xenia* in quanto rifiuta di disonorare il proprio ospite⁴. Nelle sue imprese è accompagnato da Pegaso, il cavallo alato ricevuto in dono dagli dei e domato con le sue stesse mani mediante il morso d’oro, metallo magico, che Atena, detta appunto *Chalinitis* (“che mette il morso al cavallo”), gli aveva fatto trovare al risveglio da un sogno⁵.

Figlio, secondo Omero, di Glauco (*Iliade* VI, 155), che era figlio a sua volta di Sisifo, o, secondo un’altra versione, di Posidone⁶, Bellerofonte poteva vantare, come altri eroi, una doppia genealogia, divina e umana. La sua storia è già tutta nel VI dell’*Iliade* (152-211)⁷. All’origine delle sue peripezie (questo particolare non si ritrova esplicitamente in Omero) c’è un fatto di sangue: bandito a causa dell’omicidio involontario del fratello⁸, trova ospitalità presso il mitico re Preto, che lo purifica del delitto di cui si è macchiato. Ma, alla corte di Preto, la regina Antea (Stenebea in autori successivi), s’innamora di lui (“Con lui bramava la donna di Preto, Antea gloriosa,/unirsi furtiva d’amore”, 160-161) e tenta di sedurlo. L’eroe, per non venir meno ai doveri dell’ospitalità, rifiuta le profferte della donna, che, offesa e indignata per il rifiuto, accusa Bellerofonte davanti al marito di aver tentato di molestarla⁹. Preto allora, non volendo ucciderlo in casa sua, lo invia, con delle

scere nuovi germogli, simboleggerebbe appunto la catena generativa femminile che si perpetua senza interruzione. Interpretazione senza dubbio suggestiva, solo che la similitudine delle foglie fa parte di un patrimonio tradizionale che esprime il profondo pessimismo proprio del mondo greco arcaico e classico, come dimostra la presenza dello stesso tema in un noto frammento di Mimnermo (fr. 2 W.) e in uno attribuito a Semonide di Amorgo (29 Diehl) che cita proprio il verso incipitario delle parole di Glauco in Omero². Conforme al principio da lui richiamato “essere sempre il primo e non disonorare mai la gloria della propria stirpe”³, Glauco compie poi diverse imprese. Partecipa con Sarpedone all’assalto del muro acheo (*Iliade* XII, 309 ss.), finché non viene colpito da un dardo di Teucro; risanato da Apollo, lotta, in accanita contesa, con i nemici per mettere in salvo il corpo di Sarpedone ucciso da Patroclo, senza riuscire per altro a impedire che i Greci ne spoglino il cadavere delle armi (*Iliade* XVI, 527-665); poi raggiunge Ettore e, rimproverandolo per non aver impedito la spoliatura di Sarpedone, lo incita a impossessarsi con i suoi del corpo di Patroclo (*Iliade* XVII, 140 ss.). Muore infine ucciso da Aiace Telamonio sul cadavere di Achille (Apollodoro, *Epit.* 5, 4).

lettere compromettenti di cui l’eroe non conosceva il contenuto, presso il suocero Iobate ¹⁰ in Licia, perché lo faccia morire. Per eliminarlo, e punire così la sua presunta colpa nei confronti della figlia, Iobate lo manda a uccidere la Chimera. Questo mostro, nato dall’unione di Tifone e di Echidna, aveva busto di leone, coda di serpente e tre teste, da una delle quali, caprina, eruttava fuoco. L’eroe superò la prova impostagli dal suocero e la uccise “fidando nei segni dei numi”, come dice Omero (*Iliade* VI, 183). Dalla mitologia sappiamo che riuscì nell’impresa trafiggendo la Chimera dal suo cavallo alato, ma esiste anche una versione ¹¹ secondo la quale Bellerofonte avrebbe avvolto una foglia di piombo sulla punta della sua lancia, piantandola nella bocca del mostro spirante fiamme. Il fuoco avrebbe sciolto il piombo che, penetrando nella gola della Chimera, l’avrebbe uccisa. Successivamente l’eroe sconfisse i Solimi, popolo battagliero che viveva nell’entroterra della Licia, e le Amazzoni, uscendo vittorioso anche da un agguato tesogli dal re. Allora Iobate e i Lici comprendono di aver di fronte un uomo veramente eccezionale che gode della protezione divina. Lo accolgono perciò con grandi onori, il loro sovrano gli assegna il suo regno e gli concede la mano dell’altra sua figlia ¹², che lo renderà padre di tre figli. In Licia alligna la sua discendenza. Il nipote Glauco, infatti, che porta lo stesso nome di suo padre, combatte - come abbiamo visto - nella guerra di Troia alla testa del contingente licio.

Omero ce lo presenta, alla fine del suo racconto, mentre erra “...in odio a tutti i numi,/...solo, per la pianura Alea,/consumandosi il cuore, fuggendo orma d’uomini” (*Iliade* VI, 200-202). L’odio degli dei era dovuto al tentativo - culmine della *hybris* - di dare la scalata all’Olimpo sul suo cavallo alato (cfr. Pindaro, *Istmiche* 7, 44-46). Dal che emerge quello che è uno dei tratti tipici che definiscono la natura eroica, ovvero la tendenza all’eccesso. Una sorta di malattia mentale sembra la punizione per la sua dismisura ¹³. Il suo vagare solo, senza meta, nella pianura Alea, luogo mitico (da *alaomai*, “andare errando”), ci dice la sua impossibilità a sopportare la convivenza con gli altri esseri umani, che era per i Greci il massimo della sofferenza. Per questo Bellerofonte è divenuto il primo caso di “melancolico” della letteratura, e appunto come esempio paradigmatico di questa “malattia” viene descritto dallo pseudo-Aristotele nel *Problema* XXX.

Prima di prender congedo dal nostro eroe, può risultare probabilmente di un qualche interesse anche ricordare la versione euripidea del mito trasmessaci attraverso la *hypothesis* (“argomento”) della perduta Stenebea (la sposa di Preto, figlia del re di Licia, che in Omero porta il nome di Antea), nonché quella, ispirata a una critica fortemente razionalizzante, di Palefato ¹⁴. Secondo l’autore della sopra citata *hypothesis*, Bellerofonte, tornato da Preto, ed avendo di nuovo suscitato il desiderio amoroso di Stenebea, per sfuggire alle nuove insidie che il marito della donna gli stava

preparando, avrebbe deciso di ripartire e, fatta salire Stenebea in groppa a Pegaso, con lei si sarebbe librato in aria, precipitandola in mare in prossimità dell’isola di Melo per vendetta. Palefato, dandoci, come accennato sopra, un vistoso esempio della sua critica razionalizzante dei racconti eroici, con le creature favolose che per lo più vi s’incontrano, vede in Bellerofonte semplicemente “un uomo valente” esule da Corinto che, con la sua nave (Pegaso), percorreva le coste per far razzie. Quanto alla Chimera, non sarebbe altro che il nome di un monte della Caria, avente due passaggi, uno anteriore, l’altro posteriore, presso i quali avevano il loro covo rispettivamente un leone e un serpente che aggredivano i taglialegna e i pastori. Bellerofonte avrebbe incendiato la montagna, provocando così la morte delle due belve (*Storie incredibili*, 28) ¹⁵.

Nota: sulla complessa vicenda di Bellerofonte riportiamo il suggestivo dialogo tra l’eroe Ippòloco e Sarpedonte dai Dialoghi con Leucò di Cesare Pavese.

SARPEDONE

Resta a questo punto di parlare di Sarpedone. Figlio, secondo Omero (*Iliade* VI, 197-198), di Zeus e Laodamia (e nipote di Bellerofonte), è invece, secondo altre fonti ¹⁶, figlio del padre degli dei ed Europa, e quindi fratello di Minosse e Radamanto. Divenne, a seguito di varie vicende, re della Licia e, essendo oggetto di particolare predilezione da parte di Zeus, ottenne da lui di vivere per tre generazioni ¹⁷. La sua fama è totalmente dovuta agli atti di valore compiuti nella guerra troiana, nella quale trovò anche la morte. Menzionato la prima volta nell’*Iliade*, insieme a Glauco, alla fine della rassegna dei Troiani nel II canto (876), è nel V e, soprattutto, nel XII canto che dà splendida prova di sé. Nel V, dopo aver rimproverato Ettore perché esita ad accorrere in difesa della patria in pericolo (471 ss.), uccide, rimanendo a sua volta ferito, il figlio di Eracle, Tlepolemo, con cui si scontra in singolar tenzone. Nel XII, andando all’assalto alla testa dei Lici, pur rimasto privo del fido Glauco ¹⁸, apre una breccia nel muro innalzato presso l’accampamento navale acheo (290-399). Colpito poi da Teucro sul balteo che sosteneva, intorno al petto, il grande scudo (Zeus tenne lontana da lui la morte) e da Aiace sullo scudo, ancora desideroso di vincere, incita i suoi Lici a porgergli aiuto nella difficile impresa (400-412). Infine lo incontriamo di nuovo, e per l’ultima volta, nel XVI canto. Qui il poeta ci presenta la sua morte per mano di Patroclo, affrontato in una lotta all’ultimo sangue. Per l’amore che nutre verso il figlio, Zeus vorrebbe scamparlo

al destino di morte che incombe sull’eroe e rimandarlo vivo in patria, ma Era lo mette in guardia, esprimendogli la disapprovazione a cui andrebbe incontro da parte degli altri dei. Così il Cronide cede al destino, versando sulla terra stille di sangue per onorare quel figlio che Patroclo sta per uccidergli. Cade Sarpedone, colpito dal dardo di Patroclo “dove il petto racchiude il forte cuore”, non senza aver prima raccomandato a Glauco di esortare i Lici a battersi intorno al suo corpo, e di lottare lui stesso per impedire che i nemici lo spoglino delle armi (419-505). Il cadavere dell’eroe, dopo una lotta accanita in cui i Troiani e i Lici non riuscirono a impedire che fosse spogliato delle armi, unto d’ambrosia e vestito di vesti immortali, viene consegnato da Apollo al Sonno e alla Morte. Pietosi i due gemelli “prontamente lo deposero sulla grassa terra della Licia spaziosa” (515-683).

Così si conclude la vicenda terrena di Sarpedone, un eroe per cui anche il padre degli dei è stato in ansia ed ha provato pietà. Solo apparentemente incuranti degli uomini nella loro eternità beata, in realtà gli Olimpi partecipano con passione alle vicende degli eroi, in cui scorgono come il riflesso della loro grandezza. Giustamente è stato quindi osservato che mondo umano e mondo divino sono così intrecciati nella mitologia greca arcaica, da rendere difficile la possibilità di trovare nella storia delle religioni qualcosa di analogo.

a cura di Moreno Lifodi

Le traduzioni utilizzate sono, per il canto VI dell’*Iliade*, di G. Guidorizzi, per gli altri canti, di G. Cerri. Di G. Guidorizzi è anche la traduzione del frammento 2 W. Di Mimnermo.

I frammenti del *Catalogo delle donne* sono citati secondo l’edizione delle opere di Esiodo curata da A. Colonna, UTET, To 1983.

¹ Come noto, secondo il codice cavalleresco, un guerriero non può battersi con un avversario di rango inferiore. Di qui la necessità di esibire all’altro la propria stirpe.

² Molte considerazioni si potrebbero fare sulla diversa *stimmung* del passo omerico e di quello mimnermeo (“Noi, come le foglie genera la fiorita stagione/di primavera, quando a un tratto crescono ai raggi del sole, simili a quelle, per breve tempo del fiore di giovinezza godiamo,”...[1-4]). Basterà qui osservare come, a differenza di Omero, dove il paragone ha carattere universale, in Mimnermo risponde piuttosto all’esigenza di caratterizzare la brevità della giovinezza, a cui segue come unica drammatica alternativa la vecchiaia e/o la morte (5-6). La similitudine della foglie ha avuto tale fortuna, che si ritrova, nella letteratura antica, fino a Virgilio e Orazio.

³ Cfr. *Iliade* VI, 207-209. L’eroe omerico è caratterizzato, come noto, da una sorta di necessità di autoaffermazione, che lo porta ad agire al fine di ottenere buona fama agli occhi dei propri pari. Vergogna di compiere un’azione biasimata dalla collettività e onore riconosciuto pubblicamente sono i valori fondanti di questa civiltà definita da Dodds “civiltà di vergogna” (*shame culture*).

⁴ L’ospitalità è regolata da un rigido codice di comportamento, che censura chi viola gli obblighi di lealtà. Paride, che sottrasse a Menelao la propria moglie, come si sa, è considerato nei poemi omerici un imbecille e un vile. Nel canto VI dell’*Iliade*, il tema della *xenia*, sia attraverso l’episodio di Glauco e Diomede, sia attraverso la storia di Bellerofonte narrata dallo stesso Glauco, suo nipote, assume particolare rilevanza.

⁵ In una sezione della *Olimpica* XIII (composta nel 464 in onore del pentatleta Senofonte di Corinto, conterraneo dell’eroe) Pindaro parla (49-87) di questo prodigioso dono ricevuto dalla dea. Secondo il poeta, Atena avrebbe lasciato il morso ai piedi dell’eroe addormentato, che l’avrebbe trovato al suo risveglio, secondo Pausania invece (II 4, 1) sarebbe stata la stessa dea a

mettere al cavallo alato il morso, per condurlo poi da Bellerofonte. La prima delle due tradizioni insiste in particolare sulla dimensione “civilizzatrice” dell’eroe. Come è stato osservato dagli studiosi del settore, agli eroi erano anche attribuite le principali invenzioni dell’umanità, nel nostro caso l’equitazione, che altri attribuiva piuttosto a Posidone, considerato tra l’altro (v. *infra*, nota 6) padre divino di Bellerofonte. Quanto ad Atena *Chalinitis*, essa era oggetto di uno specifico culto a Corinto (Pausania, l.c.), collegato all’antichissimo aspetto della dea proprio come “signora dei cavalli”.

⁶ Cfr. Esiodo, *Catalogo delle donne* fr. 29 a, 81 e Igino, Miti 157.

⁷ Ma cfr. anche Esiodo, *Catalogo delle donne* fr. 29 a (cit.), 84-90, Apollodoro II 3, 1 ss., *Argomento* a Euripide, *Stenebea*, scolio a Licofrone, 17, Igino, *Miti* 57, 1.

⁸ Che si tratti dell’uccisione del fratello dicono espressamente l’autore della *Biblioteca* (l.c.) e lo scolio a Licofrone, 17, che offre anche una versione alternativa, secondo la quale Bellerofonte sarebbe stato un corinzio di nome Ipponoo, che aveva ucciso un altro cittadino di Corinto (Bellerò).

⁹ Si tratta di un tema folklorico e fiabesco ben noto, quello della “moglie di Putifar”, dall’episodio biblico di Giuseppe falsamente accusato di molestie dalla moglie del suo padrone Putifar, innamoratasi di lui, ma da lui respinta. Cfr. il mito di Fedra e Ippolito in Euripide.

¹⁰ Il re non ha nome in Omero, ma in tutte le fonti successive figura appunto con tale nome.

¹¹ Cfr. scolio a Licofrone 17, cit.

¹² Da tutto questo si comprende che l’uccisione della Chimera e le altre imprese rappresentano una sorta di “prova iniziatica” richiesta quale prezzo per la conquista della sposa. Nell’affrontare la prova l’eroe in genere ha accanto a sé un dio, che gli offre i mezzi per portare a termine l’impresa, nel nostro caso il cavallo alato Pegaso, che Bellerofonte riesce a domare con l’aiuto di Atena. Il mito di Bellerofonte si sviluppa in modo simile, quasi parallelo a quello di Perseo: tutti e due eroi di area peloponnesiaca, tutti e due uccidono mostri, volano per l’aria, conquistano spose e fondano dinastie.

¹³ In realtà, i motivi della disperazione dell’eroe, che si aggira solo per la pianura Alea rifiutando il contatto con gli uomini, non sono del tutto chiari. A guardar bene, infatti, la punizione per la sua *hybris* l’aveva già subita quando, nel tentativo di dar la scalata all’Olimpo, era stato precipitato a terra dal suo destriero alato che gli dei avevano fatto imbizzarrire.

¹⁴ Vissuto verosimilmente nella seconda metà del IV secolo a.C., è autore di un’opera *Apista* (“cose incredibili”)² ne resta sola-

mente un’epitome ?, in cui offriva un’interpretazione rigidamente razionalistica e banalizzante dei miti greci più noti, al fine di depurarli delle componenti più favolistiche e incredibili.

¹⁵ La lettura razionalizzante di questo mito, di Palefato s’inserisce per altro in una tradizione documentata anche da altre testimonianze. Ad es., per l’autore dello scolio a Licofrone, 17 (cit.), la Chimera era figlia del re di Licia Amisodaro e aveva due fratelli, Leone e Serpente, due assassini che l’eroe sconfisse; per Plutarco (*La virtù delle donne* 247 f-248 d) Chimera era il nome di una nave, che aveva raffigurati sulla polena un leone e un serpente, il cui comandante fu ucciso da Bellerofonte.

¹⁶ Cfr. Esiodo, *Catalogo delle donne* fr. 67 a e 67 b, Bacchilide, fr. 10 Snell, Apollodoro III 1, 3, Diodoro Siculo IV, 60, 2, Igino, Miti 178, 1.

¹⁷ Cfr. Esiodo, *Catalogo delle donne* fr. 67 b (cit.), 20, Apollodoro III 1 (cit.), 6. Tale concessione è assai probabilmente, come si è ipotizzato, un espediente per giustificare la sua partecipazione alla guerra di Troia. Diodoro Siculo (V 79, 3), per rimuovere la ovvia contraddizione cronologica, fa del Sarpedone omerico il nipote del fratello di Minosse.

¹⁸ Era infatti stato colpito da una freccia di Teucro e, perché nessuno degli Achei lo vedesse ferito e potesse vantarsene, aveva preferito abbandonare il combattimento (cfr. sopra p. 2).

Volentieri i giovani greci andavano a illustrarsi e morire in Oriente. Qui la loro virtuosa baldanza navigava in un mare di favolose atrocità cui non tutti scuppero tener testa. Inutile far nomi. Del resto le Crociate furono molte più di sette. Della tristezza che consunse nei tardi anni l'uccisore della Chimera, e del nipote Sarpedonte che morì giovane sotto Troia, ci parla nientemeno che Omero nel sesto dell'*Iliade*.

(Parlano Ippòloco e Sarpedonte).

IPPÒLOCO Eccoti, ragazzo.

SARPEDONTE Ho veduto tuo padre, Ippòloco. Non vuol saperne di tornare. Passeggia brutto e testardo le campagne, e non cura le intemperie, né si lava. È vecchio e pezzente, Ippòloco.

IPPÒLOCO Di lui che dicono i villani?

SARPEDONTE Il campo Aleio è desolato, zio. Non ci sono che canne e paludi. Sul Xanto dove ho chiesto di lui, non l'avevano visto da giorni.

IPPÒLOCO E lui che dice?

SARPEDONTE Non ricorda né noi né le case. Quando incontra qualcuno, gli parla dei Sòlimi, e di Glauco, di Sísifo, della Chimera. Vedendomi ha detto: «Ragazzo, s'io avessi i tuoi anni, mi sarei già buttato a mare». Ma non minaccia anima viva. «Ragazzo» mi ha detto, «tu sei giusto e pietoso, smetti di vivere».

IPPÒLOCO Davvero brontola e rimpiange a questo modo?

SARPEDONTE Dice cose minacciose e terribili. Chiama gli dèi a misurarsi con lui. Giorno e notte, cammina. Ma non ingiuria né compinge che i morti – o gli dèi.

IPPÒLOCO Glauco e Sísifo, hai detto?

SARPEDONTE Dice che furono puniti a tradimento. Perché aspettare che invecchiassero, per sorprenderli tristi e caduchi? «Bellerofonte» dice, «fu giusto e pietoso fin che il sangue gli corse nei muscoli. E adesso che è vecchio e che è solo, proprio adesso gli dèi l'abbandonano?»

IPPÒLOCO Strana cosa, stupirsi di questo. E accusare gli dèi di ciò che tocca a tutti i vivi. Ma lui che cosa ha di comune con quei morti – lui che fu sempre giusto?

SARPEDONTE Ascolta, Ippòloco... Anch'io mi son chiesto, vedendo quell'occhio smarrito, se parlavo con l'uomo che un tempo fu Bellerofonte. A tuo padre è accaduto qualcosa. Non è vecchio soltanto. Non è soltanto triste e solo. Tuo padre sconta la Chimera.

DIALOGHI CON LEUCÒ

IPPÒLOCO Sarpedonte, sei folle?

SARPEDONTE Tuo padre accusa l'ingiustizia degli dèi che hanno voluto che uccidesse la Chimera. «Da quel giorno» ripete, «che mi sono arrossato nel sangue del mostro, non ho più avuto vita vera. Ho cercato nemici, domato le Amazzoni, fatto strage dei Sòlimi, ho regnato sui Lici e piantato un giardino – ma cos'è tutto questo? Dov'è un'altra Chimera? Dov'è la forza delle braccia che l'uccisero? Anche Sísifo e Glauco mio padre furon giovani e giusti – poi entrambi invecchiando, gli dèi li tradirono, li lasciarono imbestiarsi e morire. Chi una volta affrontò la Chimera, come può rassegnarsi a morire?» Questo dice tuo padre, che fu un giorno Bellerofonte.

IPPÒLOCO Da Sísifo, che incatenò il fanciullo Tánatos, a Glauco che nutriva i cavalli con uomini vivi, la nostra stirpe ne ha violati di confini. Ma questi son uomini antichi e di un tempo mostruoso. La Chimera fu l'ultimo mostro che videro. La nostra terra ora è giusta e pietosa.

SARPEDONTE Tu credi, Ippòloco? Credi che basti averla uccisa? Nostro padre – lo posso chiamare così – dovrebbe saperlo. Eppure è triste come un dio – come un dio derelitto e canuto, e attraversa campagne e paludi parlando a quei morti.

IPPÒLOCO Ma che cosa gli manca, che cosa?

SARPEDONTE Gli manca il braccio che l'ha uccisa. Gli manca l'orgoglio di Glauco e di Sísifo, proprio adesso che come i suoi padri è giunto al limite, alla fine. La loro audacia lo travaglia. Sa che mai più un'altra Chimera lo aspetterà in mezzo alle rupi. E chiama alla sfida gli dèi.

IPPÒLOCO Sono suo figlio, Sarpedonte, ma non capisco queste cose. Sulla terra ormai fatta pietosa si dovrebbe invecchiare tranquilli. In un giovane, quasi un ragazzo, come te Sarpedonte, capisco il tumulto del sangue. Ma solo in un giovane. Ma per cause onorate. E non mettersi contro gli dèi.

SARPEDONTE Ma lui sa cos'è un giovane e un vecchio. Ha veduto altri giorni. Ha veduto gli dèi, come noi ci vediamo. Narra cose terribili.

IPPÒLOCO Hai potuto ascoltarlo?

SARPEDONTE O Ippòloco, e chi non vorrebbe ascoltarlo? Bellerofonte ha visto cose che non accadono sovente.

IPPÒLOCO Lo so, Sarpedonte, lo so, ma quel mondo è passato. Quand'ero bambino, le narrava anche a me.

LA CHIMERA

SARPEDONTE Solamente che allora non parlava coi morti. A quel tempo eran favole. Oggi invece i destini che tocca diventano il suo.

IPPÒLOCO E che cosa racconta?

SARPEDONTE Sono fatti che sai. Ma non sai la freddezza, lo sguardo smarrito, come di chi non è più nulla e sa ogni cosa. Sono storie di Lidia e di Frigia, storie vecchie, senza giustizia né pietà. Conosci quella del Sileno che un dio provocò alla sconfitta sul monte Celene, e poi uccise macellandolo, come il beccaio ammazza un capro? Dalla grotta ora sgorga un torrente come fosse il suo sangue. La storia della madre impietrata, fatta rupe che piange, perché piacque a una dea di ucciderle i figli a uno a uno, a frecciate? È la storia di Aracne, che per l'odio di Atena inorridì e divenne ragno? Sono cose che accaddero. Gli dèi le hanno fatte.

IPPÒLOCO E sta bene. Che importa? Non serve pensarci. Di quei destini non rimane nulla.

SARPEDONTE Rimane il torrente, la rupe, l'orrore. Rimangono i sogni. Bellerofonte non può fare un passo senza urtare un cadavere, un odio, una pozza di sangue, dei tempi che tutto accadeva e non erano sogni. Il suo braccio a quel tempo pesava nel mondo e uccideva.

IPPÒLOCO Anche lui fu crudele, dunque.

SARPEDONTE Era giusto e pietoso. Uccideva Chimere. E adesso che è vecchio e che è stanco, gli dèi l'abbandonano.

IPPÒLOCO Per questo corre le campagne?

SARPEDONTE È figliolo di Glauco e di Sísifo. Teme il capriccio e la ferocia degli dèi. Si sente imbestiare e non vuole morire. «Ragazzo» mi dice, «quest'è la beffa e il tradimento: prima ti tolgono ogni forza e poi si sdegnano se tu sarai meno che uomo. Se vuoi vivere, smetti di vivere...»

IPPÒLOCO E perché non si uccide, lui che sa queste cose?

SARPEDONTE Nessuno si uccide. La morte è destino. Non si può che augursela, Ippòloco.

PERIEGESI



DAL 2001 AL 2011

“LEUCOS RODON” PERIEGESI

“Siamo 12 e fra noi non c'è un rompiballe” esordisce Plinio con la sua genuina toscanità temperata da una invincibile grazia al primo incontro dei “periegeti”, in buona parte ancora sconosciuti gli uni agli altri. Siamo nella hall di un albergo e fuori c'è un bel giardino, una spiaggia di ciottoli bianchi ed il mare di Grecia. Siamo professori universitari, psichiatri, medici, magistrati, e professori di latino e greco al liceo o “semplici” appassionati di cultura classica. Dodici, Da qui inizia il nostro primo viaggio in Grecia.

Conosco meglio i miei compagni di viaggio. Michele è il più giovane; ha ottenuto il permesso a partecipare alla prima periegesi come premio per aver vinto il concorso in magistratura! Strada (periegetica) facendo, sposterà negli anni successivi Monica, economista e counselor. Moreno parla spesso in latino ... dice che “gli viene”! Massimo (Osanna) è professore di archeologia ... sa tutto e scatena le gelosie delle guide locali. Ci accompagnerà per i primi tre viaggi lasciandoci poi dopo questa preziosa “iniziazione”. Primo, impeccabile strizzacervelli non cessa di stupirci con la sua bella cultura in storia antica e nella geografia dei luoghi che ha già esplorato più volte. Quando dico che in Attica era vietata l'esportazione dei fichi, mi domanda perché con insospettato interesse, avvicinandosi con la potenza divoratrice di un'idrovora. Io, impressionata, faccio un passo indietro; balbetto uno stupidissimo “non lo so” e per riscattarmi aggiungo che ... i delatori sono detti “sicofanti” (coloro che denunciano i fichi), per cui ci inoltriamo in una dotta disquisizione sulla differenza tra faino e fainomai che ci lascia concordi e pacificati, lui primario psichiatra, io, professore di latino e greco.

Le orobasie (corse sfrenate per le pendici dei monti attribuite alle baccanti) di Riccardo ci sorprendono e imbarazzano non poco...Forse una forma di possessione la cui intima natura non ci è del tutto chiara... Poi c'è Nicoletta, docente di Letteratura germanica antica, che intreccia bene suggestioni collettive e impressioni personali durante il viaggio e Nora, che rivedo intenta in profonda meditazione nella figura del fiore del loto. E Franco, che non è il nostro medico ma il provvido fornitore di fichi e uve rubate all'Attica. Eli che ha trascorso in Grecia l'infanzia e padroneggia un ottimo greco moderno che ci mette in contatto con osti e camerieri. Teresa domina il panorama col suo cappellino e parasole irlandesi. E tanti altri compagni di viaggio che si sono avvicendati in queste peregrinazioni dando ognuno un contributo di cognizioni, di passione e di amicizia.

Sulla spiaggia, al lieve mormorio dell'Egeo, Mauro Moggi (docente di storia greca all'Università di Siena e curatore con Massimo Osanna di tre libri sulla Periegesi” di Pausania per l'Editore Lorenzo Valla), con le sue prime parole di accompagnatore, conquista subito la nostra simpatia "Sono più le cose che non so che quelle che so" - è la sua socratica professione di umiltà. “Ma chi sa, parli !” lo riprende con tono garbato ma deciso Riccardo, nostro amato ispiratore di questo curioso “pellegrinaggio” in terra di Grecia sulle orme di Pausania.

a cura di Rosalba

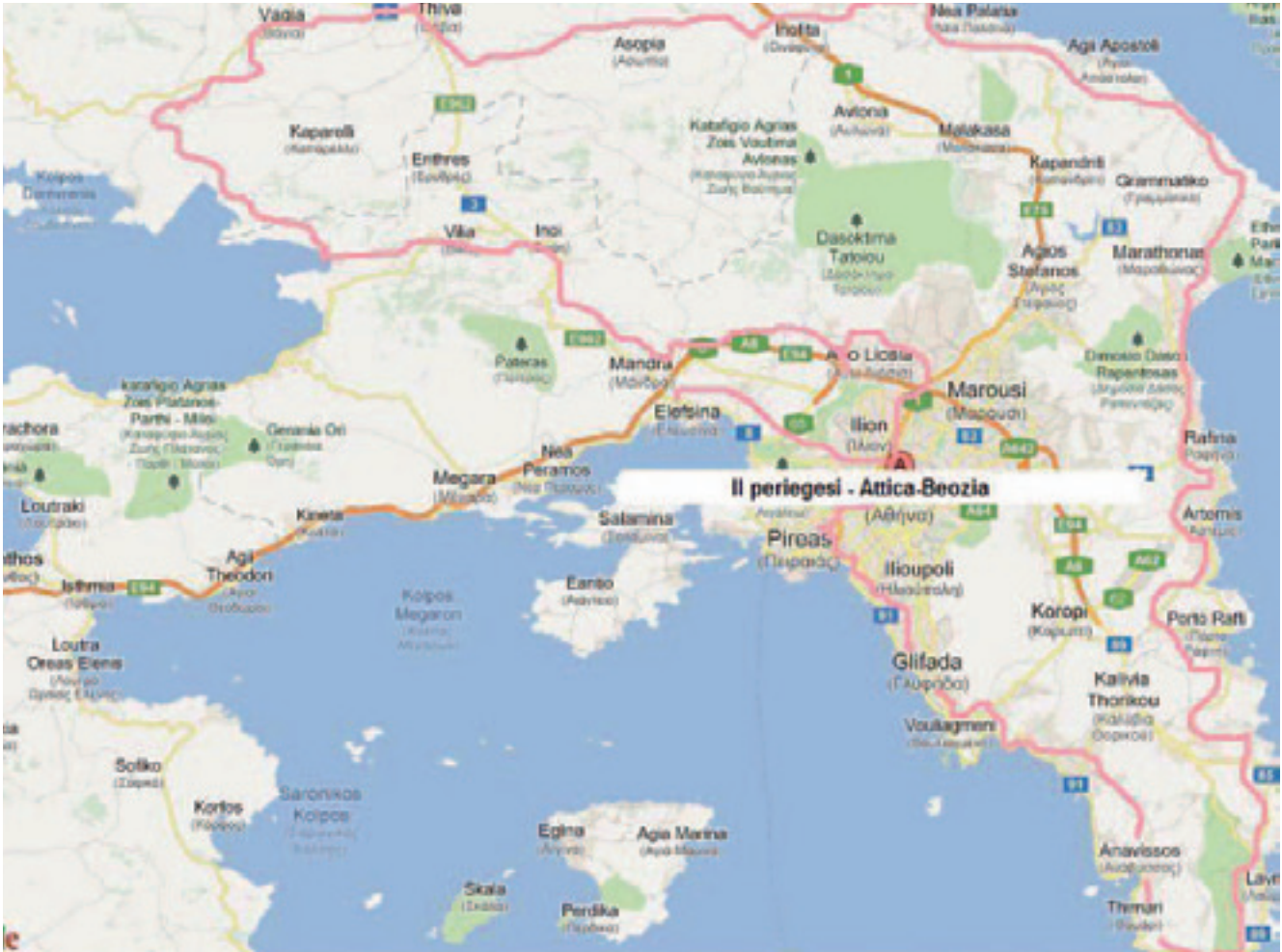
PELOPONNESO: ARCADIA - ACAIA - ELIDE
4 - 14 SETTEMBRE 2001



Martedì 4 Settembre	Volo Roma-Atene. Partenza per Corinto. Visita al tramonto dell'Heraion di Perachora. Pernottamento a Loutraki.
Mercoledì 5 Settembre	Visita dell'area archeologica di Corinto e del Museo. Partenza per Aigeira. Visita dell'area archeologica. Pernottamento a Nikoleika.
Giovedì 6 Settembre	Partenza per Kalavryta. Nel pomeriggio partenza per Lousoi. Visita del tempio di Apollo e del santuario di Artemis Hemera. Visita delle grotte dello "Spylaion ton Limnon" (grotta dei laghi). Pernottamento a Nikoleika.
Venerdì 7 Settembre	Partenza per Keryneia (Mamousia). Visita del centro antico. Visita della strada costiera riportata alla luce vicino ad Eliki. Proseguimento per Aigion. Nel pomeriggio, visita del Museo Archeologico e della città'. Pernottamento a Patrasso.
Sabato 8 Settembre	Patrasso: Visita al Museo Archeologico, all'Odeion e alla antica acropoli. Proseguimento per Teichos Dymaion e visita dell'antica cittadella micenea (ed ellenistica). Pernottamento ad Olimpia.
Domenica 9 Settembre	Intera giornata dedicata alla visita del santuario di Olimpia e del Museo. In serata, partenza per Andritsena, dove pernosteremo due notti.
Lunedì 10 Settembre	Partenza per Phigalia-Basse. Visita del tempio di Apollo Epikourios. Proseguimento alla volta di Gortyna; visita dell'area archeologica e dell'Asclepeion. Pernottamento a Andritsena.
Martedì 11 Settembre	Partenza per Megalopolis. Visita della città antica. Nel pomeriggio partenza per Lykosoura. Visita dell'area archeologica e del tempio delle Despinae. Pernottamento a Tripolis.
Mercoledì 12 Settembre	Visita del Museo archeologico di Tripolis. Nel pomeriggio, partenza per Tegea. Visita del santuario di Athena Alea, della città antica e del piccolo museo. Si prosegue alla volta di Orchomenos. Visita della antica città. Poi, Stymphalia e la Palude Stinfalia. Pernottamento a Tripolis.
Giovedì 13 Settembre	Partenza per Atene. Pomeriggio libero (agorà, acropoli, Plaka, Eleusi). Pernottamento ad Atene.
Venerdì 14 Settembre	Volo Atene-Roma.

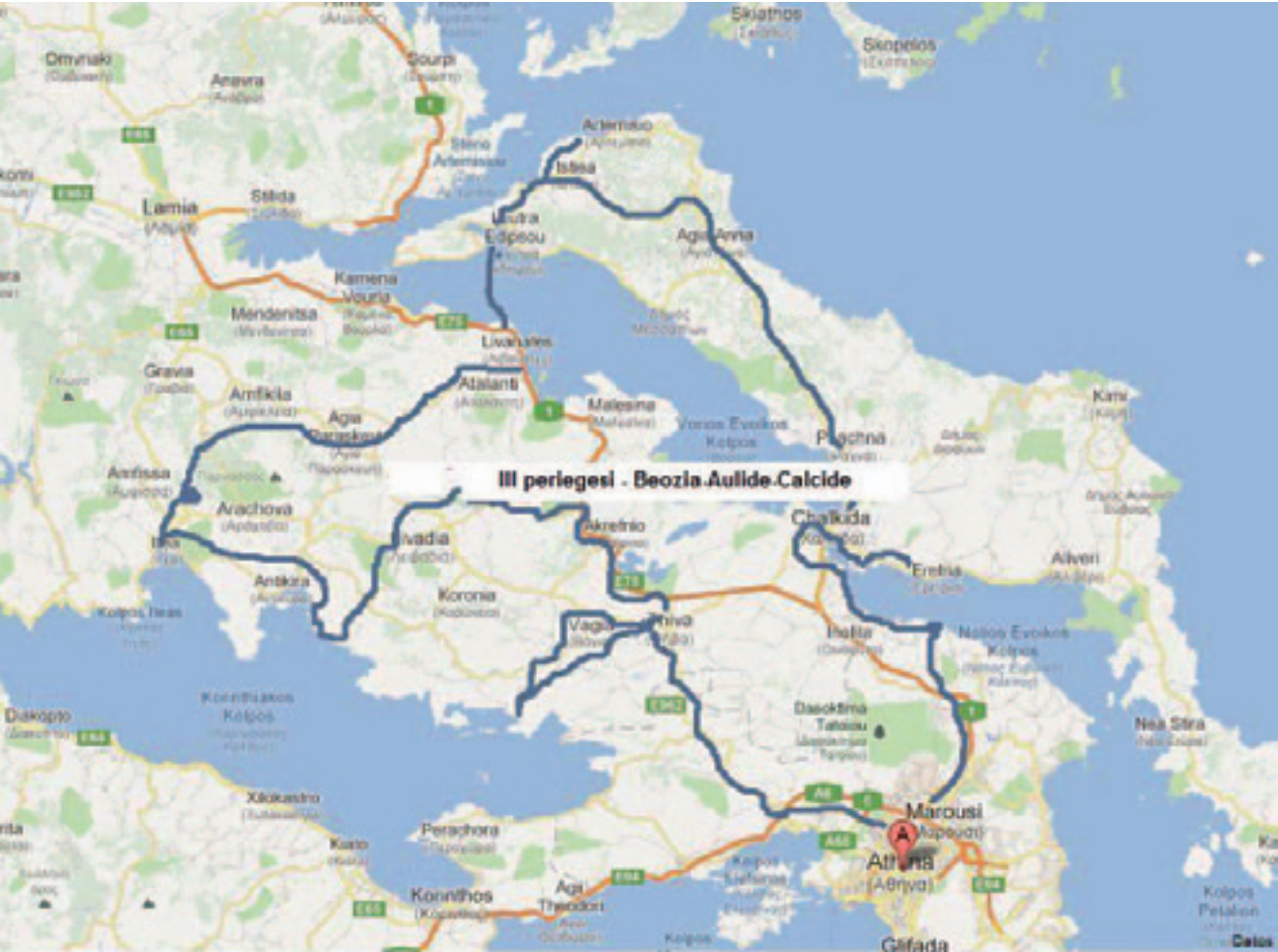
ATTICA - BEOZIA

3 - 11 SETTEMBRE 2002



Martedì 3 Settembre	Mattino: Volo Roma-Atene. Pomeriggio: collina delle Muse (introduzione alla topografia di Atene e dell'Attica) , Pnice, Demo di Melite.
Mercoledì 4 Settembre	Mattino: Atene: Museo Nazionale. Pomeriggio: Acropoli.
Giovedì 5 Settembre	Mattino: Atene: Archaia Agora e pendici dell'Acropoli (teatro di Dioniso, Asklepion, Odeion di Erode Attico). Olympieion e valle dell'Ilisso. Pomeriggio: Atene: Agora, agora romana.
Venerdì 6 Settembre	Mattino: Atene: Biblioteca di Adriano, Kerameikos. Pomeriggio: Eleusi.
Sabato 7 Settembre	Mattino: Pireo. Pomeriggio: Vouliagmeni (Tempio di Apollo Zoster), Vari (grotta di Pan e le Ninfe), Sunio, Laurion.
Domenica 8 Settembre	Mattino: Thorikos, Brauron. Pomeriggio: Maratona, Ramnunte, Skala Oropou.
Lunedì 9 Settembre	Mattino: Oropos (Amphiareion), Tebe, Kabirion. Pomeriggio: Thespiei, Askra, Porto Germanò.
Martedì 10 Settembre	Mattino: Fortezze attiche: Aigosthena, Eleutherai. Pomeriggio: Phile, Acharnai, Atene.
Mercoledì 11 Settembre	Mattino: volo Atene-Roma.

BEOZIA - AULIDE - CALCIDE
5 - 14 SETTEMBRE 2003



Venerdì 5 Settembre	Trasferimento a Skala Oropou. Cena libera. Pernottamento a Skala Oropou.
Sabato 6 Settembre	Visita dell’antica città Oropos, posta al confine tra Attica e Beozia e a lungo contesa, per la sua posizione strategica da Atene e Tebe. Sopralluogo al famoso santuario oracolare dell’eroe Anfiarao, uno dei sette eroi argivi partiti per la mitica guerra contro Tebe e noto per la oniromanzia. Proseguimento alla volta del santuario di Artemide in Aulis e poi verso Lefkandi, sede dell’insediamento che ha preceduto le storiche Eretria e Calcide, con il suo singolarissimo heroon. Segue breve passaggio da Eretria, madrepatria di famose città coloniali di Occidente, con le sue splendide case dagli eleganti mosaici a ciottoli. Pernottamento a Skala Oropou.
Domenica 7 Settembre	Visita di Eretria e del suo museo e proseguimento verso Calcide; visita del museo. Nel pomeriggio si percorrerà l’impareggiabile paesaggio montuoso dell’Eubea settentrionale verso Oreis. Pernottamento a Oreis.
Lunedì 8 Settembre	Mattino verso Capo Artemision, punta estrema dell’isola, sacralizzato in antico da un santuario di Artemide. Poi, trasferimento a Loutra Edipsou, antico luogo termale con suggestivi anfratti e le famose Termopili. Arrivo a Delfi e visita, sul far della sera, all’antro coricio in uno dei corni del monte Parnaso, con il suo santuario in grotta dedicato alle ninfe. Sistemazione in hotel nella suggestiva Itea sulla baia sul golfo di Corinto.
Martedì 9 Settembre	Visita al sito e al museo di Delfi. Fonte Castalia e tempio di Atena Pronaos. Pernottamento a Itea.
Mercoledì 10 Settembre	Partenza per il monastero di Osios Lukas, ricco di mosaici bizantini. Proseguimento per l’antica polis di Medeon affacciata sulla sponda nord del golfo di Corinto. Pernottamento a Livadia.
Giovedì 11 Settembre	Visita della suggestiva località di Livadia, sede di uno dei più famosi antri oracolari, dedicati all’eroe locale Trofonio. Proseguimento per Orchomenos per la visita delle rovine dell’importante antica città Beotica con il suo teatro e il famoso “tesoro dei Minii”, antica tomba micenea. Proseguimento verso il santuario di Apollo Ptoos, da cui provengono i famosi kuroi arcaici. Proseguimento verso Tebe passando per Cheronea. Pernottamento a Tebe.
Venerdì 12 Settembre	Al mattino, visita del museo di Tebe. Poi, il Cabirion di Tebe, Akraifnion e Aliarto, città beotiche, Tespi, santuario delle Muse, Askra-patria di Esiodo, Aliki. Ritorno verso Tebe ancora una volta sulla strada di Cheronea, e alla ricerca di Daulis e il Trivio (che abbiamo trovato). Arriviamo a Tebe passando dal sito dove si trovava la Sfinge. Pernottamento a Tebe.
Sabato 13 Settembre	Nel lasciare Tebe, si fermiamo al santuario di Apollo sulla collina da cui Tiresia compiva le sue infallibili ornitomanzie. Poi Leuttra e Platea, luoghi resi celebri dalle note battaglie. Proseguimento per Eleusi e visita del sito archeologico e del piccolo museo. Pernottamento ad Atene.
Domenica 14 Settembre	Mattinata libera ad Atene. Visita dell’Acropoli. Nel pomeriggio, volo Atene-Roma.

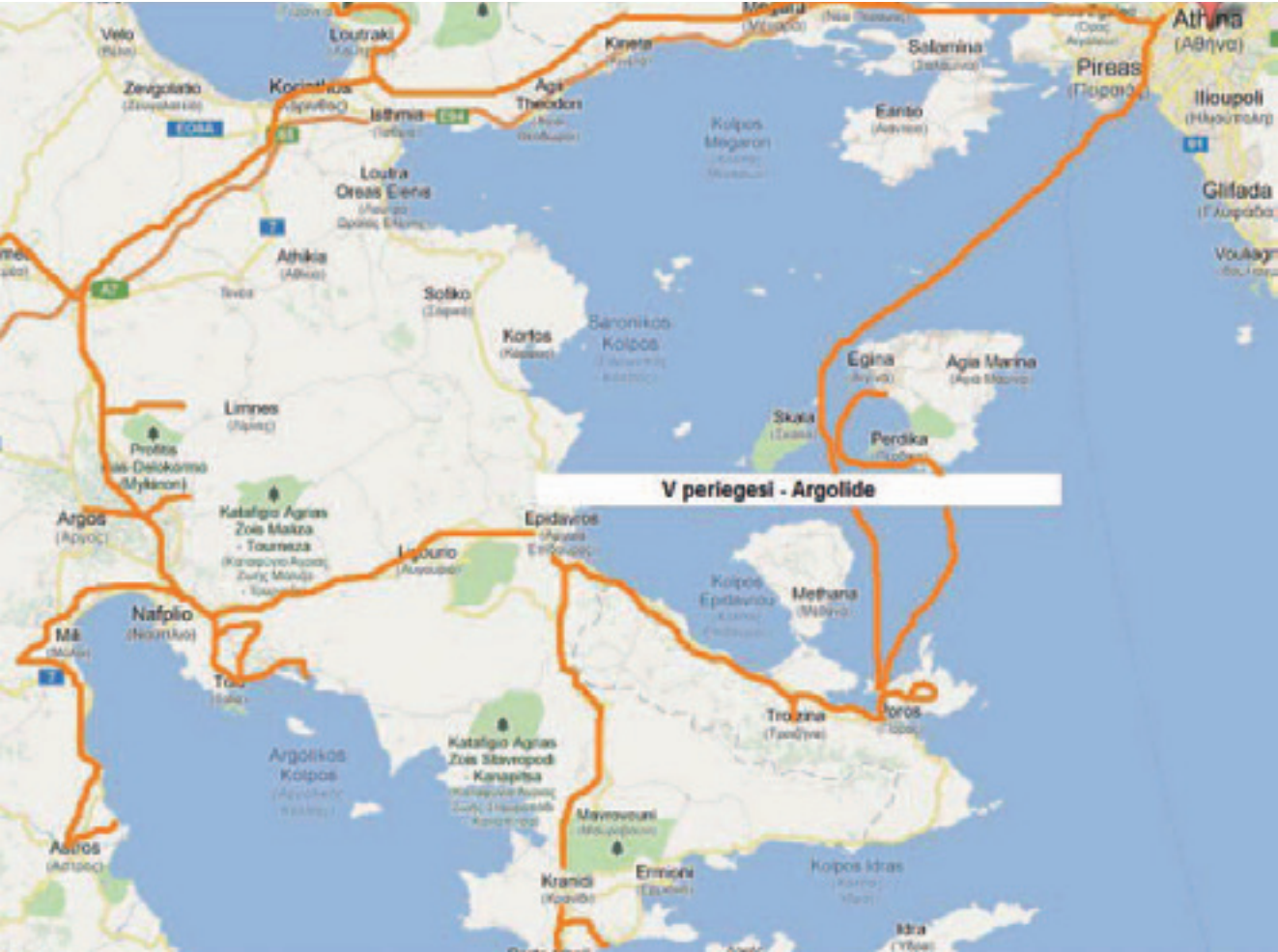
LACONIA - MESSENIA

3 - 12 SETTEMBRE 2004



Venerdì 3 Settembre	Volo Roma-Atene e proseguimento immediato per Sparta dove si pernotta
Sabato 4 Settembre	Visita al museo e all’acropoli di Sparta. Tempio di Artemide Orthia, sulle rive dell’Eurota. Nel pomeriggio visita a Mistrà. Pernottamento a Sparta.
Domenica 5 Settembre	Partenza da Sparta lungo la valle dell’Eurota e visita di Pellana, poi, Menelaion, tombe di Vafio e Amicle. Pernottamento a Monemvasia.
Lunedì 6 Settembre	Penisola del Parnone: Grotta dei Ciclopi, Epidauro Limera con fortificazioni di età classica, Limenas Geraka, Zarace con i suoi resti micenei. Si attraversa la penisola in direzione est-ovest per arrivare a capo Malea. Lungo il percorso breve sosta a Neapolis. Pernottamento a Monemvasia.
Martedì 7 Settembre	Si arriva nuovamente sulla strada occidentale della penisola del Parnone per vedere, in località Plytra, le rovine quasi tutte sommerse (terremoto del 375 a.C.) della antica Asopo. Risaliamo lungo la costa verso nord per visitare Akriai. Arrivo a Githion e visita all’isolotto di Kranæ o Marathonisi (nido d’amore di Paride ed Elena). Andremo alla ricerca dell’antico teatro, e della famosa pietra sulla quale, a dire di Pausania, Oreste venne liberato dalla follia. Pernottamento a Vathi (vicino a Githion).
Mercoledì 8 Settembre	Nella mattinata la via occidentale della penisola del Mani passando per Aeropoli con sosta alle grotte di Diros. Sosta a Gerolimenas. Si percorre la penisola verso sud e si visita Vathia. Proseguiamo per capo Tenaro: tempio di Poseidone Tenario (trasformato in chiesetta bizantina ora alquanto diruta) e spiaggia con “ingresso dell’Ade”. Pernottamento a Vathi (vicino a Githion). Proseguimento per la Messenia. Ma prima si visiteranno Aeropoli e Kardamili. Si attraverserà Kalamata e passando per Koroni si arriverà a Pylos, di fronte all’isola di Sfacteria. Pernottamento a Gialova (vicino a Pylos).
Giovedì 9 Settembre	Visita del Palazzo di Nestore e del museo di Chora. A Pylos, visita del museo. Microcrociera nella baia di Navarrino ricordando la battaglia di Sfacteria. Al rientro, si prosegue per Methoni e si ritorna a Gialova. Pernottamento a Gialova (vicino a Pylos).
Venerdì 10 Settembre	Visita alla laguna, oasi naturale e protetta, intorno alla “archea Pilo”. A mezza costa si intravede la grotta dei buoi di Nestore. Anche la sabbiosa (pura, incontaminata sabbia di seta) baia quasi a cerchio perfetto di Voidokilia. Proseguimento per Messene.
Sabato 11 Settembre	Visita alle rovine di Messene. Pernottamento ad Atene (con sosta opzionale ad Eleusi).
Domenica 12 Settembre	Mattinata libera. Visita dell’Agorà alla ricerca del tempio dedicato a tutti gli dei. Volo Roma-Atene.

ARGOLIDE
2 - 11 SETTEMBRE 2005



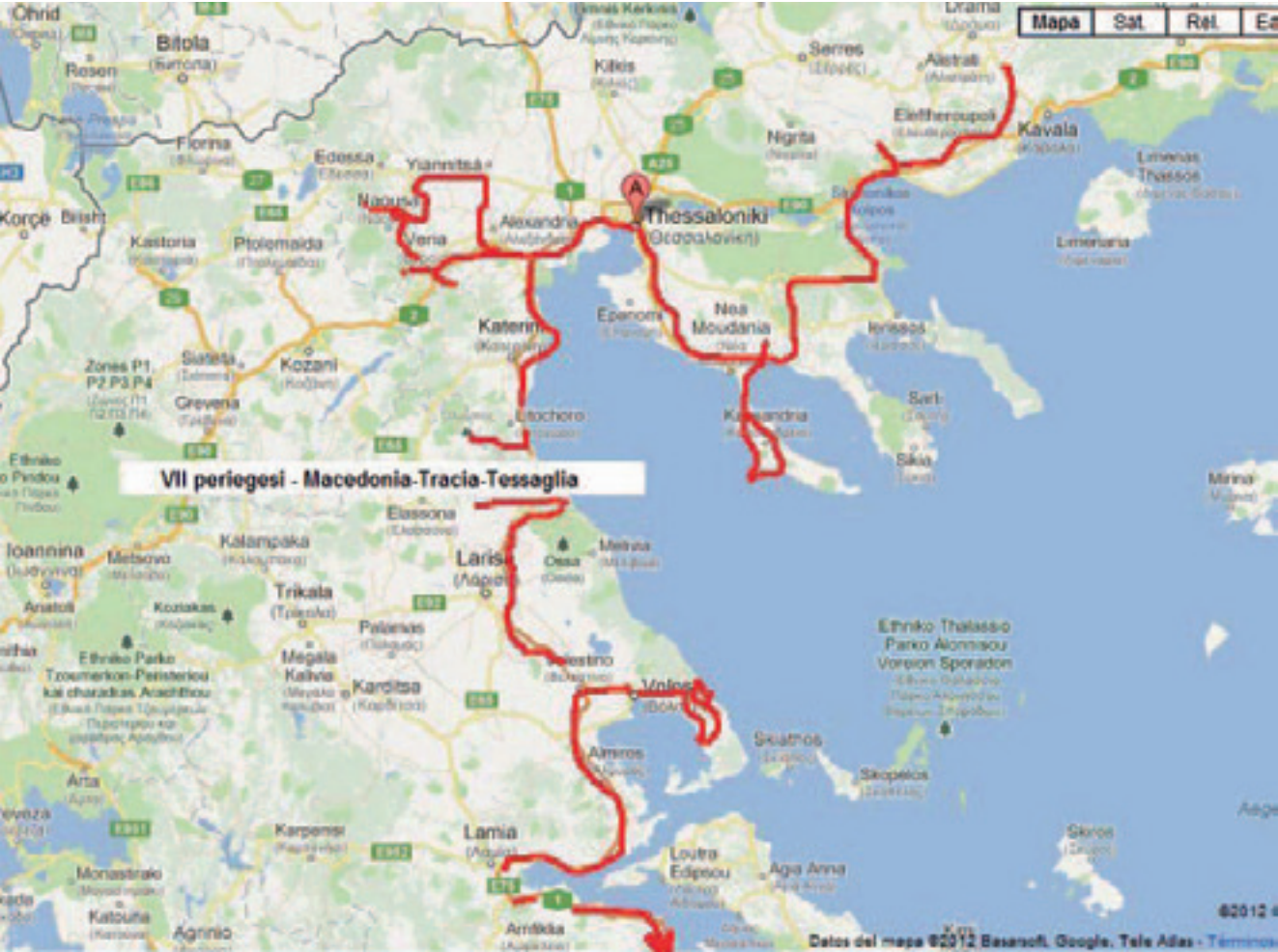
Venerdì 2 Settembre	Volo Roma-Atene e proseguimento immediato per l’Heraion di Perachora. Poi, Tolo (Nauplia) dove si pernotta.
Sabato 3 Settembre	Visita di Nauplia. Nel pomeriggio visita a Tirinto. A pochi chilometri di Tirinto, imponente tomba micenea e la “diga micenea”. Bagni alla spiaggia di Karathona. Nel pomeriggio visita della fortezza Palamede, esempio di fortezza veneziana. Poi, la fonte di Era ad Aghia Moni, dove la dea ogni anno si bagnava per riprendere la verginità perduta nei pressi di Aria. Pernottamento a Tolo.
Domenica 4 Settembre	Visita a Micene. Nel pomeriggio, Nemea. Ritornando verso l’albergo ci fermiamo a visitare Asine e la sua acropoli. Pernottamento a Tolo.
Lunedì 5 Settembre	Sulla strada, sosta è ad un ponte miceneo. Poi, Asclepeion e Epidauro. Porto di Epidauro e visita del teatro di Palaïos Epidauro. Al ritorno escursione a capo Costa e gli scavi di Haleis. Pernottamento a Tolo.
Martedì 6 Settembre	Di prima mattina visita all’Heraion di Argos. Poi, visita del museo di Nemea e proseguimento per Argo (museo, collina dell’Aspis, teatro). Pernottamento a Tolo.
Mercoledì 7 Settembre	Lerna (Casa delle tegole). Nei dintorni di Lerna anche Kefalari, (festa della Tyrbè) e piramide di Cencre. Si prosegue per Astros con museo (bella spiaggia, vicino) e da qui al Monastero di Aghios Soter gli scavi della villa di Erode Attico. Pernottamento a Tolo.
Giovedì 8 Settembre	Visita a Trezene (tempio di Poseidon Artemide, di Atena, di Ippolito, di Asclepio) e acropoli. Ricerca del santuario delle muse e passeggiata lungo il ruscello a “ponte del diavolo”. Traghetto da Galata a Poros. Visita del tempio di Poseidone. Pernottamento a Poros.
Venerdì 9 Settembre	Partenza per Egina (tempio di Atena Afaia). Pernottamento a Poros.
Sabato 10 Settembre	Partenza diretta per Atene, via Pireo, sistemazione in albergo e visita dell’acropoli. Pernottamento ad Atene.
Domenica 11 Settembre	Mattina, visita al Museo nazionale di Atene (nuovo allestimento). Nel pomeriggio volo Atene-Roma.

CRETA
1 - 10 SETTEMBRE 2006



Venerdì 1 Settembre	Volo Roma-Atene-Heraklion. Sistemazione in albergo a Heraklion.
Sabato 2 Settembre	Visita del Palazzo di Mallia (con i quartieri della città minoica) e della grotta Ilizia. Nel pomeriggio, Cnossos (Palazzo di Minosse con il Labirinto di Teseo). Poi, il monte Iukta, con la grotta dove “dorme” Zeus. Si prosegue per Arhanes con altro Palazzo minoico. Pernottamento a Heraklion
Domenica 3 Settembre	Visita al Palazzo di Festos, il secondo palazzo, in ordine di importanza, della Creta minoica, scavato da missioni italiane. Poi Palazzo di Haghia Triada e infine proseguimento per la spiaggia di Matala dove Zeus in vestigia di toro “conobbe” Europa. Nella spiaggia accanto, a Kalamaki (zona di Komos) con il porto delle città minoiche dell’interno. Nei dintorni da vedere la necropoli di Kamilari con le sue tombe a tholos del periodo prepalaziale. Al ritorno, visita della città di Gortis che conobbe una particolare fioritura in epoca romana quando fu capitale della provincia di Creta e Cirenaica. Tra i resti più importanti: il Pretorio, residenza del governatore romano di Creta, il Ninfeo, il tempio di Apollo, il tempio delle divinità egizie e l’Odeon, dove fu trovata la famosa epigrafe con le leggi di Gortis. Pernottamento a Heraklion.
Lunedì 4 Settembre	Visita delle grotte della Grande Madre, poi diventate di Zeus, sedi della prima religiosità in periodo neolitico e quindi minoico: Antro Ideo dove fu allevato Zeus infante, e grotta di Kamares. Nel pomeriggio visita dell’antro Ditteo, una delle altre possibili grotte dove Rea avrebbe generato Zeus. Occasione naturalistica per uno sguardo all’altipiano di Lassithi e alla valle dei mulini. Pernottamento a Heraklion.
Martedì 5 Settembre	Visita del Museo Archeologico di Heraklion, eccezionali testimonianze della civiltà minoica e micenea. Si parte poi per la parte ovest dell’isola. Visita alla città di Aptera dove si possono ammirare le mura ciclopiche della città risalenti al VII° secolo a.C., il piccolo tempio dedicato a Demetra, il teatro romano ed infine, in ottimo stato di conservazione, le enormi cisterne a volta di epoca romana. Pernottamento a Kalives (vicino a Chania).
Mercoledì 6 Settembre	Visita di Chania e del suo museo archeologico. Si prosegue per la punta estrema dell’isola dove sorge Falasarna, porto di Polirinia (visita del sito con le mura ciclopiche, le tombe, le fondamenta di abitazioni e i rilievi scolpiti sulla roccia) e per l’acropoli di Poliginia. Pernottamento a Kalives (vicino a Chania).
Giovedì 7 Settembre	Si ritorna verso Est con tappa a Rethimnos per la visita del museo archeologico. Nel pomeriggio visita agli scavi di Gournià da dove proviene il famoso vaso tondo decorato col polpo e di Vassiliki (protopalatiali). Pernottamento a Ierapetra.
Venerdì 8 Settembre	Escursione naturalistica all’isola di Chrissi, disabitata e con un mare “tropicale”. Si parte da Ierapetra con battello verso le 10 e si ritorna verso le 17. Pernottamento a Ierapetra.
Sabato 9 Settembre	Escursione nella parte Est dell’isola. Visita del Palazzo di Zakros, l’unico direttamente sul mare. A Paleokastro visita al santuario rupestre di Petsofas, sede documentata di culto per tutto il periodo della civiltà minoica. Si prosegue e est per Vai e Itanos. Pernottamento a Ierapetra.
Domenica 10 Settembre	Trasferimento a Heraklion. Volo Heraklion-Atene-Roma.

MACEDONIA - TRACIA - TESSAGLIA
28 AGOSTO - 6 SETTEMBRE 2007



Martedì 28 Agosto

Volo Roma-Salonico. Subito verso Gerakina tra le penisole la Cassandra e Sithonia. Sulla strada, visita del sito archeologico di Olinto. Pernottamento a Gerakina.

Mercoledì 29 Agosto

Circuito macedone. Tombe reali di Vergina (antica capitale della Macedonia, che si chiamava originariamente Aigai “capre”). Visita del palazzo, delle tombe reali macedoni e del museo di Filippo. Si visita poi il Ninfeo di Naoussa, prima sede della scuola di Aristotele e la necropoli di Lefkade, con notevoli cicli pittorici di epoca ellenistica. Infine partenza per Pella, la capitale degli Argeadi. Visita del sito archeologico e del museo. Pernottamento a Gerakina.

Giovedì 30 Agosto

La penisola di Cassandro. Giornata dedicata al periplo della prima delle tre dita che formano la penisola calcidica. Si visita la città di Potidea, al cui assedio partecipò, come oplita anche Socrate (e, come cavaliere, Alcibiade). Si prosegue per il tempio di Poseidone, di Zeus Ammonio, per le rovine dell’antica città di Neapolis. Il tutto su una costa ed un mare di grande bellezza. Visita di Polygyros, a nord di Gerakina. Pernottamento a Gerakina.

Venerdì 31 Settembre

Visita del museo di Polygyros. E poi verso est, ad Anfiboli, già colonia ateniese, contesa duramente con Sparta per tutta la guerra del Peloponneso. Visita del locale museo e pranzo. Siamo nella Valle dello Strimone, luogo della predicazione di Orfeo, di fronte il Monte Pangeo, da cui ogni mattina Orfeo rendeva omaggio ad Apollo, disprezzando Dioniso... e mal gliene incolse. Prossima tappa Philippi, luogo della famosa battaglia e importante sito archeo della città greco-romana. Pernottamento a Gerakina.

Sabato 1 Settembre

Salonico, cuore della Grecia romana e bizantina. Al mattino visita del museo archeologico. Si prosegue per l’agorà, per il palazzo e l’arco di Galerio ed infine per la rotonda di Galerio, nata come suo mausoleo e poi trasformata in chiesa. Si visita anche la Chiesa di San Giorgio e di Hosios David, ricca di mosaici della stessa epoca di San Vitale a Ravenna. Visita del pregevolissimo Museo Bizantino. Proseguimento verso la Tessaglia. Durante il viaggio, se possibile, visita dei luoghi della battaglia di Pidna. Pernottamento a Leptokarya.

Domenica 2 Settembre

Visita del Santuario di Dion con il Santuario di Zeus ai piedi del Monte Olimpo e del museo. Proseguimento per la Valle di Tempe fino alla fonte di Dafne, luogo della famosa metamorfosi. Visita delle gole. Pernottamento a Leptokarya.

Lunedì 3 Settembre

Giornata dedicata all’ascensione dell’Olimpo.

Martedì 4 Settembre

Visita del Museo archeologico e del teatro greco di Larissa, capoluogo della Tessaglia. Si prosegue per i resti della città di Fere dove Apollo fece il suo servaggio presso Admeto e degli insediamenti neolitici di Sesklo e Dimini. Qui le prime strutture palaziali che addirittura vengono fatte risalire al IV° millennio. Si passa per Volos, l’antica Iolco, nella rada chissà di non vedere la nave Argo. Si prosegue per la cittadina di Millies, cuore del Monte Pelion. Sistemazione in albergo a Koropi.

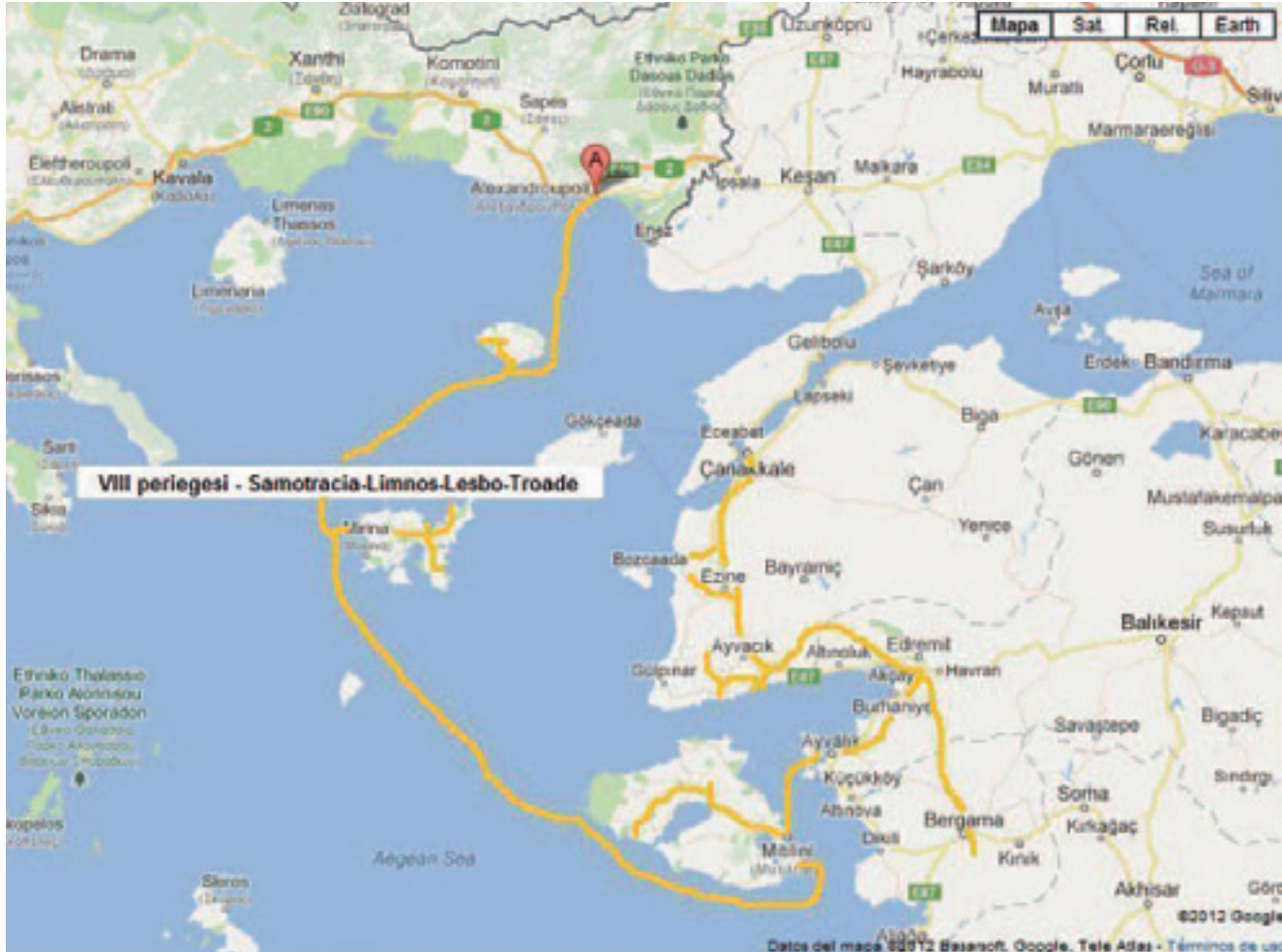
Mercoledì 5 Settembre

Visita del museo archeologico di Volos e visita del promontorio del Pelion, alla ricerca del centauro Chirone (maestro di Asclepio e di Achille). Belle spiagge (Mylopotamos), bei paesaggi. Pernottamento a Koropi.

Giovedì 6 Settembre

Partenza per Atene. Sosta alla città ellenistica di Demetria. Sosta alle Termopili. Volo Atene-Roma. Chi vuole, prosecuzione del viaggio con una sosta ad Atene e visita alla Via Sacra verso Eleusi che recentemente è venuta alla luce in un suo tratto.

SAMOTRACIA - LIMNOS - LESBO - TROADE
27 AGOSTO - 7 SETTEMBRE 2008



Mercoledì 27 Agosto

Volo Roma-Atene-Alexandroupoli. Pernottamento ad Alexandroupoli.

Giovedì 28 Agosto

Alexandroupoli-Samotracia.
Al mattino visita del locale museo archeologico. Pomeriggio: trasferimento a Samotracia.

Venerdì 29 Agosto

Samotracia. Visita del santuario dei Cabiri. Visita dell'isola fino alla spiaggia di Kipos. Pomeriggio: visita delle cascate del Phonias. Trasferimento a Limnos.

Sabato 30 Agosto

Limnos. Visita del museo archeologico a Myrina. Affitto macchine e visita dell'isola: tempio di Artemide, scavi de Efestia, sul golfo del Parnias (nord dell'isola), santuario dei Cabiri, grotta di Filottete, spiaggia di Ormos Kéros. Sulla via del ritorno a Myrina, il sito archeologico di Poliochni. Pernottamento a Limnos.

Domenica 31 Agosto

Trasferimento a Lesbo. Museo archeologico chiuso. Pernottamento a Lesbo.

Lunedì 1 Settembre

Trasferimento sul continente a Ayvalick. Arrivo in albergo dove resteremo 3 notti (ad Assos sulla spiaggia di Behramkale). Nel pomeriggio visita della città di Axos (attuale Behramkale). Cinta muraria, acropoli con tempio arcaico di Atena (resti). Da qui splendido panorama anche sulla città, con la sua agorà, il ginnasio, la necropoli. Al tramonto, visita del tempio di Apollo Sminteo. Pernottamento ad Assos.

Martedì 2 Settembre

Troia. La giornata sarà tutta dedicata alla ricerca dei luoghi dell'Iliade: la città dello strato VI^o: le porte scee dove leggeremo i versi che narrano la disperazione di Andromaca e lo strazio del cadavere di Ettore, il muro di Nestore, il campo dei cenotafi: circa 200 tombe micenee, vicino alla baia di Besikas (tombe contemporanee degli eroi omerici?), il tumulo di Achille, la baia di Besikas e il campo acheo, lo Scamandrio e il Simoenta. Museo archeologico di Canakkale. Isola di Bozcada (Tenedos) dietro cui si nascose la flotta di Agamennone. Battaglia di Egopsotamo. Pernottamento ad Assos.

Mercoledì 3 Settembre

Escursione a Pergamo, oggi Bergama, prima città della Ionia. Capitale degli Attalidi e luogo sacro alla cultura di tutta l'umanità. Se il celeberrimo altare si trova ormai a Berlino, sul luogo resta quanto basta a occupare l'intera giornata: 1. Acropoli, la città alta e la città bassa con i santuari e il ginnasio, 2. il Serapeion 3. l'Asclèpeion, costruito in onore di Asclepio, vera cittadella della medicina, ove il corpo veniva curato attraverso l'anima. 4. Visita infine del museo, che ospita tutte le sculture e i reperti rinvenuti negli scavi di Pergamo e non trasferiti a Berlino. Pernottamento a Assos.

Giovedì 4 Settembre

Mattinata di bagni sulla spiaggia di Assos. Pomeriggio: Ritorno a Lesbo, dove resteremo una notte.

Venerdì 5 Settembre

In mattina visita del Museo archeologico di Mytilene, con i mosaici che illustrano commedie di Menandro. Qui anche il famoso mosaico di Orfeo che ammaestra gli animali e di Socrate con i suoi allievi ateniesi. Sempre a Mytilene da vedere il teatro antico e un buon Museo bizantino. A Mytilene fatti rilevanti della Guerra del Peloponneso narrate da Tuciddide. Giornata dedicata alla visita di Lesbo, l'isola di Saffo, di Alceo e di Teofrasto. Scavi di Mesa. Tappa forzata, nella parte ovest, ai resti della città di Eressos, città natale di Saffo e Teofrasto. Spiaggia di Skala Eressou. Sera: trasferimento ad Atene.

Sab. 6/Dom. 7 Settembre Giornate ad Atene con rientro a Roma.

“RITORNO A ITACA” EPIRO - ITACA - CORFÙ - TRIKALA
29 AGOSTO - 7 SETTEMBRE 2009



Sabato 29 Agosto

Volo Roma-Atene. Affitto auto e immediata partenza per l’Heleni Loutraki. Subito visita dell’Heraion di Perachora, luogo di grande magia, più volte visitato.

Domenica 30 Agosto

Istmo di Corinto-Missolongi. Visita dell’Istmo di Corinto: “muro antipersiano”, tempio di Poseidon, locale museo e soprattutto visita dello stadio dove si svolgevano i giochi istmici e del sito archeologico di Cencre, uno dei due porti di Corinto ora in parte sommerso. Visita dei Bagni di Elena. Partenza per Missolongi. Lungo il percorso breve deviazione per Calydone, luogo della famosa caccia eroica e sede di un importante tempio di Artemide Laphria. Arrivo a Missolongi, città sacra alla resistenza antiturca e ai ricordi byroniani. Sistemazione in albergo e cena sulla laguna di Tourlidas.

Lunedì 31 Agosto

Missolongi-Astakos-Itaca. Visita del Museo di Missolongi (resistenza greca) poi trasferimento ad Astakos con il traghetto per Itaca. Sulla strada di Vathy, si attraversa la sella che divide in due l’isola. Su questa sella-istmo è collocato in posizione strategica il sito archeologico di Alalkomene, che secondo Schliemann poteva essere il luogo del palazzo di Ulisse. Infatti è un punto di vedetta che controlla i due mari. Ma ora questa ipotesi è abbandonata. Subito ricerca del palazzo di Odisseo nella parte nord dell’isola, oltre Stavros. Sosta sulla spiaggia nella baia di Polis. Dal mare si notano i pendii ombrosi che chiudono la spiaggia da nord, e in quell’angolo gli archeologi hanno trovato tracce interessanti di un possibile ripostiglio di età micenea. Si ipotizza perciò che qui i Feaci abbiano lasciato Ulisse coi dodici tripodi, anziché nel porto di Vathy o nella baia di Forkis. Da Stavros poi seguiamo il cartello per il sito della “Scuola di Omero”. Fra i pietroni ciclopici incontriamo un’archeologa greca che sta scavando e spera di trovare “il palazzo di Penelope”. Pernottamento a Itaca.

Martedì 1 Settembre

Itaca. Giornata interamente dedicata ad Itaca alla ricerca delle tracce del passaggio di Odisseo: la grotta delle ninfe a Deksa, la fonte Aretusa, lo stazzo di Eumèo, il palazzo. Naturalmente anche tante belle letture e bagni di mare. Pernottamento a Itaca.

Mercoledì 2 Settembre

Itaca-Parga. Il traghetto per Astakos e poi si attraversa l’imbocco del golfo di Arta (antica Ambracia) per arrivare Nicopoli. Qui era il tempio di Apollo Actios, da cui il nome di Azio e della storica battaglia. Visita delle rovine di Nicopoli e poi del famoso Necromanteion. Pernottamento a Parga, piccolo porto in un litorale di superba bellezza.

Giovedì 3 Settembre

Parga-Dodona-Parga. Di prima mattina partenza per Ioannina, visita del locale museo archeo, poi in pellegrinaggio al santuario di Zeus a Dodona. Pernottamento a Parga.

Venerdì 4 Settembre

Parga-Corfù. Trasferimento ad Igoumenitsa e poi traghetto per Corfù dove resteremo due notti. Subito al Museo archeo con frontone arcaico tempio di Artemide. Visita della Villa Mon Repos, che ingloba vestigia della città antica (Paleopoli) e poi a Paleokastritsa, all’approdo di Odisseo. Pernottamento a Corfù.

Sabato 5 Settembre

Corfù. Tour del lato nord dell’isola e/o giornata di mare sulla spiaggia dell’albergo.

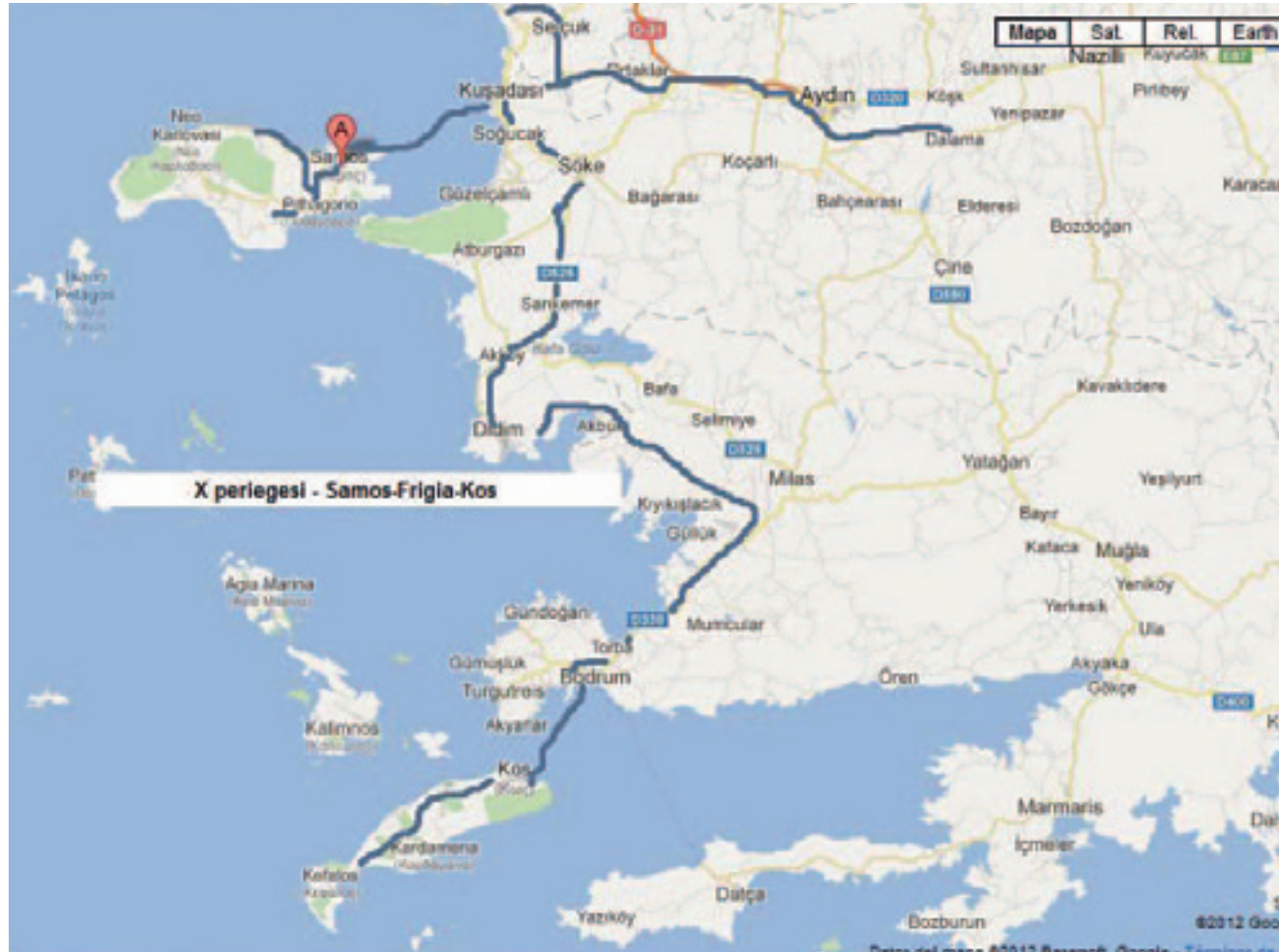
Domenica 6 Settembre

Corfù-Meteore–Trikala. Traghetto per Igoumenitsa. Poi lunga tappa di trasferimento lungo la nuova via Egnatia e poi una via di montagna che ci porterà alle Meteore, visita di alcuni monasteri. Nel pomeriggio trasferimento a Trikala, patria di Asclepio. isita agli scavi (ancora in corso) del primo Asclepeion. Pernottamento a Trikala.

Lunedì 7 Settembre

Trikala-Atene-Roma. Partenza per l’aeroporto di Atene. Possibile prolungamento in Atene per visita al nuovo Museo dell’acropoli.

“ISOLE E SANTUARI” SAMOS - FRIGIA - KOS
3 - 12 SETTEMBRE 2010



Venerdì 3 Settembre

Volo Roma-Atene. Visita del Museo dell'Acropoli. Pernottamento ad Atene.

Sabato 4 Settembre

Volo Atene-Samos. Affitto auto e subito partenza per l'Heraion di Samos. Visita del locale museo archeologico che vanta una splendida raccolta di bronzetti antichi, poi e per i resti della città antica (Pithagorion). Visita della grotta di Pitagora. Pernottamento a Samos (Pithagorion).

Domenica 5 Settembre

Visita del Santuario della Madonna della Grotta, sopra Pithagorion,
e dell'acquedotto di Eupalino (VII sec. A.C.), poi, delle terme romane sul mare.
Visita della costa nord dell'isola. Pernottamento a Samos.

Lunedì 6 Settembre

Mattina di letture e bagni sulla spiaggia dell'albergo. Poi, trasferimento a Kusadasi in Turchia. Affitto auto e subito trasferimento a Pamukkale. Pernottamento a Pamukkale.

Martedì 7 Settembre

Si visita in prima mattina quanto fosse rimasto di Ierapoli.
Ci si dirige poi verso Efeso fermandosi prima a Nyssa. Pernottamento a Selçuk.

Mercoledì 8 Settembre

Intera giornata dedicata alla visita di Efeso: l'Artemision, gli scavi della città vecchia, il museo (nelle ore più calde). Poi la chiesa e la tomba di San Giovanni, la grotta dei sette dormienti. Prima del tramonto ci si dirige verso il santuario di Claro. Pernottamento a Selçuk.

Giovedì 9 Settembre

Si parte per la visita delle città della bassa valle del Meandro: Priene, Mileto, Dydimia. Le piene invernali del Meandro hanno interrato per miglia e miglia l'antico golfo di Priene e di Mileto. Sulla strada si visita Magnesia sul Meandro (sito archeologico chiuso; scavalchiamo la cancellata, secondo la miglior tradizione periegetica). Poi verso Priene, che, nell'antichità, era meno importante di Mileto. La città di cui ci sono pervenuti i resti non è proprio quella che scatenò le Guerre Persiane, ma intatta rimane la suggestione. Infine visita del santuario di Apollo a Didyma, il porto di Mileto.

Trasferimento ad Alicarnasso (Bodrum) dove resteremo una notte. Riconsegna dell'auto.

Venerdì 10 Settembre

Visita di Alicarnasso: il Mausoleo, il teatro, la porta di Mindos ed infine il museo costruito nel castello dei cavalieri di San Giovanni. Alla sera traghetto per Kos.
Visita della città e delle vestigia romane. Pernottamento a Kos.

Sabato 11 Settembre

Visita museo archeo di Kos, e emergenze di Kos town. Poi trasferimento presso il grande Asclepeion sulla collina. Il pomeriggio si parte verso Kardamena, a sud dell'isola. Sosta in spiaggia. Pernottamento a Kos.

Domenica 12 Settembre

e Volo Kos-Atene. Poi Atene-Roma.

“IL RITORNO DI TESEO”
CICLADI: SANTORINI - NAXOS - PAROS - MYKONOS - DELO
1 - 11 SETTEMBRE 2011



Giovedì 1 Settembre	Volo Roma-Santorini o Bologna Santorini. Visita delle rovine dell’antica Thera. Poi pranzo sulla spiaggia di Kamari e l’albergo ad Akrotiri. Pomeriggio spiagge limitrofe e scavi di Akrotiri (purtroppo chiusi).
Venerdì 2 Settembre	Crociera nella caldera e visita degli isolotti vulcanici. Tramonto a Oia. Pernottamento ad Akrotiri.
Sabato 3 Settembre	Visita dei musei di Thera (archeologico, preistorico, ed il Santo-Zeum che espone le riproduzioni degli affreschi di età minoica). Nel pomeriggio trasferimento per Naxos, dove resteremo tre notti. Subito visita dell’isolotto monumentale del tempio di Apollo (il c.d. Portale) e della città micenea (forse la più importante delle Cicladi) nel parco archeologico di Grotta (dove sono stati ritrovati i famosi kouroi) con scavi recenti. Pernottamento ad Akrotiri.
Domenica 4 Settembre	Visita dell’isola sacra a Dioniso, con attestate frequentazioni umane fin dal neolitico. Da non mancare: il Museo archeologico, l’ascensione alla grotta di Zas, che ha dato il nome ad una importate “facies culturale” neolitica. In epoca storica considerata una delle tante abitazioni di Zeus neonato. Poi ancora a Yria per il tempio di Dioniso e a Gyroula per il tempio di Demetra. Spiaggia di Aghios Giorgios. Pernottamento a Naxos.
Lunedì 5 Settembre	Convegno su “Arianna dalla mitologia alla clinica” con contributi di Zerbetto, Lorenzi, Onesti, Savelli, Stornante, Bracco, Lombardi, Langone, Lifodi e Sbardella. Visita delle cave di marmo dove alcuni kouroi non finiti sono ancora imprigionati nella roccia. Pernottamento a Naxos.
Martedì 6 Settembre	Al mattino trasferimento a Paros dove resteremo una notte. Paros è la patria di Archiloco e del grande Scopas, precursore dell’espressionismo ellenistico. Sistemazione in albergo. Cave di marmo pario, e poi, verso Naoussa, visita dell’acropoli micenea. Lettura dei testi di Archiloco nel sito del suo memorial. Tempio di Apollo Delio. Paros è anche la sede in cui è stata ritrovata il primo manufatto elladico (The fat Lady of Salisagos) nell’isolotto di Salisagos fra Paros e Antiparos. Riflessioni sul neolitico nelle Cicladi e sulla guerra del Peloponenso che ha avuto nell’isola dei momenti significativi. Pernottamento a Paros.
Mercoledì 7 Settembre	Visita del museo archeologico e della chiesa bizantina della Panaghìa Ekatontapiliani, sorta su una precedente chiesa paleocristiana dei tempi di Giustiniano. Bagni a Krios Beach (la spiaggia dell’albergo). Nel pomeriggio trasferimento a Mykonos dove resteremo due notti.
Giovedì 8 Settembre	Tutta la giornata dedicata a Delo. L’isola “abbagliante” del Dio, un percorso nel cuore più profondo dell’antichità classica: dal tempio ipogeo d’epoca minoica fino alle costruzioni ellenistiche e romane. Pernottamento a Mykonos.
Venerdì 9 Settembre	Visita del museo archeologico di Mykonos. Catamarano per Rafina, poi ad Atene, dove resteremo due notti. Sera libera per assistere a spettacoli, passeggiare o cenare. Pernottamento ad Atene.
Sabato 10 Settembre	Mattinata libera per la visita del Museo archeologico nazionale, il museo Kannellopoulos, sul fianco settentrionale dell’acropoli, il museo della civiltà cicladica e/o il museo Benaki. La sera, cena o spettacolo al teatro di Dora Stratou. Pernottamento ad Atene.
Domenica 11 Settembre	Volo Atene-Roma.

CIPRO, L’ISOLA DI AFRODITE

29 AGOSTO - 7 SETTEMBRE 2013



Giovedì 29 Agosto	Giovedì 29 Agosto 2013: partenza da Roma diretto a Paphos, arrivo previsto per le ore 13 circa. Subito visita del tempio di Afrodite (Palaia Paphos) e del locale museo. Poi a Petra tou Romiou, la spiaggia dove Afrodite, appena nata, avrebbe toccato terra. Cena e pernottamento a Paphos dove resteremo tre notti.
Venerdì 30 Agosto	In prima mattina visita del parco archeologico di Kato Paphos, con i suoi splendidi mosaici da abitazioni di epoca ellenistico - romana. Segue visita alle c.d. “Tombe dei re” e al “Museo archeologico”.
Sabato 31 Agosto	Visita della cittadina neolitico - micenea di Maa Paleokastro. Sosta, poi trasferimento a Marion Arsinoe (ora Polis), visita museo arqueo.
Domenica 1 Settembre	Si lascia Paphos e ci si dirige verso Nicosia, la capitale divisa dell’isola. Sosta al santuario di Apollo Ylatis e agli scavi dell’antica Kourion. Si prosegue per Nicosia.
Lunedì 2 Settembre	Visita di Nicosia: Museo archeologico e Museo Leventis (sulla storia di Cipro). Dopo pranzo si passa la linea verde per girovagare nella parte turca (il caravanserraglio, la cattedrale moschea, il museo turco...). Cena nel settore sud.
Martedì 3 Settembre	Si passa la frontiera, si affitta un’auto. Ci si dirige subito verso le cittadina di Morphé (qui il santuario di San Mamas, patrono degli evasori) poi di Soli e Vouni (a nord ovest) e iniziamo un viaggio lungo la costa per visitare gli insediamenti antichi del lato nord di Cipro. Pernottamento a Kireneia .
Mercoledì 4 Settembre	Vista del “Museo delle navi” di Kireneia. Poi si percorre il lato nord della costa cipriota fino al castello di Kantara. Nel pomeriggio visita degli scavi dell’antica Salamina, la necropoli e della città micenea di Enkomi. Pernottamento sulla costa est.
Giovedì 5 Settembre	Giornata “naturalistica” dedicata alla visita della penisola di Karpas, da percorrere fino a monastero di Aghios Andreas e ritorno.
Venerdì 6 Settembre	Al mattino visita di Famagosta (ancora agli scavi antichi o alla città medioevale). Al pomeriggio, riconsegna auto. Passaggio frontiera.
Sabato 7 Settembre	Si alloggia a Larnaka vicino all’aeroporto.

Di buon mattino all’aeroporto di Larnaka per i voli di ritorno.

PS. Possibile prosecuzione con due notti ad Atene.

APPENDICE
ARIANNA, DALLA VICENDA MITICA ALLA SINDROME CLINICA

*Giornata di studi promossa dal Centro Studi di Terapia della Gestalt
e dal Gruppo “Periegesi del mondo antico”
con il patrocinio della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP)*

Naxos 05 Settembre 2011
Porto Naxos Hotel, Ag. Giorgios Beach, città di Naxos

Ad Arianna avvenne di essere abbandonata due volte: da Teseo, che l’aveva portata con sé da Creta dove regnava come Signora del Labirinto, e successivamente da Dioniso. Le varianti del mito sono ovviamente molte e tutte cariche di significato che riverbera in molteplici rifrangenze sia di carattere mitico-letterario, che storico-antropologico, ma che comportano anche pregnanti collegamenti con la psiche umana. Con la psicologia femminile, in particolare, per questa singolare reiterazione del tema abbandonico e che viene richiamato, con sempre maggiore insistenza, come “sindrome di Arianna”. Su questo tema si confronteranno contributi di derivazione interdisciplinare - antichistica, storica, mitologica, psicopatologica, artistica - per favorire un *épanouissement* del tema nella polisemia di significati di cui è pregnante, come pochi altri. L’incontro si svolgerà nell’isola dove Arianna venne abbandonata da Teseo, l’isola di Naxos, a metà del percorso tra Creta e l’Attica e che, metaforicamente, indica anche un passaggio epocale nella storia dell’Occidente. L’incontro segue dieci anni di peregrinazioni “periegetiche” sulle orme di Pausania da parte di cultori delle discipline citate e che quest’anno hanno ritenuto interessante aprire i loro scambi di opinioni e suggestioni a colleghi o persone comunque interessati a tale ibridazione di competenze. Nella salvaguardia di un appassionato approfondimento, il seminario di studio vuole configurarsi come momento che privilegia i contenuti stessi più che l’apparato organizzativo e di immagine. Coordinano il Seminario, Riccardo Zerbetto, direttore del Centro Studi di Terapia della Gestalt e Primo Lorenzi, psicopatologo, autore di “Donne e Dee” (Alpes, Roma 2011) e “Mal d’amore, innamoramento, gelosia, malinconia amorosa, amore molesto” (Antigone, Torino, 2010).

I PARTE
Arianna, antropologia di una figura mitologica.

Moderatore Maria Teresa Fabbri

- 9.00 Riccardo Zerbetto “Significato della giornata e articolazione della stessa”
- 9.15 Moreno Lifodi “La figura di Arianna nel mito e nella letteratura classica”
- 9.30 Amaranta Sbardella “Il mito di Arianna, fortuna letteraria nel ‘900”
- 10.00 Nicoletta Onesti e Cristina Lombardi
“Valchirie e regine abbandonate nelle saghe nordiche e nella poesia germanica medievale”
- 10.30 - 11.00 Pausa

II PARTE
Arianna, dimensioni mediche e psicologiche.

Moderatori Riccardo Zerbetto, Alberto Langone

- 11.00 Primo Lorenzi “Arianna, figura della relazionalità amorosa”
- 11.15 Concetta Stormante “Arianna a Naxos: note sul lutto da abbandono amoroso”
- 11.30 Laura Bracco “Emozioni e memoria, correlati neurobiologici”
- 11.45 Franco Savelli “Correlati internistici delle sindromi abbandoniche”
- 12.00 Primo Lorenzi “La sindrome di Arianna, clinica e psicopatologia”
- 12.15 Riccardo Zerbetto “Polisemia del mito e rispecchiamenti archeticipi”
- 12.30 Primo Lorenzi e Riccardo Zerbetto
- 13.00 “La sindrome di Arianna, una lettura fenomenologica e psicodinamica”
discussione con prosecuzione in forma di “dialogo” e approfondimento a più voci nel pomeriggio con ascolto di brani musicali a cura di Anna Freschi e Marco Rapetti su: “Il mito di Arianna nella musica colta occidentale” e proiezioni di immagini raccolte da Simona Pasquinucci e Gianluca Tormen sul tema: “Arianna, fortuna iconografica”

Note: è prevista la raccolta degli interventi e pubblicazione in un volume monografico ove potrebbero essere anche accolti altri contributi sul tema che dovessero aggiungersi successivamente.

SEGRETERIA SCIENTIFICA:
Riccardo Zerbetto r.zerbetto@cstg.it - Primo Lorenzi p.lorenzi@libero.it - Daniela Fausti fausti@unisi.it

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
Nora Griffiths noragriffiths@yahoo.it

Info su Naxos: www.naxos.gr
Costo per la partecipazione: 80 euro escluso il pranzo.
La partecipazione è gratuita per i partecipanti alla XI Periegesi.

25 MAGGIO - 2 GIUGNO 2013

Il programma di quest’anno promette, come al solito, una vera e propria immersione nel teatro antico. A Siracusa avremo Sofocle con “Edipo re” e “Antigone”; a Tyndaris “I Persiani”, un Eschilo di non comune rappresentazione. E poi “Le Troiane”, ma di Seneca. Ancora a Siracusa “Le donne in assemblea”, potente commedia di Aristofane. Non si sa ancora cosa ci riserveranno i ragazzi di Palazzolo Acreide, ma senz’altro sarà qualcosa di interessante, come negli anni passati.

Nel programma è prevista la visita alle Grotte di Pantalica, suggestivo viaggio in una delle “facies” culturali siciliane prima dell’arrivo dei greci.

Seguendo un ordito che si è già sviluppato negli anni scorsi (Villa romana di Patti, di Terme Vigliatore, del Tellaro) visiteremo la Villa Romana del Casale.

Faremo anche un’escursione mitologica sui luoghi “abitati” da Demetra (Enna) e Proserpina (Lago di Pergusa, grotta del rapimento...).

E naturalmente c’è posto per l’imprevisto e per la novità. Ad esempio: riusciremo a visitare l’ipogeo del tempio di Artemide a Ortigia?

Prevista la possibilità di una prosecuzione del viaggio con due giorni a Catania, dedicati ad una escursione sull’Etna e agli spettacoli musicali del Teatro Bellini

MAGNA GRECIA

Accanto alle periegesi greche si sono affiancate delle “piccole” periegesi in Magna Grecia, che con il tempo, non sono rimaste poi neanche tanto piccole: sono cresciute nella quantità di giorni, negli scopi, nel numero dei partecipanti. Sono rimasti i tre nuclei tematici delle “grandi” periegesi :

- 🏛️ l’attenzione storico - archeologica,
- 🏛️ l’amore per il mito e le sue vicende,
- 🏛️ la “curiosita” per i luoghi che sono stati testimoni di vicende ormai entrate nell’immaginario collettivo dell’Occidente.

La diversità ha investito in particolare il secondo punto: l’attenzione al mondo antico si è, per così dire, specializzata e concentrata sul teatro. Il viaggio si è trasformato in un percorso nel teatro antico attuato in un contesto magno greco.

Il primo viaggio si è svolto nel 2004 , all’inizio del mese di Giugno e tale è rimasto il periodo, anche nei viaggi seguenti. L’unità di luoghi, di temi e di tempo, ha permesso di dare continuità all’esperienza che ora, nella memoria, si è trasformata in un unico grande viaggio.

A cominciare dal sesto viaggio (2009) alle rappresentazioni siracusane si sono aggiunte quelle che, in analogo periodo, si svolgono nel teatro greco di Tyndaris.

Dall’ottavo (2010) è diventato norma assistere ad almeno alcune delle rappresentazioni classiche che gli studenti di varie scuole allestiscono (con pochi mezzi, ma molta passione) al teatro greco di Palazzolo Acreide.

Il viaggio si è trasformato così in una vera e propria “immersione” nel teatro antico proponendosi, in meno di una settimana, di vedere, discutere e confrontarsi, su sei, sette, otto spettacoli classici. Dove gli spettacoli si sono uniti a “conversari prologo” e “conversari epilogo”, aperti ad ogni contributo, fermi nel voler serbare l’anima dei “dilettanti” nel senso di persone che traggono piacere (“si dilettano”) in quello che stanno facendo.

L’attitudine antichistica ha poi aggiunto l’attenzione alle tracce del passato greco del sud Italia, che, non ci dimentichiamo, è durato almeno fino alla conquista normanna (dopo il 1000) con la visita di luoghi magno greci ricchi di testimonianze o anche soltanto saturi di rimandi per il loro essere stati testimoni di eventi, almeno per noi, altamente significativi. Il tutto contribuendo a renderci sempre più “pellegrini” del mondo antico.

Ora (2013) siamo alla decima edizione. Come tangibile testimonianza del cammino fatto ecco l’elenco degli spettacoli di cui siamo stati spettatori e dei luoghi in cui si sono svolti.

MAGNA GRECIA

- I° [4 - 7 Giugno 2004:](#)
“Edipo Re” (Sofocle) e Medea (Euripide) al Teatro greco di Siracusa;
- II° [17 - 19 Giugno 2005](#)
“I sette contro Tebe” (Eschilo) e Antigone (Sofocle) al Teatro greco di Siracusa;
- III° [1 - 3 Giugno 2006](#)
“Le Troiane” e “Ecuba” al Teatro greco di Siracusa;
- IV° [1-4 Giugno 2007](#)
“Eracle” di Euripide e “Le Trachinie” al Teatro greco di Siracusa;
- V° [1 - 7 Giugno 2008](#)
“Agamennone” e “Coefore + Eumenidi” (Sofocle) al Teatro greco di Siracusa;
- VI° [30 Maggio - 3 Giugno 2009](#)
“Elettra” (Euripide) e “Le Troiane” (Euripide) al teatro greco di Tyndaris;
“Edipo a Colono” e “Medea” al Teatro greco di Siracusa;
- VII° [Giugno 30 Maggio - 3 Giugno 2010](#)
“Aiace” (di Sofocle) e “Ippolito portatore di corone” (Fedra) di Euripide al Teatro greco di Siracusa;
“Medea” (Euripide) e una triste “attualizzazione” dell’Orestea di nome “Atridi” al teatro greco di Tyndaris;
- VIII° [25 Maggio - 2 Giugno 2011](#)
“ Andromaca” (Euripide) e Filottete (Sofocle) al Teatro greco di Siracusa;
“Gli Uccelli” (Aristofane) e “Ecuba” (Euripide) al teatro greco di Palazzolo Acreide;
“Edipo” di Seneca e “Elena” di Euripide al teatro greco di Tyndaris;
- IX° [31 Maggio - 7 Giugno 12](#)
“Andromaca” di Racine e “Miles Gloriosus” di Plauto al teatro greco di Tyndaris;
“Prometeo” (Sofocle), “Le Baccanti” (Euripide)
e “Gli Uccelli “ (Aristofane) al Teatro greco di Siracusa;
“Elettra” di Sofocle e “Le nuvole” di Aristofane al teatro greco di Palazzolo Acreide.

a cura di Primo Lorenzi

... in ricordo di Plinio

Era uno dei periegeti storici. Aveva aderito all’iniziativa fin dall’inizio e non aveva mancato nessun appuntamento: non quelli in Grecia, né quelli in Magna Grecia. Di entrambi i viaggi era un promotore e un’ anima. Tanto che, dopo di lui c’è qualcosa di cambiato, di diverso: si è attenuata quella rara commistione di erudizione e giocosità che era la sua cifra personale. Ma anche una modalità del nostro stare insieme che lui sapeva promuovere e presentificare.

Questo modo di viaggiare (che chiamiamo “periegesi” in riferimento a Pausania il Periegeta) ha molte anime che, quando la cosa funziona al meglio, si fondono a dare un accordo veramente efficace. Come in un’orchestra: una piccola orchestra di cui Plinio era uno strumento assoluto.

Plinio amava il mondo antico. Ma questo è il cemento che ci lega tutti, che rende possibile che persone molto diverse, e con vite spesso non comunicanti, si possano incontrare e spesso funzionare all’unisono, anche fra molte difficoltà.

Plinio non amava soltanto il mondo antico, aveva imparato a farne un compagno assiduo della sua vita. Era un uomo colto. Anche erudito, senza mai essere pedante. La sua articolata cultura antichistica la piegava sempre alla utilità collettiva. La sapeva porgere con dedizione e delicatezza. La metteva al servizio di tutti unendola ad una vena giocoso realistica che funzionava come vaccino contro i rischi di derive pedanti e spocchiose. Da qui sia le sue citazioni classiche come quelle della saggezza popolare senese. Una messe

infinita di detti e di episodi che ormai sono diventate un patrimonio collettivo di tutti noi (qualcuno le ha anche amorevolmente raccolte!). I detti e i fatti raccontati erano pieni di toscanità: nella dizione vernacolare, ma anche in quel che di irriverente, sanguigno e scanzonato che rappresenta una cifra della nostra terra. Facile scadere nel trito, nel volgare. Non ricordo una sola volta che questo sia successo a Plinio.

Ecco dunque la sua particolarità: erudito senza essere pedante, scollacciato con delicatezza e garbo, capace di coniugare profondità e leggerezza, delicatezza e passionalità, la battuta salace e la citazione dotta. Provate a farlo e vedrete quanto non sia facile. A Plinio riusciva. Con naturalezza.

Plinio era un capolavoro di leggerezza (profonda), di passionalità (ritrosa), di irruenza (levigata): era sorgivo e elaborato, distaccato e partecipato. Questo portava nel gruppo. Con questa attitudine rischiava i nostri viaggi con una grazia composta , la stessa che è di tanta grande poesia, dei poeti che tanto amava: Archiloco, Ipponatte, Ibico, ma anche Stazio, Seneca. E poi Cecco Angiolieri, Cielo d’Alcamo, Jacopo da Lentini, Lorenzo il Magnifico, Il Poliziano...

Anche leggendo la cronaca di questo viaggio, non è raro, per chi lo ha conosciuto, trovarsi a cercarlo nei ricordi e nelle immagini evocate: aspettarsi qualcuna delle sue dotte riflessioni. O delle sue massime di filosofia contadina.

a cura di Primo Lorenzi

Ricordando la Periegesi 2003

Il trivio di Edipo

**J'ai parcouru la triste Phocide, pleine d'OEdipe
J.J. Ampère**

Tra i momenti forti (per me il più emozionante) della nostra periegesi, va annoverato il trivio “fatale” dell’incontro tra Edipo e Laio.

Tutti ancora ricordiamo le difficoltà della ricerca. Solo l’ostinazione di Riccardo e la perizia di Primo potevano condurci al successo. Il luogo infatti non é indicato nelle guide; nemmeno nelle più complete e dettagliate (Guide Bleu); gli abitanti lo ignoravano (ma questo non stupisce...) e le indicazioni fornite dal diligente Pausania (X, 5, 3-4) sono - da sole - insufficienti per il viaggiatore odierno.

Alla confluenza delle strade

Il sito si trova ad una ventina di chilometri da Cheronea (una trentina da Tebe), sulla strada per Delfi (quella stessa strada che - secoli dopo - il “pendolare” Plutarco percorrerà durante trent’anni, per recarsi a Delfi ad espletare le sue funzioni sacerdotali), in un punto in cui la strada si gettava (si vede bene ancor oggi), fra profonde gole, verso il santuario. Il posto è ancora intatto.

Solo nel 1996 vi é stato posto un cippo (modesto, come si conviene all’austerità del luogo) recante alcuni versi dell’*Edipo Re* di Sofocle. Quelli - tra il 725 e il 745 - (é cos?, Moreno e Rosalba?) che descrivono il colloquio tra Edipo e Giocasta, in cui essa capisce l’orribile realtà e in lui si insinua il dubbio atroce.

Sembra che questa lapide sia stata posta in occasione di un convegno di psicanalisi: Riccardo dixit. Sofocle identifica così il luogo Focide è chiamata quella terra dove convergono le strade da Delfi e da Daulia? (vv. 733 - 34; traduzione di Raffaele Cantarella). E prima ancora menziona esplicitamente il famoso trivio: ?le triplici strade-(vv. 716 e 729).

Questo crocicchio è detto oggi *Crocicchio di Mega* dice con più precisione Pierre Grimal, e qui si incontrano le strade che giungono da Dauli e da Tebe per formare la strada che sale a Delfi (vedi la voce *Edipo* dell’*Enciclopedia dei Mit*).

La tomba di Laio

Pausania menziona anche luila strada che biforca, si scinde (impegando la stessa parola di Sofocle: *schistos*) e - come se, ai suoi tempi, ci fossi ancora - descrive la tomba di Laio e del suo servo, contrassegnata da un tumulo di pietre, eretto nel mezzo del punto d’incontro.

Secondo la storia - continua il Nostro - fu Demasistrato, re di Platea, che trovò i corpi e li seppellì?

L’Incontro

Il focoso principe (Edipo era destinato a diventare re di Corinto) e l’arrogante re, vennero alle mani

per una questione di precedenza. Sofocle descrive questa scena, con un linguaggio quasi cinematografico, facendo raccontare l’episodio a Edipo (vv.800-813).

Anche Euripide, nelle *Fenicie*, descrive questo incontro avvenuto, secondo lui, ad un bivio.... (vv. 32-42). Edipo veniva da Delfi, dove aveva interrogato l’oracolo. Laio vi si ricava, per interrogarlo a sua volta. Ma cosa voleva sapere Edipo dall’oracolo? È lui stesso a raccontarlo a Giocasta (vv. 771-789).

Si compiono le profezie

Il mito - nella versione seguita da Sofocle- racconta che il piccolo Edipo, fatto esporre da Laio sul Citerone, fu trovato da alcuni pastori corinzi (su questo punto in realtà il racconto di Sofocle differisce lievemente) e portato al loro re Polibo, che non aveva figli e lo allevò come tale.

Un giorno, durante un banchetto, qualcuno aveva detto a Edipo ch’egli non era il vero figlio di Polibo. Per sapere la verità, Edipo si era recato a Delfi dove l’oracolo, senza rispondere alle questione se Polibo e Merope fossero i suoi veri genitori, gli aveva predetto che avrebbe uciso suo padre e si sarebbe congiunto con sua madre. Spaventato da questo responso, Edipo decise di non tornare a Corinto perchè non si compisse l’oracolo.

Imboccò quindi la strada per Tebe, da dove soppreggiungeva Laio, che, a sua volta, si recava a Delfi per avere notizie del figlio esposto tanto tempo prima. Di qui l’incontro (così Euripide nelle *Fenicie*, vv. 36-37).

L’unico testimone - ed il solo sopravvissuto - fu un membro della scorta di Laio, che era poi quel pastore a cui Laio aveva chiesto di esporre il piccolo Edipo.

Giunto a Tebe, e liberatala dalla sfinge,(sciogliendo l’enigma) Edipo ne divenne re e sposò la vedova di Laio (cioè sua madre.) Dal loro matrimonio nacquero Polinice, Eteocle, Ismene e Antigone. (La ?stirpe mostruosa? di cui parla Sofocle).

(Secondo una variante, Giocasta - o Epicasta - sarebbe stata la seconda moglie di Laio; Edipo avrebbe così sposato la matrigna).

L’empietà di Laio

Per capire meglio il mito di Edipo, (“lo Zoppo”) bisogna partire da suo padre, Laio (“il Mancino”), che non era stato certo uno stinco di santo. Laio era figlio di Labdaco (“lo Storpio”) e pronipote di Cadmo (Cadmo?Polidoro?Labdaco?Laio). Rimasto orfano in giovane età, fù allevato da Lico che aveva assunto la reggenza. Quando Lico fu ucciso da Zeto e Anfione (i quali vendicavano così la loro madre Antiope), Laio fuggé e si rifugia alla corte di Pelope, dove assume l’incarico d’istruire nella guida del cocchio suo figlio Crisippo.

Invaghitosi del giovinetto, lo rapisce e lo seduce (P. Grimal vede in Laio l’inventore del amore contro natura?; dal canto suo, Del Corno - citando Eliano - osserva che Laio fu il primo a praticare l’omosessualità tra gli uomini).

Per la vergogna, Crisippo s’impicca. (Insisterei su questo fatto). Pelope allora lancia la sua maledi-

zione contro colui che aveva violato l’ospitalità e infranto un limite posto dalla natura: egli non avrebbe potuto mai avere un figlio e, se lo avesse avuto, questi lo avrebbe ucciso. (Euripide narrò questa leggenda nella tragedia *Crisippo*, andata purtroppo perduta. Scrisse anche un *Edipo*, perduto anch’esso.)

Naturalmente anche qui le varianti non mancano. Secondo una di esse, Edipo e Laio si sarebbero entrambi invaghiti di Crisippo.?

Più tardi, l’oracolo di Delfi predirà a Laio la morte per mano del figlio,e terribili sventure per Tebe. Soltanto se egli fosse morto senza figli, Tebe sarebbe stata salva. Ma in preda al vino, Laio ingravida Giocasta, e poi fa esporre il neonato sul monte Citerone.

Così, secondo quanto credeva Giocasta, Apollo non aveva ottenuto né che il bambino divenisse uccisore dal padre, né che Laio soffrisse per mano del figlio la sorte tremenda che paventava (vv. 720-722). Per lei, infatti, il marito era stato ucciso a quel trivio, da predoni “stranieri” (v. 715). Insomma, Laio, l’aveva in qualche sorta fatta franca.

Ma Giocasta si sbagliava. Non è infatti consentito agli uomini sfuggire al proprio destino e inganare gli dei.La maledizione di Pelope doveva compiersi.

Il trivio e l’incontro visti da Seneca

Facciamo un salto in avanti e passiamo all’*Edipo* di Seneca. Ecco come l’autore latino descrive il trivio per bocca di Creonte:

Recandosi al bosco della sacra fonte Castalia, [Laio] percorreva un sentiero stretto, ingombro di cespugli, là dove la strada si divide in tre: una taglia la Focide, la terra cara a Bacco [nella Focide, il culto d’Apollo si associava a quello di Bacco che del resto occupa un posto di rilievo nella tragedia senechiana] dove si leva in alto verso il cielo, per dolci colline, il Parnaso; un’altra porta all’Istmo, nella pianura Olenia, un terzo sentiero serpeggia a fondovalle toccando le acque sinuose dell’Olmo, e ne attraversa il gelido corso. Qui, mentre procedeva in pace, all’improvviso una banda di predoni lo aggredi compì e occultò il delitto. (vv.276-287; traduzione di Guido Paduano)

Ed ecco il ricordo angoscioso di Edipo: Su una traccia sottile, mi torna il ricordo d’aver colpito col bastone un uomo che stava sulla mia strada e di averlo ucciso...un vecchio.Io ero giovane, e lui mi aveva colpito per primo dal suo carro, superbamente. Fu lontano da Tebe, dove la strada della Focide si divide in tre sentieri. Mia fedele sposa, te ne prego, risolvi i miei dubbi: qual era l’età di Laio quando morì? Era nel fiore degli anni o in tarda vecchiaia? (vv.768-775; traduzione di G.P.)

Emerge la verità

Torniamo a Sofocle. La verità emerge da uno stringente confronto - voluto da Edipo - fra il vecchio servo di Laio e un suo compagno d’allora, al quale il compassionevole servo aveva affidato il piccolo perchè lo salvasse. Questi - che l’aveva a sua volta donato a Polibo - era ora venuto a Tebe ad annunciare a Edipo che Polibo era morto e lui era stato acclamato re del’Istmo. Che intrigo!!!

Il confronto (vv.1110-1185) - dal quale era anche emerso che era stata proprio Giocasta a consegnare il figlio al servo- termina con la esclamazione di Edipo: ?.... fui generato da chi non dovevo; con chi non dovevo mi congiunsi; e chi non dovevo uccsi.

Per paura di ciò che è terribile, l’uomo va spesso incontro proprio a ciò che è terribile, nota Károly Kerényi.

(Sorvoliamo sulla successive disgrazie di Tebe cantate dai tragici ed anche sulle molte varianti; per esempio quelle introdotte da Euripide. Una di queste merita però d’essere ricordata: nelle *Fenicie*, Giocasta, dopo aver patito pena su pena, si suicida sui i cadavere di Eteocle e Polinice, uccisisi vicendevolmente soto le mura di Tebe. Con ragione, Seneca farà dire a Creonte: O patria mia, non è l’ira degli Dei, è il delitto che ti distrugge; vv. 630-631).

Una conclusione affrettata

Ed ora, un giudizio lapidario di Voltaire sull’Edipo Re di Sofocle: “*Quelle pièce, mal faite!*” (citato da Del Corno nella introduzione alla tragedia).

L’intreccio era evidentemente troppo lontano dalla lucida e fredda razionalità illuministica.

Una domanda

Per finire, mi pongo anch’io una domanda che si poneva Paudano nell’*incipit* del suo commento all’opera di Seneca: ?Edipo aveva il complesso d’Edipo??

Con Paudano, sarei tentato anch’io di dire di no, ma una frase di Giocasta mi lascia perplesso: ?.....già molti mortali si giacquero in sogno con la propria madre? (v. 991)

Ma questo complesso, era Sofocle ad averlo?!

Aulide

Il trivio l’abbiamo scoperto nella luce incerta del crepuscolo; le poche pietre rimaste del tempio eretto nel luogo dove Ifigenia fu sacrificata - la cui ricerca é stata altrettanto ardua - ci sono invece apparse nella luce accecante del mezzogiorno. Strette tra una scarica e un cementificio che ammorba l’aria, come una peste scatenata dagli dei.

Una scena altrettanto straziante di quella della raffineria che travolge Euleisi (così ben descritta da Cesare Brandi) e dell’orrenda autostrada che ricopre la Via Sacra, che Riccardo non si stanca di percorrere. Ma, nonostante tutto, l’incanto dei luoghi riesce sempre a suscitare forti emozioni, in chi va in Grecia con la carica adeguata. La Grecia si porta dentro. E noi - strorditi dal caldo e dalla fame- abbiamo comunque sentito le parole di Ifigenia: ?Offro il mio corpo all’Ellade. Sacrificate! Espugnat Troia! Questo sacrificio é un ricordo di me che vivrà nel tempo: ecco i mie figli, le mie nozze, la mia fama. E’ giusto, madre mia, che gli Elleni dominino sui barbari, non i barbari sugli Elleni: quelli sono schiavi, questi sono uomini liberi? (Euripide, *Ifigenia in Aulide*; vv. 1397-1401; traduzione Franco Ferrari)

Un caro ricordo e a presto,
Plinio

Siena, 5 ottobre 2003



THÉTIS ARGYROPEZA
Θέτις Αργυρόπεζα

TETI, PIEDE D'ARGENTO, E ALTRI DÉI DALLO STRAORDINARIO SPLENDORE
HANNO PERCORSO QUESTI LUOGHI
DA CUI HANNO AVUTO ORIGINE PRIMA LE NOSTRE COSCIENZE IN OCCIDENTE.
QUESTE STESSE ORME DI LUCE ABBIAMO CERCATO DI RIPERCORRERE
CON ANIMO TREPIDO E SEMPRE STUPITO DALLA INESAURIBILE RICCHEZZA
DEGLI ANTICHI RACCONTI CHE CI NARRANO TRAME DI ESTASI E DI SANGUE
NELLE QUALI I DESTINI DI NOI MORTALI FURONO
COSÌ DA VICINO INTRECCIATI A QUELLI DEGLI IMMORTALI.